Anno 61

TORINO, Giovedì 5 Maggio 1927 - Anno V

Prima edizione MATTINO

Num. 1[illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Direttorio Fascista

sotto la presidenza di Mussolini

L'organizzazione del Partito

La rivalutazione della moneta

Roma, 4, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« Sotto la presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo si è riunito stamane a Palazzo Viminale il Direttorio Nazionale del Partito. Erano presenti anche gli on.li Suardo e Bottai, il gen. Bazan, l'on. Cucini e il dott. Cornelio Di Marzio. Il segretario generale del Partito ha riferito ampiamente sulla situazione delle forze fasciste e sull'organizzazione delle stesse nelle varie Provincie d'Italia, comunicando anche sulle diverse attività e sulle manifestazioni svolte, che hanno dato ovunque, sia nel campo della cultura che in quello della propaganda e dell'assistenza, dimostrazione imponente della saldezza e della vitalità del Partito, nei cui ranghi è inquadrata la parte migliore della Nazione. Il Capo del Governo si è compiaciuto dell'attività, della forza del Partito e del contributo fattivo che esso reca quotidianamente alla vita della Nazione e alla sua sempre maggiore potenza. Il Duce inoltre ha date le disposizioni opportune per le attività da svolgersi in alcune determinate posizioni, ed ha concluso esprimendo, anche a nome di tutti i membri del Direttorio, l'augurio che il camerata Arpinati, vice-segretario generale del Partito, superata finalmente la dolorosa crisi causatagli dall'accidente automobilistico, possa presto riprendere il suo posto. Il Direttorio è passato poi all'esame della situazione finanziaria ed economica in merito alla rivalutazione della moneta: il Capo del Governo ha nettamente fissati, illustrandoli, i criteri che il Governo intende seguire in materia ed ha espresso la sua approvazione al segretario generale del Partito pel voto emesso ed adottato dai contadini bresciani di una riduzione volontaria del 10 per cento sulla propria paga. Alla discussione hanno partecipato l'on. Turati, l'on. Cucini e l'on. Bottai. La seduta ha avuto termine alle ore 14 ».

La circolazione monetaria e la riserva metallica

Dagli utili dati sullo stato della circolazione monetaria italiana e della riserva metallica al 31 marzo di quest'anno, comunicati dall'*Agenzia di Roma*, risulta confermato ed anche accentuato il doppio movimento di riduzione della massa di carta in circolazione e di aumento della riserva metallica ed equiparata all'oro. Infatti al 31 marzo il totale generale della circolazione ammontava a 19.488,4 milioni di lire, con una nuova diminuzione di 146,6 milioni di lire in confronto del 28 febbraio, realizzata nella parte della circolazione per conto del commercio. A sua volta la riserva metallica ed equiparata ammontava a 2.612,3 milioni di lire, con un aumento di 31,5 milioni di lire in confronto del 28 febbraio. In tale modo il rapporto percentuale tra riserva e circolazione complessiva, che dal 31 gennaio al 28 febbraio aveva già migliorato, salendo da 13,06 a 14,049, ha segnato un nuovo progresso favorevole. « Queste cifre — osserva l'Agenzia — costituiscono la migliore riprova dello sviluppo costante e lineare della politica di risanamento monetario realizzata sulla base delle classiche leggi che governano nei paesi meglio assestati il delicato e complesso problema monetario ».

Risposta a Thomas

I chiarimenti che Thomas ha creduto di dare all'atteggiamento suo personale e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro riguardo all'Italia ed al sindacalismo fascista, danno modo al *Giornale d'Italia* di ricordare la sistematica opposizione, che, dal 1922 in poi i rappresentanti legati all'Internazionale di Amsterdam, hanno svolto nei confronti dell'on. Rossoni, al quale hanno costantemente contestato il mandato di rappresentante della classe operaia italiana. Il giornale dice che qualunque sia l'abilità polemica del sig. Thomas, ora è venuta la legge italiana a chiarire definitivamente le posizioni ed offrire l'occasione al direttore del B.I.T. di confermare coi fatti quella perfetta correttezza cui egli afferma di essersi sempre ispirato. Il giornale aggiunge:

« La legge ed i nuovi ordinamenti d'Italia hanno creato lo Stato corporativo italiano. Le organizzazioni padronali ed operaie, che operano in Italia in rappresentanza dei produttori, che invieranno i loro delegati a Ginevra, sono ora i diretti risultati dell'applicazione di una legge. Non è dunque più il caso di tollerare a Ginevra una discussione sulla legittimità del loro mandato e sulla posizione del delegato operaio italiano. L'Italia non può assolutamente consentirlo. Lo statuto dell'Ufficio Internazionale del Lavoro lo vieta, poichè quest'Ufficio con le sue conferenze ha solo il compito preciso di esaminare e risolvere internazionalmente i problemi pratici, che interessano il lavoro ed i suoi miglioramenti. Dunque, il sig. Thomas non ha che da prendere atto di questa verità sostanziale e riconoscere ben chiaramente, una volta per sempre, come relatore generale delle conferenze, che i rappresentanti italiani, padronali ed operai, sono in perfetta regolare posizione e non possono più essere consentite riserve e critiche, perchè esse varcherebbero i limiti del lecito della legalità statutaria di Ginevra. Se il sig. Thomas riconoscerà questo suo dovere, sarà eliminata una delle ragioni fondamentali dell'intollerabilità dei rapporti tra l'Italia ed il B.I.T.; se non lo riconoscerà, l'Italia farà bene ad esaminare la posizione ed abbandonare forse anche l'Ufficio Internazionale del Lavoro. Per il benessere dell'armata lavoratrice italiana deve essere detto ben chiaro che la partecipazione italiana all'Ufficio di Ginevra non può avere alcun significato ».

La lira a Londra: 93,87

Londra, 4, notte.

Allo Stock Exchange la lira, dopo aver raggiunto in giornata la quotazione di 91,50, chiudeva stasera a 93,87. Il franco è rimasto a 124 e la belga ha terminato a 34,95.

Sul trono di Santo Stefano tornerà il Re?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 4, notte.

Tutte le voci riguardanti il viaggio nel Lussemburgo dell'arciduca Ottone, figlio del defunto Re Carlo, vengono dichiarate fantastiche. Il principe finirà i suoi studi liceali nel granducato in un convento dei Benedettini.

La *Stunde* di Vienna insiste sullo scopo politico del viaggio e in una corrispondenza da Bruxelles afferma che si sta pensando a concentrare la propaganda monarchica a Lussemburgo, dove gli interessi della casa Borbone-Braganza si intrecciano con quelli della casa di Wittelsbach, poichè un'altra granduchessa lussemburghese, la principessa Maria Antonietta, è moglie dell'ex-principe ereditario Rupprecht di Baviera.

Tutte queste voci, se anche non corrispondono alla verità, hanno un valore di sintomo per lo stato d'animo del mondo politico ungherese ove la questione regale sembra maturare rapidamente. Il problema non mancherà di attirare la Piccola Intesa nel prossimo convegno.

La fiumana implacabile

Nuove torme di fuggiaschi — Anche il diluvio — Nuova Orleans non ancora sicura.

New York, 4, notte.

I disastri causati dalle inondazioni nella valle del Mississipi tendono a moltiplicarsi. Nuove rotture di argini sono avvenute in un punto che si trova a dieci miglia a nord di Wicksburg, e trentamila abitanti della regione sono stati costretti a prendere la fuga per salvarsi, mentre le acque fluenti dalle nuove breccie si espandevano per un'immensa distesa di fertilissimi terreni.

Tutte le strade della Louisiana settentrionale la notte scorsa erano assiepate di fuggiaschi, che stavano sgombrando ben 13 comuni. Gli abitanti delle plaghe vennero avvertiti, per mezzo di aeroplani, del prossimo arrivo delle acque. Essi dovettero abbandonare precipitosamente tutte le masserizie. Le strade rigurgitavano di automobili, di carri da contadini, di cavalli, di altro bestiame, e di persone. La borgata di Tallulah, che si trovava direttamente sulla via del nuovo straripamento, poche ore dopo l'evacuazione era sommersa da tre a quattro metri d'acqua. Nulla potrà arrestare questo straripamento sinchè esso avrà coperto almeno tremila miglia quadrate di nuovo territorio. La regione allagata raggiungerà così la superficie complessiva di 14.000 miglia quadrate.

Le acque del Mississipi nelle vicinanze di Vicksburg raggiungono ora l'altezza di quasi 18 metri. Da Vicksburg sino a New Orleans, lungo le arginature, migliaia di manovali lavorano giorno e notte a rafforzare le dighe, in attesa che il colmo della piena abbia sfogo. Gli ingegneri esprimono pareri contraddittori intorno alla salvezza di New Orleans, benchè il livello del fiume, in seguito al taglio della diga di Poydras, sia ora disceso in ragione di circa 20 centimetri. Purtroppo, una parte delle acque che sono straripate a monte di Vicksburg faranno ritorno al letto del fiume in un punto a monte di New Orleans. Il taglio della diga di Poydras ha creato molta delusione, ed ora si tenta — per mezzo di cariche di dinamite — di allargare la breccia. Per fortuna, le provincie minacciate dall'amplificarsi dell'inondazione sono scarsamente abitate. Tuttavia gli ultimi calcoli sul totale dei colpiti portano a 400.000 il numero dei rimasti senza casa. Valanghe liquide si precipitano in vari punti degli argini sulle pianure sottostanti e gli scrosci risvegliano gli echi delle misere contrade, sulle quali per mala ventura sono cominciate la notte scorsa abbondantissime pioggie.

Innumerevoli piantagioni di cotone e di canne da zucchero e bacini petroliferi sono completamente sommersi dalle acque minacciose, i cui tentacoli tendono ad estendersi sempre più, mentre nessuno riesce ancora a prevedere quando la catastrofe potrà cominciare a rimarginarsi qualche poco.

(Daily Telegraph).

86 ribelli messicani uccisi dalle truppe di Calles

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Messico, 4, notte.

Secondo i comunicati ufficiali pubblicati in questa città 86 ribelli messicani sono stati uccisi l'altro ieri in uno scontro con le truppe regolari negli Stati di Guanajuato, di Guerrero e di Zacatecas, dove numerose bande sono state disperse. Una di queste, a quanto si afferma, aveva partecipato all'orribile attentato di Limez, del 20 aprile scorso, quando un treno era stato attaccato e numerosi viaggiatori assassinati o bruciati vivi. (« Petit Parisien »).

Un'esplosione all'Avana

14 morti - 100 feriti

Avana, 4, notte.

Una esplosione è avvenuta oggi in un polverificio a Las Vegas. Quattordici operai sono stati uccisi e un centinaio gravemente feriti.

Il mondo economico nella "Sala della Riforma,,

La Delegazione bolscevica è giunta... in incognito: fermata anticipata e arrivo in auto -- La seduta inaugurale della Conferenza: folla rigurgitante, 47 Nazioni rappresentate -- Loucheur presidente — La parola dell'Italia: « Abbiamo l'onore di essere tra i pionieri di questa nobile impresa » -- Le necessità nazionali e lo spirito di fratellanza internazionale — Il progresso della famiglia umana nella solidarietà economica.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

GINEVRA, 4, notte.

La prima giornata della Conferenza Economica Internazionale è stata piuttosto incolora, e se si trattasse di fare il famoso « pezzo », il corrispondente si troverebbe alquanto imbarazzato. L'unica nota saliente è stata data dall'arrivo della delegazione dei Soviets, la quale era giunta stamane a Basilea alle 11,20, e aveva approfittato della fermata per ricevere alcuni noti comunisti locali. Essa era attesa qui alla stazione di Cornavin alle 17,5; per cui tutti i giornalisti, subito dopo il discorso del Conte Bonin Longare, abbandonarono la tribuna per accorrere alla stazione nella speranza di poter assistere all'arrivo della Delegazione russa. Ma il diretto che trasportava la delegazione sostò a Bellevue, ad una diecina di chilometri da Ginevra, non sappiamo se per volontà della Delegazione o se per suggerimento della polizia ginevrina. Comunque, sta di fatto che a Bellevue, i delegati russi scesero dal treno e vennero a Ginevra in automobile, raggiungendo i loro appartamenti all'Hotel d'Angleterre senza che nessuno potesse assistere al loro arrivo.

Tranne questa pennellata di colore, tutto si è svolto nel modo più sciattamente protocollare. Ciò non vuol dire che la Conferenza non debba avere momenti di passionalità polemica impressionanti, ma soltanto che i delegati oggi hanno preso un primo contatto e nulla più. Siccome poi si tratta di una Conferenza che ha un carattere specialissimo, prima di passare alla cronaca della giornata ci sembra utile dare alcune indicazioni sulla sua organizzazione e sul modo di lavoro che essa si propone.

La lunga preparazione

La Conferenza Economica attuale si distingue da tutte le Conferenze precedenti per la lunghezza, la complessità ed il carattere internazionale della sua preparazione.

La Conferenza fu istituita in seguito ad una mozione sanzionata dalla Assemblea della Società delle Nazioni nel settembre 1925. Nel dicembre successivo, il Consiglio aveva costituito il Comitato preparatorio incaricato di formulare pareri sulla composizione, l'ordine del giorno e la data della Conferenza e di assicurare la preparazione documentaria necessaria, lasciando alla Conferenza stessa la discussione di merito dei problemi scelti per essere studiati. Questo Comitato preparatorio, che comprendeva 35 persone appartenenti a 21 nazionalità fra i suoi membri industriali, negozianti, agricoltori, finanzieri, funzionari esperti di politica commerciale, economisti e rappresentanti delle organizzazioni operaie e di consumo, è stato presieduto dall'on. Theunis. Esso ha tenuto due sessioni plenarie, nell'aprile e nel novembre 1926. Durante tutto il corso dell'anno passato, con decisioni prese durante dette sessioni, il Comitato, per il tramite delle sue sottocommissioni, che hanno sieduto in altre date, e dei suoi membri ai quali compiti speciali erano stati attribuiti, ha diretto la preparazione della documentazione. I documenti sono stati dunque preparati — separatamente o in collaborazione — dal Segretariato della Società delle Nazioni, dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, dalla Camera di Commercio Internazionale, da diversi servizi ufficiali dei vari Stati, dai membri stessi del Comitato preparatorio, dai periti e dagli economisti specializzati, incaricati di procedere a studi su questioni particolari, ed infine da un gran numero di organizzazioni industriali dei vari Paesi.

I documenti e le monografie

Tutti i documenti sono stati redatti tenendo direttamente conto dell'ordine del giorno, il quale è a sua volta concepito molto largamente. Esso concerne infatti uno studio generale della situazione economica mondiale e dei problemi che derivano da questa situazione, nonchè studi speciali degli argomenti relativi al commercio, alla industria ed alla agricoltura. I documenti sono divisi in due categorie: a) *documenti della Conferenza*; b) *monografie*. I documenti della prima categoria hanno una autorità eccezionale essendo la loro pubblicazione a titolo di documentazione della Conferenza, stata autorizzata dal Comitato preparatorio. Ciò vuol dire non già che il Comitato stesso abbia esaminato ciascun documento nei suoi particolari, ma che esso si è assicurato che ciascuno di tali documenti aveva una autorità collettiva corrispondente al suo carattere e poteva essere legittimamente considerato come capace di offrire una base oggettiva per le discussioni della Conferenza. Tranne due eccezioni, i documenti della Conferenza si limitano a dare informazioni e non formulano raccomandazioni. Le due eccezioni sono costituite dal « Rapporto della Commissione per la libertà del commercio » emanate dalla Camera di commercio internazionale e dallo schema di progetto di accordo stabilito dal Comitato economico della Società delle Nazioni allo scopo di « abolire le proibizioni e restrizioni fatte alle importazioni ed alle esportazioni ».

I problemi all'ordine del giorno

In questi due casi l'autorità collettiva internazionale del documento è sembrata tale da giustificarne la pubblicazione come documento della Conferenza, sebbene il Comitato preparatorio autorizzandone la pubblicazione non abbia necessariamente voluto indicare che esso era solidale con le proposte in questi documenti formulate. Il Comitato, conformemente al suo mandato, si è scrupolosamente limitato a stabilire la base delle discussioni ed in nessun caso ha discusso proposte effettive o ha espresso opinioni al riguardo. Abbiamo già notato che tutta la documentazione è perfettamente aderente all'ordine del giorno, sul quale conviene per conseguenza dare sin da oggi — prima giornata di discussione — alcuni chiarimenti.

L'ordine del giorno si divide in due grandi parti; la prima è relativa ad uno studio generale della situazione economica mondiale e la seconda esamina le questioni più specifiche, divise in tre grandi gruppi: il commercio, l'industria e l'agricoltura.

Il Comitato preparatorio annette una importanza speciale in primo luogo ai *problemi di politica commerciale e di politica tariffaria* ed in secondo luogo *alle proposte che hanno per scopo accordi industriali di carattere internazionale*. Inoltre, il Comitato ritiene che nella discussione di questi problemi si consacrerà una attenzione speciale agli *elementi che caratterizzano la situazione europea*.

Un'altra osservazione è pure importante: i problemi finanziari non fanno parte di una rubrica speciale. Ciò è perchè i problemi finanziari sebbene riguardino il complesso della situazione economica non costituiscono — come a Bruxelles — la ragion d'essere della Conferenza. Invece, essi debbono avervi il loro posto nella misura in cui essi esercitano una ripercussione sui problemi economici. Il Comitato non ha creduto inoltre di poter fare figurare a titolo di rubrica speciale dell'ordine del giorno anche il problema della popolazione, il quale sarà considerato come un fattore sempre presente quando si studierà la situazione industriale, commerciale ed agricola.

Il discorso di Theunys

Ed ora, esposto così il meccanismo della Conferenza, passiamo alla cronaca. Stamane la sala della Riforma era animatissima. L'inizio dei lavori è avvenuto con un certo ritardo. Sono infatti le 11,25 quando, davanti ad una sala rigurgitante ed attentissima, (nelle gallerie si stipava un pubblico numerosissimo) il Presidente Giorgio Theunys apre la conferenza. Dopo avere dato il benvenuto ai delegati, il presidente mette in luce nel suo discorso il carattere particolare della Conferenza, che non è soltanto composta dai rappresentanti di 47 nazioni, dai membri della Società delle Nazioni nonchè dagli Stati Uniti d'America, dalla Russia, dalla Turchia ecc. ma altresì da delegati di organismi internazionali di importanza considerevole (come l'Ufficio Internazionale del Lavoro, l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, la Camera di Commercio Internazionale, l'Alleanza Cooperativa Internazionale, ecc.). Tutti questi membri sono stati scelti per rappresentare i produttori, i consumatori, il movimento cooperativo, gli industriali, gli operai, gli agricoltori, i finanzieri, i commercianti, i principali raggruppamenti femministi: « La Società delle Nazioni prosegue senza posa il rafforzamento della pace del mondo. E' questa la sua magnifica missione. La nostra oggi sta nello studiare le difficoltà economiche che dànno agli organismi mondiali una sensibilità altrettanto penosa che pericolosa e nel cercare di determinare — nella misura del possibile — le direttive generali in materia economica che potrebbero contribuire ad assicurare in una misura considerevole il mantenimento della pace, così caramente conquistata ».

L'on. Theunys fa una breve storia della conferenza, poi esaminandone il programma ricorda che essa deve procedere ad uno studio generale e ad un esame complessivo dei principali aspetti della situazione economica mondiale, delle cause economiche dello squilibrio attuale e delle tendenze economiche che possono influenzare la pace nel mondo.

« Indipendentemente dall'interesse che presenteranno questi rapporti scritti od orali sulla situazione dei vari paesi considerata da un punto di vista internazionale, questo studio farà verosimilmente apparire più chiaramente gli stretti legami fra la politica economica dei popoli e la pace politica fra gli Stati. Avremo con ciò un primo risultato che, per quanto generale, non sarà meno importante. Passando poi all'esame più preciso e particolareggiato dei vari elementi della situazione economica attuale, noi dovremo studiare tre categorie di problemi posti sotto le rubriche: commercio, industria e agricoltura. Fra gli argomenti che rivestono un carattere di attualità particolarmente intensa, noi possiamo indicare in modo speciale i problemi della politica commerciale e tariffaria nonchè quelli delle intese industriali internazionali. Si diffonde sempre più fra i popoli il desiderio di bastare a sè stessi e quello di crearsi nuovi sbocchi, due tendenze in evidente contraddizione. Esse determinano tuttavia, come risultato, l'elevamento delle barriere doganali ».

Politica ed Economia

L'oratore soggiunge:

« Se la Conferenza solleva da una parte un interesse considerevole, una comprensione certamente erronea delle sue possibilità ha fatto sorgere presso ciascuno speranze illimitate, eccessive, di pacificazione economica immediata e universale. Noi non avremo certo la pretesa di abolire con un colpo di bacchetta magica le difficoltà e le sofferenze che tormentano gli uomini, poichè ci limiteremo alle possibilità attuali, che costituiscono già certo un vasto campo di lavoro. Noi abbiamo la fiducia di incominciare un'opera di lungo respiro, di porre la prima pietra di un edificio che sarà ultimato a fine benefico e pacificatore. L'azione politica e l'azione economica — non è possibile dirlo troppo forte — sono solidali, la solidarietà è nello stesso tempo l'essenza e l'oggetto della Società delle Nazioni, è la spiegazione dello sforzo compiuto verso lo scopo a cui si tende ».

L'on. Theunys precisa poi alcuni punti di procedura che varranno a facilitare l'opera della Conferenza. Per quanto concerne la durata della Conferenza, il presidente considera che occorre tener conto del fatto che la maggior parte dei delegati non possono consacrare che un tempo necessariamente breve a queste discussioni. Ritiene dunque che sia possibile indicare come data finale quella del 21 maggio. Tuttavia, per evitare che una rapidità troppo grande nuoccia ai lavori della Conferenza, il presidente chiede ai delegati di non prendere impegni che li obblighino ad allontanarsi da Ginevra prima del 28 corrente. Si dovrebbe poscia procedere all'elezione dei tre vice-presidenti e alla designazione delle varie Commissioni, ma il presidente ritiene che convenga dare una certa latitudine ai delegati per potersi consigliare in proposito, e pertanto propone di rinviare queste due operazioni a due giorni di distanza. Inoltre, egli propone di proclamare per acclamazione come vice-presidente l'on. Luigi Loucheur, che della Conferenza fu il vero padre. La proposta è approvata per acclamazione, e la seduta è rinviata al pomeriggio.

Attacco alle barriere e ai monopoli

Nel pomeriggio, si inizia la discussione generale. Il primo oratore è il prof. Cassel, delegato della Svezia e insegnante di Economia politica all'Università di Stoccolma. Egli fa un serrato esame delle condizioni economiche in cui è venuto a trovarsi il mondo — e specialmente l'Europa — nell'immediato dopoguerra, mettendo in rilievo tutti i perturbamenti che da questa situazione sono derivati. Per il prof. Cassel i due grandi inconvenienti dell'attuale situazione sono anzitutto alcune idee false che determinano certe attitudini inopportune dei governi, ad esempio quella che le barriere doganali possono servire utilmente a proteggere certe industrie e l'incremento dei monopoli, che è a sua volta causa di un incremento formidabile della disoccupazione. L'on. Cassel, che alimenta le sue argomentazioni con numerosi dati statistici conclude:

« Noi abbiamo sotto gli occhi le grandi linee della situazione economica mondiale quale essa si presenta quando se ne analizzano scientificamente i dati. E' facile vedere quale parte sciagurata abbiano i monopoli sotto le loro varie forme nell'evoluzione di questa deplorevole situazione. Lo sconvolgimento gravissimo e generale dei prezzi e dei salari, che è avvenuto dopo la guerra e che ha dato luogo ad un'estrema disoccupazione, è assolutamente anormale e costituisce il risultato tangibile delle tendenze della nostra epoca all'aumento dei monopoli. Tale sciagurata evoluzione, nella quale l'Europa rappresenta una parte notevole relativamente alle indennità di disoccupazione che essa è chiamata a pagare e all'immagazzinamento della sua massa d'opera industriale (che non può più rendere servizi utili all'economia mondiale, mentre nello stesso tempo la produzione agricola e coloniale soffre di un approvvigionamento insufficiente e del troppo caro prezzo dei prodotti industriali), deve essere considerata come l'espressione più pura dell'errore fondamentale del sistema dei monopoli ».

Bonin Longare

Il conte Bonin Longare, capo della delegazione italiana, in un discorso mirabile per il suo equilibrio, espone la situazione generale specialmente in rapporto alle materie prime. Egli esordisce mettendo in rilievo la solidarietà che lega tutte le nazioni in materia di prosperità economica, e, caratterizzando la Conferenza attuale, dice:

« Noi abbiamo qui l'onore di essere tra i primi pionieri di questa nobile impresa. Il campo che si apre davanti a noi è immenso, atteso che deve necessariamente comprendere tutti i campi nei quali si esercita l'industria dell'uomo; ed il programma saviamente e sapientemente elaborato dalla Commissione preparatoria è la migliore dimostrazione per mettere in evidenza il compito che ci incombe. Sarebbe commettere un grave errore pensare che noi potremmo realizzare tale compito nel corso di questa sessione, ma noi otterremmo già un grande risultato e bene meriteremmo dalla causa della pace se pervenissimo ad appianare almeno parzialmente il sentiero — ahimè, quanto sconvolto! — che si apre ai nostri passi, scartando i pregiudizi e le preoccupazioni che rallentano tutte le riforme, anche le più necessarie e più urgenti. Spetta a noi, ad ogni modo, di porre la prima pietra ad un'opera la cui utilità è troppo evidente perchè, una volta incominciata, possa essere abbandonata. Le riunioni ulteriori potranno, se necessario, riprenderla, ultimarla e consolidarla. Noi non dobbiamo del resto lasciarci intimidire dalla molteplicità o dall'ampiezza dei problemi che incontriamo lungo la nostra strada. Per quanto gravi e per quanto numerosi essi siano, noi riusciremo a risolverli se li affronteremo con uno spirito di concordia e di mutua fiducia.

« I nostri progressi saranno necessariamente assai lenti, ma noi non potremo fallire allo scopo solo se ci allontanassimo dallo spirito di fratellanza internazionale che è alla base stessa della Società delle Nazioni e se noi lasciassimo troppo posto agli interessi particolari, dimenticando che un egoismo [illegible] non avvantaggia, a lungo andare, nè i popoli nè gli individui. La prosperità dell'economia di una nazione, quale essa sia, non ha nulla da perdere, ma molto da guadagnare dalla prosperità delle nazioni che la circondano. Questo principio non è stato mai tanto vero come oggidì. Esso si impone particolarmente oggi alla saggezza dei governi, quando poi vediamo dopo la guerra il mondo doppiamente impoverito per la limitazione della produzione e la rarefazione dei mercati. La ricchezza di una nazione e la sua potenza produttiva non avranno infatti tutto il loro valore, non porteranno tutti i loro frutti che se le condizioni generali degli scambi internazionali permetteranno a questa nazione di smerciare facilmente i suoi prodotti e di procurarsi facilmente quelli che le sono necessari e che essa non può produrre. Man mano che la popolazione del mondo aumenta e che il tenore generale della vita migliora, la solidarietà degli interessi, l'interdipendenza economica delle nazioni, si accentuano sempre più e diventa sempre più evidente che tutti gli Stati hanno vantaggio a non combattersi reciprocamente nella loro attività industriale e commerciale, ma che essi devono coordinare i loro sforzi e la loro legislazione, per modo che — per quanto è possibile — nessun popolo si trovi arrestato da un altro nelle sue legittime ambizioni di sviluppare la propria prosperità mediante il lavoro pacifico.

« Ho avuto l'onore di esprimere sommariamente i sentimenti della delegazione italiana, e i principii generali ai quali essa informerà la sua attitudine. Nel corso dei nostri lavori, essa cercherà col massimo zelo di assicurarne il successo, tanto più che essa ne spera un gran bene per il paese che rappresenta. Se infatti deve essere inteso che questa conferenza internazionale ha soprattutto lo scopo di redigere il bilancio dei mezzi produttivi dei vari paesi, di ricercare le cause che intralciano la loro fioritura economica e di eliminare — per quanto è possibile — quelle che non dipendono che dalla volontà degli uomini, nessun paese potrebbe più dell'Italia essere interessato al suo successo. Sprovvista di materie prime, ricca soltanto della sua massa d'opera, che — noi possiamo affermarlo a buon diritto — ha sempre dato prova di eccellenti qualità, l'Italia oggi — in un meraviglioso slancio di energie costruttive — chiede al proprio lavoro la ricostituzione della sua economia e l'integrazione del suo capitale nazionale, che deve provvedere ad una popolazione sempre crescente la quale, meno felice di altre nazioni, non ha trovato l'eredità delle generazioni precedenti. Affinchè il lavoro dia tutti i suoi frutti, frutti pacifici e benefici, non soltanto nei suoi riguardi, ma anche nei riguardi della famiglia umana — che i progressi della civiltà uniscono con legami di solidarietà economica strettissimi — è necessario che le altre nazioni tengano conto delle difficoltà che lo impediscono, e non tendano neanche indirettamente ad aggravarle ».

L'ultimo oratore della giornata è stato sir Walter Runciman, il quale ha parlato a nome della Camera di Commercio Internazionale, illustrando a lungo tutte le proposte che la Camera ha fatto relativamente all'ordinamento dei rapporti internazionali per il commercio non solo per ciò che concerne il trapasso da uno Stato all'altro delle merci, ma anche e soprattutto per quanto concerne il trapasso degli individui, e l'attività economica degli stranieri residenti nelle varie nazioni.

Appelli inglesi per il libero scambio

Commenti alla partecipazione russa

Londra, 4, notte.

Alcuni fogli radicali vedono nella Conferenza Economica di Ginevra un chiavistello nel quale, secondo loro, sarebbe possibile far girare — a guisa di lumi di luna — qualche chiave capace di riaprire tutte le porte del mondo al libero scambio. Il *Times*, molto più sobrio, si contenterebbe dell'introduzione del libero scambio entro la cerchia dell'Impero inglese, dove procede fra le Colonie e la madre-patria una lotta di tariffe poco meno aspra che coi paesi estranei. « Trattare il commercio come una forma di guerra — osserva il giornale — è una assurdità economica. Gli Stati Uniti hanno derivato vantaggi dal loro sistema di libero scambio all'interno ». Dopo di che, il *Times* giudica importante ed interessante la Conferenza ginevrina per il fatto che gli esponenti delle principali nazioni potranno almeno passarvi in rassegna le attuali condizioni economiche del mondo.

Invece, per il *Daily Express* la Conferenza non riveste la menoma importanza fuorchè sotto l'aspetto della partecipazione della Russia sovietista. « Il convegno di Ginevra — scrive il giornale — segna la fine del più grande e più tragico esperimento sociale della storia. La Russia per la prima volta, dalla rivoluzione in poi, appare ad una tavola rotonda delle nazioni come un paese che ufficialmente chiede di cooperare col mondo al di fuori. La Russia ha dovuto finire per riconoscere l'interdipendenza delle nazioni ».

Sociologia

La parola « Sociologia » non ha avuto fino a ieri echi simpatici in Italia, e si capisce. Nella forma datale dai suoi fondatori essa appariva essenzialmente come una scienza positivistica, ancora più che sperimentale, e ciò non poteva certo conferirle un'aureola nel periodo in cui Croce e Gentile imponevano quella loro filosofia che ha dominato culturalmente il primo scorcio del Novecento italiano. La Sociologia andò dunque travolta, come un trascurabile caso particolare, nella critica cui l'idealismo sottopose *in toto* il positivismo dei suoi padri ottocenteschi, Augusto Comte ed Herbert Spencer: quanto alla sua nuova edizione italica, piena di robusto spirito machiavellico, il *Trattato di Sociologia* era ancora [illegible] nella mente del suo autore Vilfredo Pareto quando il Croce costruiva la *Filosofia dello Spirito*, onde il posto, pur subordinato, che in quest'opera è fatto alla Economia venne negato alla Sociologia.

Oggi le cose accennano a mutare, e non solo perchè l'idealismo sia in crisi, e un neo-positivismo albeggi all'orizzonte. Con ritardo su per giù di mezzo secolo rispetto ad altre nazioni, una cattedra di Sociologia è stata ora opportunamente istituita in Roma, ed altre seguiranno forse presso le varie facoltà di scienze politiche: un discepolo del Pareto venne ultimamente chiamato per un ciclo di conferenze alla Sapienza: ed è precisamente il volume in cui Roberto Michels ha raccolto quelle sue conferenze (1) che dà lo spunto al nostro discorso. Se, come il Croce asserì anni sono a proposito di Dante, il miglior modo di commemorare i grandi uomini sia di riviverne lo spirito, noi pensiamo che parlare di Sociologia costituisca ottima preparazione al prossimo centenario di Niccolò Machiavelli.

***

E' appena un paradosso affermare che se la Sociologia, invece di questo brutto nome, evocante cose sgradite (il determinismo, la meccanica, la matematica) si fosse chiamata: Politica, avrebbe incontrato maggior favore agli occhi dell'Idealismo; mentre è pura verità, nonchè facile profezia, asserire che al progresso di questa scienza saranno riconosciuti un giorno come ugualmente importanti il contributo positivistico e quello idealistico. Cosicchè, sebbene il Croce neghi la Sociologia (almeno al modo come la intese il Pareto), sembra a noi che i nomi principi della scuola sociologica italiana siano proprio questi tre: Pareto, Mosca e Croce; e non crediamo di fare del nazionalismo culturale sostenendo che con questa terna essa non teme il confronto delle più illustri. L'istinto della politica è nel nostro genio etnico; non è a stupire se vi primeggiamo. Col suo buon senso manzoniano, Mosca è il trait-d'union fra Croce e Pareto: e difatti gli fu rimproverato, da Croce di esser troppo sociologo, da Pareto di esser troppo filosofo. Approfondire il rapporto fra il concetto crociano di Politica e quello paretiano di Sociologia è lavoro che abbiamo già iniziato, e che crediamo fecondo; in questa sede sembra però più opportuno un rapido sguardo d'insieme.

Di esser viva e vitale la Sociologia ha dato prova, opponendo ai critici che la condannavano la miglior dimostrazione che sia stata trovata, da quando il savio antico rispose camminando al sofista che negava il moto: cioè i fatti. Essa ha elaborato ed offerto alla interpretazione della storia e alla comprensione della politica mirabili strumenti di lavoro: i più importanti e recenti sono, come è noto, il materialismo storico e la teoria delle *élites*. Si può dire, schematizzando, che la Sociologia di ieri è stata il materialismo storico, mentre quella di oggi è la teoria delle *élites*; si può aggiungere (cogliendo una coincidenza significativa benchè niente affatto stupefacente) che l'epoca del materialismo storico è stata anche quella del socialismo, mentre il successo della teoria delle *élites* coincide oggi con l'affermarsi più o meno intenso ovunque di correnti antidemocratiche ed autoritarie nella vita politica e sociale. E' la scienza che ha orientata la politica, o fu la politica a stimolare, o addirittura a fare cambiar faccia alla scienza? La prima alternativa i sociologi non osano sperarla, sarebbe troppo bella per loro; la seconda sarebbe troppo brutta per la scienza. In realtà, se c'è interferenza, c'è anche per fortuna autonomia: la Sociologia non coincide puramente e semplicemente con l'ideologia dei partiti politici, nè serve solo ai loro interessi. Poco male, anzi bene, se la scienza aiuti la pratica: anche Rousseau notava che la geometria era nata dall'agrimensura, cioè il vero dall'utile; ed in questo senso il rapporto della Sociologia all'Ideologia potrebbe essere quello stesso della Meccanica all'Ingegneria: il male è, se mai, che talora i politici si comportano come degli ingegneri che, per fare le cose a loro gusto, pretendessero cambiare le leggi della meccanica.

Che cosa sia il materialismo storico, all'ingrosso tutti sanno, e così pure son note le critiche ad esso rivolte: onde, dei quattro capitoli in cui il Michels divide il suo interessante volumetto, ci sembra questo il meno saliente. E' pacifico ormai che il fattore economico non sia il solo, nè il primo movente dei fenomeni

politici e sociali; e l'idealismo, restaurando l'autonomia dello spirito, ha certo contribuito a far capire che non può succedere nella storia diversamente da quanto accade negli individui, in cui l'appetito economico non esclude, nè origina, l'impulso sessuale, nè l'etico, nè il religioso. Vero è piuttosto che le dottrine e le ricerche sorte da questo nuovo indirizzo (diciamo antimaterialistico) non sembrano ancora aver esaurito tutte le loro possibilità: tali, ad esempio, le note idee di Max Weber sull'influsso che lo spirito religioso protestante, e sopratutto il calvinismo ed il puritanesimo anglosassone, avrebbe esercitato sulla formazione e lo sviluppo della mentalità capitalistica; e quelle di Werner Sombart sull'analoga influenza del lusso e della donna. Qui la tesi materialistica è, come si vede, capovolta: non sarebbe stato l'istinto economico a produrre il capitalismo, ma impulsi di altra natura a eccitare l'attività economica atta a soddisfarli. Lo stesso è di un'altra tesi antimaterialistica cara al nazionalismo; essere cioè, non l'economia a primer la politica, ma viceversa. Sarà vero? Il discorso verrebbe lunghetto, e noi siamo discreti.

La teoria delle *élites* è anch'essa contro il materialismo storico? Si e no: si in politica, no in scienza. La mentalità democratica aveva oscurato nell'800 la nozione delle caste, e del gruppo dirigente, di fronte a cui prevalse il concetto delle masse. Bisogna pur riconoscere che furono da una parte gli snobismi e le nostalgie aristocratiche dei letterati, dall'altra l'autonomia di giudizio di pochi pensatori, i primi a correggere l'ideologia democratica, richiamando una verità decaduta, ma non mai morta, tanto che anche il padre della democrazia, Rousseau, la enunciava: essere sempre i pochi a dirigere i molti. Gaetano Mosca afferma che la dottrina delle *élites*, o della minoranza dirigente, balena già in Machiavelli, e diventa esplicita ai primi dell'Ottocento in Saint-Simon: questa sua modestia non vieta di riconoscere sopratutto a lui (fin dal 1883), ed al Pareto, il merito di averla sistematicamente sviluppata ed applicata. Niente è nuovo sotto il sole, ma ciò che conta è l'originalità e la tempestività dei richiami: e al Mosca si deve di aver mostrato l'esistenza e l'azione delle *élites* anche nel meccanismo (apparentemente opposto) dei regimi parlamentari; come poi al Michels di avere additato l'analogo fenomeno pur nel funzionamento dell'istituto più tipicamente democratico, il Partito politico, che organizzandosi e burocratizzandosi dà luogo fatalmente al dominio di oligarchie.

Questa feconda dottrina è anch'essa in via di sviluppo: quali sono le sue novità? Michels ne accenna una, che andrebbe a modificazione delle idee di Pareto. Com'è noto, Pareto non ha solo teorizzato le *élites*, ma la «circolazione delle *élites*», cioè il più o meno rapido, ma fatale, rinnovarsi della classe dirigente, per la sua scarsa vitalità biologica. «Qualunque ne sia la causa — ha detto Pareto — la storia è un cimitero di aristocrazie. Se le aristocrazie umane durassero quanto le razze dei cavalli, la storia sarebbe diversa». Michels crede ora, sulla base di elementi statistici, che ciò sia inesatto, che la *continuità* della classe dirigente, come ereditarietà, sia effettiva, e proprio nella sua forma estrema, la nobiltà del sangue. Egli ritiene che la scomparsa delle famiglie patrizie sia più apparente che reale. «Gran parte di quelle categorie della vecchia classe dominante che la statistica, imperfettissima, dà per estinte, sopravvive tuttora nella sua discendenza femminile entro la classe dominante attuale... Non è chi non sappia che la continuità delle casate è spesso assicurata dalle fanciulle appartenenti alle vecchie stirpi che entrano nelle famiglie nuove»: e per trovare argomenti alla sua tesi egli va a compulsare le genealogie della nobiltà svedese e romana.

Ecco delle ricerche che trent'anni fa non sarebbero state di moda! Confessiamo che i numeri di Michels non ci persuadono interamente, e nemmeno la sua conclusione che «la vecchia aristocrazia non scompare, non naufraga, ma rimane sempre a capo delle nazioni che essa guidò nel corso dei secoli». Però ci sembra che, come orientamento generale, il suo intuito sia stato esatto; che, cioè, egli abbia visto giusto fermando l'attenzione su questo punto. Una parte dell'alta borghesia europea ed americana è nettamente orientata verso le vecchie forme aristocratiche, e dalla mondanità alla politica breve è il passo, grande, evidentemente, la tentazione: l'industrialismo, col vasto potere che concentra nelle sue mani, le sta offrendo delle nuove possibilità ereditarie, anzi quasi feudali, nel senso della casta chiusa, cioè di un rallentamento nella circolazione delle *élites*. Alla mentalità liberale l'Ottocento appariva come un irresistibile sviluppo della Rivoluzione francese in senso democratico (Tocqueville dichiarava *fatale* la democrazia, e così la pensava il suo amico Cavour): è ora, non dico ancora legittima, ma certo plausibile un'altra ipotesi, che l'Ottocento sia stato invece una parentesi fra due aristocrazie. La caduta del trono e della nobiltà francesi impressionò così fortemente la nuova *élite* sorgente, e ancora debole, che per tutto il secolo essa non osò affermarsi come tale, anche per coerenza coi principî che le avevano servito a smantellare l'antica: ora le cose potrebbero stare cambiando. Con un sottile presagio, che mi colpì vivamente la prima volta che lessi le loro opere, Mosca e Pareto sospettarono (30 o 40 anni or sono) l'eccezionalità storica del liberalismo ottocentesco. C'è chi crede che il capitalismo sia intrinsecamente democratico, io mi permetto di dubitarne; ma, comunque, è qui un gran problema dell'avvenire. Anche nel campo strettamente psicologico, non sembra certo sia per avere il sopravvento, sulla mentalità «patrizia» dei nuovi, quella dei vecchi; grandi «borghesi», quando un Franklin, uno Schneider, un Siemens (?), ancora forse un Carnegie, un Rockefeller, un Ford, un Rathenau avrebbero sdegnosamente rifiutate delle patenti di nobiltà, ritenendo massima gloria per l'uomo essere «figlio delle proprie opere», come si diceva. *Élites* patrizie, *élites* borghesi, *élites* proletario-intellettuali (in Russia), i nuovi tempi vedono più o meno ovunque un loro affermarsi e irrigidirsi.

Sia pure con maggiori limitazioni, il fenomeno si ripete passando dal campo sociale a quello politico puro, o del governo. Michels osserva anzi che una *élite* politica compatta è anche più facile a formarsi, sopratutto più capace a dominare, di una *élite* economica, perchè la stragrande varietà di interessi (zuccherieri, cotonieri, metallurgici, ecc.) rende qui meno facile la omogeneità. E' vero, ma obiettiamo che anche l'altra è difficile, in quanto la continuità di governo esige l'apparizione di una personalità dominante, se no i vari capi contrastano e si alternano fra loro (l'ideologia essendo da sola un debole cemento). Comunque, bene fece egli a dedicare l'ultimo capitolo della sua opera ad una analisi della cosiddetta «direzione *carismatica*» della cosa pubblica.

La stabilità delle istituzioni tende a limitare le possibilità politiche degli individui, e ciò tanto più se si tratti di Stati antichi e di società solide; ma il giuoco è sempre abbastanza grande perchè, quando un uomo straordinario appare, in un modo o nell'altro egli s'imponga: siano, rivoluzionariamente, Cesare, Cromwell, Napoleone, siano invece (salvando le forme dell'investitura) Richelieu, Bismarck, Cavour. Delle tre forme di legittimità da cui, secondo il Weber, l'autorità di governo trae le sue origini: la *razionale* (elezione); la *tradizionale* (monarchia); la *carismatica* (delega, per vie eccezionali, di poteri eccezionali, ad un uomo eccezionale: il *crisma*, l'Unto del Signore, il Duce) — l'ultima è dunque, in fondo, meno rara che non sembri; è stata anzi sempre, coi fondatori di dinastie, all'inizio della legittimità tradizionale. L'analisi di questo modo di governo ha pertanto interesse non solo attuale ma immanente.

***

Dicono alcuni che la Sociologia è una scienza di lusso; altri che è una scienza impossibile, perchè pretende di meccanizzare la storia, mentre della storia non si può dar previsione. Certo, certo, lo sviluppo della storia umana non ha la regolarità del corso degli astri. Però non sarebbe difficile dimostrare come il fenomeno politico che da cinque anni si sta svolgendo in Italia debba il suo successo, oltrechè alla presenza di una personalità politica dominante, ad un'abile applicazione della teoria delle masse e delle *élites*.

FILIPPO BURZIO.

(1) Roberto Michels - *Corso di Sociologia Politica.* - Istit. Edit. Scientif. Milano, 1927.

Le funzioni del Banco di Sicilia e l'avvenire economico dell'isola

Un discorso dell'on. Frignani

Palermo, 4 mattino.

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze, S. E. Frignani, giunto da Siracusa, si è recato nel pomeriggio di ieri a visitare la Direzione generale del Banco di Sicilia.

Il gr. uff. Mornino ha preso la parola salutando l'on. Frignani, che visita il Banco in rappresentanza del Governo. Ha esposto quindi in lucida sintesi l'opera svolta dall'Istituto dopo la unificazione del privilegio di emissione, confermando che il Banco nella nuova veste, forte della preziosa esperienza del passato, e sorretto dalle saggie provvidenze del Governo, costituisce una valida sicura e fedele forza a disposizione dello Stato e del paese.

Dopo avere illustrato la situazione della Cassa di Risparmio del Banco, il gr. uff. Mornino parla della sezione per il credito agrario del Banco i cui impieghi, volti a sostenere lo sforzo richiesto agli agricoltori per l'incremento della produzione, si sono elevati da 106 milioni al 30 giugno 1926 a milioni 149 al 31 marzo 1927».

Quindi ha parlato l'on. Frignani.

Dopo aver dichiarato che il Governo nazionale, dopo unificata la emissione, è deciso a non consentire che in nessun modo le attività del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli si isteriliscano o vengano depresse, ha soggiunto che il Governo vuole invece in tutti i modi promuovere, attraverso nuovi, organismi, statuti e sistemi migliorati, accresciuti e rinforzati, una più feconda e più utile valorizzazione delle energie del Banco di Sicilia facendo sì che esso diventi uno strumento di propulsione nella vita economica di tutte le provincie della Sicilia.

«In questi giorni, in cui troppo rapidamente presi contatto con la vostra Sicilia, non sono rimasto soltanto ammirato per la visione superba che la natura e l'arte offrono nella vostra generosa terra, ma sopratutto mi sono profondamente convinto che la Sicilia avrà una grande funzione economica nella vita nazionale e un grande avvenire nel campo dell'economia. Sapevo già che la Sicilia è una delle poche regioni italiane aventi una bilancia favorevole. E' vero che i valori del commercio speciale sono difficilmente definibili, ma la vostra regione ha così nettamente segnati che noi possiamo benissimo stabilirli. La Sicilia, nelle condizioni attuali di scarsa od imperfetta utilizzazione delle energie naturali ha una eccedenza annua di circa 200 milioni sulla importazione. Io mi domando che cosa potrà essere il vostro paese quando siano incrementate e potenziate tutte le sue energie economiche e finanziarie; mi riferisco all'industria mineraria, alla esportazione agrumaria, all'incremento pieno dell'industria turistica, che già, in questa primavera siciliana, ha avuto un magnifico sviluppo».

L'on. Frignani ha concluso dichiarando che il Governo nazionale guarda con sempre maggiore simpatia la Sicilia, e vuole valorizzare in pieno anche i suoi antichi gloriosi istituti di credito.

Al Banco di Napoli

Napoli, 4, notte.

Oggi alle 15,30 l'on. Frignani, sottosegretario di Stato alle Finanze, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Danesi, si è recato a visitare la direzione generale del Banco di Napoli dove ha avuto luogo una riunione di tutto il personale della Banca stessa. Sono intervenuti alla riunione l'Alto Commissario per la provincia di Napoli, il. Castelli, il generale Balatrocchi, comandante la Divisione e l'on. Sansanelli, segretario federale del Fascio di Napoli.

Il R. Commissario del Banco di Napoli, gr. uff. Pace, ha presentato all'on. Frignani il personale con brevi parole, ed ha accennato anche alle operazioni, in via di istituzione riflettenti il credito agrario e fondiario, le sezioni di credito industriale e ad altre iniziative.

L'on. Frignani ha ringraziato innanzi tutto il R. Commissario per la cordialità con cui ha voluto porgergli il saluto e, rivolgendosi al personale, ha detto che non si mancherà di prendere in esame la posizione dei funzionari, ma che nel momento attuale non è possibile fare esplicite dichiarazioni su quelle che possono essere le sorti dell'ordinamento organico, ed ha concluso dicendo:

«Parto con la convinzione che il Banco di Napoli, nella sua gloriosa vita futura, può ben confidare nel personale, sicuro di avere in voi dei validi, efficaci strumenti, come la patria ha avuto in voi nella guerra dei valorosi ed eroici soldati».

Gli uomini in aria

L'italiano volante

Essere a 3 a 4000 metri sulla terra, librati su due enormi ali di tela nelle quali il sole abbarbaglia come in uno specchio. Viaggiare a oltre 150 Km. all'ora. Avere di fronte a sè, sopra di sè, dietro di sè lo spazio e le giostre dei venti. Sotto, la terra divenuta uno scacchiere anonimo o una voragine informe. Le proporzioni degli uomini invertite dalla distanza; i paesaggi che hanno perduto il loro equilibrio tradizionale; tutti i valori insomma — estetici ed etici — se non distrutti, rivoluzionati. Non ce n'è forse abbastanza per fare, con questi elementi, l'uomo nuovo? Un uomo nuovo che potrebbe viaggiare in giubbone di cuoio e casco, tenendo tuttavia in una tasca il breviario di Zenone scettico e i 12 tropi di Enesidemo di Cnosso. Questo uomo è l'aviatore. Il valore rivoluzionario dell'aviazione nel mondo moderno è troppo evidente, per discuterlo. Sono d'accordo con Francesco Meriano che, parlando di un purissimo tipo d'uomo volante, anzi d'italiano volante (*L'aviatore Locatelli* - Ed. Zanichelli, Bologna) discute di una nuova mistica, uscita dal mondo scientifico attraverso l'ardimento dei piloti dell'aria: «la vita che non è più bene nè male, piacere e dolore, ma velocità e azione». Ed egli aggiunge: «Non sono questi i caratteri che bastano a definire una età». Vorrei precisare: la velocità e l'azione, che permettono all'uomo di tuffarsi nell'assoluto del cielo, dell'infinito, ha creato nuovi rapporti morali, nuovi piaceri e nuovi dolori, che non hanno nulla di comune con i dannati corpo-a-corpo, con le lotte fitte e umilianti della folla terrestre, con le sue angosce senza spazio e senza respiro.

***

Ora alla creazione di quest'uomo nuovo l'Italia ha dato se non il primo, il prevalente contributo: un'Italia dinamica e insospettata uscita dalla guerra. Oggi dicendo uomo volante si dice italiano volante. Non voglio trascurare i *records* e gli eroismi aviatori degli altri popoli, ma un paese che ha creato prima i Baracca, e poi i Locatelli, i Ferrarin, i De Pinedo dà alla rivelazione di questa nuova umanità una linea definitiva e uno stile. Ci sono stati dei prodigiosi volatori francesi, inglesi, americani o tedeschi, ma in nessuno — credo — si svela quella compiutezza di doti, quell'equilibrio meraviglioso, quel compendiarsi di qualità non soltanto sportive, ma umane e scientifiche che palesano i nostri pionieri dell'azzurro. Probabilmente le origini marinare d'Italia dànno all'italiano volante una tradizione e un senso atavico di orientazione, di ricerca e di audacia che sono sconosciute ai campioni degli altri popoli. Meriano, facendo la straordinaria monografia di Locatelli, vi dice che l'orgoglio massimo del nostro «asso» sta di compendiare in sè non soltanto le qualità dell'auscultatore di motori e del pilota dal polso nervoso e sicuro, ma dell'ufficiale di rotta. Locatelli che sorvola la Cordigliera delle Ande a oltre 7000 metri d'altezza non è soltanto il volatore che fila lungo la linea prestabilita d'un itinerario aereo; ma è una sensibilità cosmica che conosce, come il piccione viaggiatore, per una misteriosa facoltà d'orientamento, le vie sconosciute e vede con un occhio più penetrante dell'occhio comune le pallide orme dei venti.

***

La rivelazione di questa generazione d'alcioni è stata opera della guerra, divenuta un fenomeno prevalentemente aereo. E fu un collaudo tremendo. Sui loro «pinguini sussulti», sui carretioni aerei tipo Caudron i primi aviatori partivano all'avventura, certi sopratutto di non più ritornare. Ma molti, inspiegabilmente, ritornavano e cominciavano da capo. Gli ardimenti dei nuovi Astolfi sono per lo più ignorati. Riparlarne ora fa l'effetto di raccontare storie immaginarie, tanto sono straordinarie. Locatelli stesso narra:

«Una volta ero su Verona, di notte, partito dal campo di Tombetta in previsione d'un'incursione di Zeppelin. Vagai nel buio, per quasi tre ore, tanto che al campo s'erano impensieriti non vedendomi tornare. A un certo punto le fotoelettriche si spensero; io rimasi in aria, nella città oscurata per difesa dagli attacchi aerei, in un buio così perfetto che distinguevo nelle vie i minimi bagliori, quelli dei cerini che qualche nottambulo accendeva. Poi si mise a piovere; e quando decisi di rientrare m'ero così assuefatto al buio che indovinai il campo senza difficoltà».

Questo eccezionale funambolo sospeso nel mare della notte su due ali di fragile seta, ha una eleganza inimitabile, l'eleganza che agli uomini di disinvoltura e di coraggio viene dalle grandi avventure. Meriano ha parlato, a proposito dell'uomo volante, della vita «che non è più bene, nè male; piacere e dolore». Ciò può far pensare alla suprema indifferenza, all'astrazione insensibile di questi uomini dell'azzurro. Non è esatto. Locatelli, come lo stesso A. racconta, è l'uomo che, attraversando le Ande, allunga il suo emozionante *raid* per cercare, fra i precipizi mostruosi e i ghiacciai neri della Cordigliera, il punto dove, qualche mese prima, un audace ma sfortunato aviatore argentino, Mattenzo, è perito. Allora, con l'apparecchio così carico di fiori che quasi la guida gli è impedita, parte verso le voragini per gettare sulla anonima tomba del volatore caduto, l'omaggio fresco e profumato d'un fratello italiano. E assolve il suo compito.

«Ero ormai vicino alla vetta, senza riuscire a superarla in altezza. Avevo troppo carico a bordo e riuscivo a superare di poco i 6700, mentre la vetta domina a 7000. Mi avvicinai vincendo e sfiorando l'ultimo crestone che si stacca da una spalla della vetta. Saltata la cresta uno spettacolo raccapricciante si presentò allo sguardo: la vetta dell'Aconcagua incombeva su di me; aveva la forma di un'enorme scaglia dell'ossatura rocciosa, incavata a guisa di conchiglia dalla mia parte, la cima e sul baratro era sospeso, pericolante un pauroso ed enorme cornicione di ghiaccio, azzurro e trasparente... Sotto la parete precipitava in mille dirupi incastonati di ghiaccio nero e tenacissimo... Al passaggio più alto lanciai i fiori per lo sventurato collega argentino e rimasi qualche tempo immerso in tristi riflessioni, guardando quei ghiacciai che lo custodivano gelosi del segreto».

Questa è grandezza.

***

Ora può essere facile, agli esaltati, equivocare su quest'uomo che, finito un *raid*, con i sensi ancora vibranti delle tremende flagellazioni dello spazio, entra in un *hôtel* — dove un *jazz* di negri soffia nei sassofoni le sue musiche strane e sussultanti, dolci e folli — e danza un *black-bottom*. Scandalo dei borghesi e dei farisei! Ma l'uomo volante ha imparato, nelle superbe audacie e nelle vertigini della quarta dimensione, ad apprezzare certi sconosciuti valori cosmopoliti, a gustare certe strane vibrazioni della vita mondiale che per la gente comune sono lettera morta. Anche nella canzone negra di «*Swanee River*» o nelle note hawaiane di «*Ogo Pogo*» l'uomo volante sente la nostalgia di terre lontane. E' De Pinedo che, durante la fantastica traversata delle foreste vergini brasiliane, fa eseguire dal suo grammofono da viaggio *Who*, il fox-trot mascotte. Perchè — nota giustamente Meriano — «il nomadismo e l'esotismo diventano un'intollerabile maniera quando sono sfruttati da scrittori di quint'ordine per approssimative descrizioni di viaggi e per trame di adulteri internazionali; ma l'amore di terra lontana è il senso infallibile delle genti che hanno saputo e sapranno comandare».

CURIO MORTARI.

Una crociera aviatoria

Roma, 4, sera.

Si annuncia che l'aviatore G. Rossi, uno dei più noti veterani dell'aviazione civile italiana, si prepara ad intraprendere con un velivolo gigante una ardita crociera aerea mondiale. La crociera si inizierà entro quest'anno e dovrà durare ben 18 mesi. Il velivolo usato dal Rossi è un biplano polimotore. Esso ed i suoi motori sono stati ideati e costruiti in Italia da Ditte e tecnici italiani. L'apparecchio recherà a bordo un equipaggio di sei o sette persone, tra le quali sarà pure un operatore cinematografico. A bordo quattro piloti si alterneranno giorno e notte all'apparato di comando, con regolari turni di guardia e ciascun aviatore disporrà, come a bordo di un piroscafo, di una propria cabina, nella quale prenderà riposo anche durante le tappe. Questa ardita crociera di nuovo carattere avrà scopo di fiera aerea navigante, e rappresenta il primo tentativo del genere nel mondo.

Ferrarin racconta le sue impressioni sul lancio col paracadute

Appeso come un cotechino...

Roma, 4, notte.

Sabato scorso, come abbiamo pubblicato, l'aviatore Arturo Ferrarin si è lanciato da 600 metri col paracadute «Salvador», ha planato ed atterrato dolcemente sul campo di aviazione di Monte Celio. Il valoroso aviatore, così ha narrato ad un giornalista le sue impressioni sul lancio:

«La decisione del lancio, l'ho presa pochi giorni fa, dopo un colloquio col Capo del Governo, il quale si era mostrato entusiasta di questo nuovo mezzo di salvataggio. Sensazione di dolorosa incertezza, si ha prima di buttarsi, quando si esce dal concavo della carlinga e si scivola sulle sue pareti esterne. Poi, si chiudono gli occhi, si tolgono i piedi dallo staffo, si mollano le mani. Ma è un attimo. Non si fa in tempo a percepire la caduta, perchè dopo una diecina di metri, si scende librato ed appeso come un cotechino. Si scende ad una velocità di sette metri al secondo. Nemmeno si avverte lo strappo che si pensa inevitabile quando il paracadute si apre in due tempi. Insomma uno scherzo, nulla di eroico, niente che valga la pena di essere raccontato, tanto l'apparecchio di salvataggio è perfetto, sicuro, infallibile.

«Piuttosto, so che succede appena si è lanciati nel vuoto, durante quella frazione di secondo che precede l'infallibile apertura dell'apparecchio? Succede che istintivamente si afferra l'aria per aggrapparsi qualcosa, come colui che caduto in acqua dà manate indisciplinate per non andare a fondo. Si aggiunga che durante la discesa, si sono tolti comodamente gli indumenti di aviatore. La scesa, giungendo a terra, è minima: faccia conto di fare un salto da un muro alto qualche metro. A paracadute aperto, non vi è poi nessun pericolo di rovesciamento: tutt'al più in caso di vento, si ha un movimento a pendolo, ciò che è delizioso, vorrei dire... riposante, perchè si deve considerare che si abbandona improvvisamente un mezzo che corre a 200 chilometri all'ora, e strepita formidabilmente per librarsi ad una velocità di 50 chilometri orari, in un silenzio assoluto. Quando si tocca terra si prova dispiacere che il giuoco sia finito. Vinta la prima impressione si può riprendere il giuoco, senza più provare le trepidazioni delle.

«L'abitudine di buttarsi, la si acquista subito. Ci stiamo preparando per prendere parte attiva ad un lancio in pattuglia, in occasione del primo Congresso internazionale di aeronautica. Gli apparecchi saranno dati in dotazione a tutti i nostri piloti. Ci auguriamo che molte vite possano essere salvate e che l'aeronautica italiana, con questo mezzo di salvataggio, abbia ad avere sempre maggiore efficienza per la difesa del paese. Io spero che mi sarà possibile portarlo con me nella gara di settembre, per la «Coppa Schneider». L'on. Balbo, sottosegretario all'Aviazione, non viaggia del resto mai senza il «Salvador», che è quanto pare è anche un'invidiabile mascotte. Sebbene non si possa costringere gli aviatori ad occuparsi praticamente di paracadute, sono convinto che nessun mio collega sfuggirà alle prove di lancio. In certi momenti terribili, come in caso di incendio, è istintivo nell'aviatore buttarsi dall'aeroplano. Senza paracadute, egli sfugge al rogo, ma precipita al suolo. Si pensi ad una «panne» tra la nebbia, mentre si vola sulle montagne, quando non è possibile cercare e nemmeno sperare un atterraggio di fortuna. Se c'è il paracadute si scivola dalla carlinga, ci si lancia nel vuoto per una discesa dolcissima, mentre l'aeroplano va a sfasciarsi per conto suo contro qualche roccia. Per concludere dirò che col «Salvador» si è risolto uno dei due gravi problemi dell'aviazione: quello dell'incolumità dell'aviatore».

Fiammate e tempeste

L'apparecchio di Nungesser scampato all'incendio -- Il fuoco sotto l'ala -- Anche l'aeroplano dell'ing. Bellanca ritarderà la partenza

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Nungesser comincia male. Per un vero miracolo, stanotte il suo aeroplano non è rimasto preda delle fiamme. Alle 3 del mattino, mentre i meccanici dell'aerodromo di Villa Coublay procedevano alle ultime installazioni di bordo, prima della partenza per il Bourget, di dove l'apparecchio dovrà prendere il volo verso l'Oceano, la rottura di una lampada provocò il subito infiammarsi di 200 litri di essenza che si trovavano nei loro bidoni, sotto le ali dell'apparecchio. Per la porta del capannone, che per ventura era aperta, i meccanici di Levasseur, aiutati dai meccanici di un capannone vicino, riuscirono a trarre fuori sul piazzale in cemento l'apparecchio di cui un piano inferiore già bruciava, e l'incendio potè essere domato in capo a pochi minuti. Nungesser nel frattempo era a letto dove dormiva il sonno del giusto. Levasseur che sorvegliava i lavori, ha dichiarato che l'apparecchio non ha sofferto molto e che dopo una riparazione della parte distrutta, sarà di nuovo allo stesso punto di ieri, quando aveva effettuato tra Chartres e Villa Coublay delle prove che, malgrado il carico inferiore di 1500 Kg. a quello che sarà al momento della partenza, erano riuscite assai confortanti. L'apparecchio, non appena rimesso in opera, sarà ospitato dalla 14.a squadriglia del 34.o Reggimento di aviazione del Bourget, di dove sembra ormai certo che non prenderà il volo verso la grande avventura prima del plenilunio, cioè il 14 maggio.

L'amor proprio e il progresso

A proposito del raid di Nungesser, il collaboratore tecnico dell'Intransigeant scrive oggi, analogamente ai dubbi da noi espressivi la scorsa settimana:

«Due tesi sono in presenza, e ad esse possono essere ricondotti tutti i progetti attuali, seri o no: 1.o bisogna passare per primi, e questa è la tesi dell'amor proprio nazionale; 2.o bisogna passare con un apparecchio capace di passare nuovamente; e sempre; e questa è la tesi del progresso. Ci si permetterà di optare per la seconda con Drouhin, inchinandoci pur deplorandola, alla temerarietà di Nungesser e di Coli che hanno scelto la prima tesi. Due francesi si trovano in Francia, con delle concezioni di volo transatlantico diametralmente opposte: Drouhin e Nungesser. Parliamo per oggi di Nungesser, poichè egli è alla vigilia di prendere il volo. Il suo Levasseur, un tipo che deriva dal triplano in servizio dal 1925, è stato oggetto di uno studio e di un allestimento che si afferma approfonditi e concludenti, per quanto non si sia proceduto che a prove con carico incompleto. Il suo motore, un Lorraine di 450 cavalli, ha subito brillantemente a Chartres una severa sperimentazione durante le 41 ore di volo che gli permettevano le sue provviste: 4165 litri di essenza. I menomi particolari di alimentazione sono stati studiati colla massima cura; per esempio la soppressione dei raccordi così pericolosi per le lunghe distanze: il rivestimento dei tubi di rame con guaine di caucciù. L'equipaggio è di primo ordine. Nungesser è un temperamento di aviatore, dotato di ingegnosità audacia. Coli ha dato prova di essere un navigatore di grande classe. Ma sussiste un punto interrogativo, anzi ne esistono due: Nungesser riuscirà a prendere il volo con apparecchio a carico completo? E se vi riesce, un secondo problema si impone, quello meteorologico, non meno delicato del primo, poichè non si deve ignorare che durante tre mesi, si sono avute in Francia due sole giornate favorevoli al volo Parigi-New York e queste giornate furono venerdì e sabato della scorsa settimana, quando cioè il vento era nullo. Evidentemente queste giornate possono rinnovarsi, magari domani, ma nessuno può esserne sicuro».

Le Sport Universel Illustré scriveva l'altro giorno:

«Il semplice buon senso indica che, qualunque sia la forza dei venti contrari incontrati durante la rotta, l'aeroplano francese passerà, se il suo raggio di azione è sufficiente. I venti d'altronde sono così raramente favorevoli? I grandi velieri dei nostri antenati non traversavano regolarmente l'Oceano dall'est all'ovest? A questo si può rispondere che lo traversavano con una durata media, nel senso dall'Europa all'America, di 60 giorni, e da 35 a 40 giorni in senso contrario. Il confronto di queste due cifre è significativo. Ma se è normalmente possibile cercare il vento favorevole in altezza, è difficilissima tale ricerca nel corso di un viaggio, il cui pericolo aumenta man mano il viaggio stesso si prolunga. In quanto a Drouhin, ne parleremo un'altra volta. Ma i nostri lettori sappiano che, analogamente a Fonck, egli non sarà pronto prima di due o magari tre mesi».

Il «Mistero»

Questi brevi accenni vi permettono di intendere quanto giustificato fosse, almeno sino a prova contraria, il nostro scetticismo dell'altro giorno. Giunge d'altra parte notizia che anche Bertrand e Chamberlain, hanno deciso di ritardare la partenza a motivo dei temporali che imperversano in questo momento sull'Atlantico. Essi hanno dichiarato che il loro itinerario sarebbe il seguente: alla partenza da New York, essi voleranno in direzione est per 2200 chilometri, indi obliqueranno verso il nord, sino alla linea di navigazione dei piroscafi inglesi e francesi in direzione delle coste della Bretagna, in vista delle quali sperano di giungere prima di notte; quindi orientamento verso Parigi, grazie alle segnalazioni luminose utilizzate regolarmente per gli aeroplani commerciali della linea Parigi-Londra.

Franco

I giornali francesi hanno, infine, da Siviglia che un giornalista spagnuolo ha intervistato il maggiore Franco, circa il suo progetto di giro del mondo in aeroplano, progetto che è stato sinora ritardato da difficoltà economiche.

«L'apparecchio necessario per il grande volo, coi suoi motori di ricambio — ha detto il transvolatore dalla Spagna a Buenos Aires — costerà circa 600 mila pesetas (al cambio attuale 2.718 mila franchi). A questa somma bisognerà aggiungere 400 mila pesetas, ammontare delle spese complementari al mantenimento dell'apparecchio, munizioni dei motori ecc.; cioè una spesa totale di circa un milione di pesetas, cioè 4 milioni e mezzo di franchi».

Il maggiore Franco ha soggiunto che pensava di chiedere al Governo spagnuolo una sovvenzione di 600.000 pesetas, rappresentante il prezzo dell'apparecchio completo, e vedrebbe personalmente insieme ai suoi amici di far fronte alle spese supplementari.

«Noi riteniamo — ha precisato il maggiore Franco — di realizzare il nostro volo in un modo assolutamente nuovo e completamente sconosciuto sinora. L'obbiettivo che ci proponiamo col giro del mondo aereo, è di effettuare un volo tipo, un volo modello, che farà conoscere quali sono le maggiori possibilità che l'aviazione offre attualmente. Secondo la mia opinione, il volo Parigi-New York, non significa nessun progresso verso la soluzione dei problemi che l'aviazione ora impone. E' un tentativo che non vale la pena di essere tentato, perchè non entra nell'ordine delle estrinsecazioni pratiche dell'aviazione. Quello che noi ci proponiamo di fare e sarà dimostrato allorchè faremo conoscere il nostro programma particolareggiato, susciterà certamente vivo interesse in tutti coloro che nel mondo intero si interessano dei progressi dell'aviazione aerea».

C. P.

Il volo del «Mistero»

Preparativi per riceverlo a Le Bourget

La partenza alla settimana ventura?

New York, 4, sera.

Il New York Herald annunzia che si stanno affrettando i preparativi per il grande volo senza scalo Parigi-New York con l'apparecchio Mistero, dell'ingegnere italiano Bellanca. Il Mistero, che è stato provvisto di un posto radiotelegrafico, sarà pronto alla partenza giovedì mattina. Le condizioni atmosferiche sono però in questo momento sfavorevoli nel Nord dell'Atlantico, dove vi sono zone tempestose. Se non interverrà un cambiamento radicale nel tempo, la partenza sarà rinviata ai primi giorni della prossima settimana.

Parigi, 4, sera.

Il *Matin* pubblica la seguente informazione:

«*In vista della partenza dell'aeroplano Mistero, dell'ing. Bellanca, pilotato da Bertrand e da Chamberlain, che deve avvenire giovedì mattina, gli addetti militari e navali degli Stati Uniti si sono recati a Le Bourget per prendere gli ultimi accordi circa l'atterramento notturno del Mistero.*» (Stefani).

3000 sterline

per una spada di Ambrogio Spinola

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 4, notte.

Una spada che appartenne al condottiero genovese al servizio della Spagna marchese Ambrogio Spinola, è stata venduta oggi per la somma di tremila sterline all'antiquario Duveen, che la acquistò per conto di un collezionista americano. La spada faceva parte della collezione Whawell, che è stata messa oggi all'asta nella sala della ditta Sotheby, specializzata in pubbliche vendite di oggetti artistici e storici.

La linea aerea Amsterdam-Basilea

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4, notte.

E' stato inaugurato il servizio aereo regolare sulla linea Amsterdam-Rotterdam-Bruxelles-Basilea, con corrispondenza per Zurigo e Ginevra. L'aeroplano, di una Compagnia olandese, pilotato da aviatori olandesi, è partito alle 8 del mattino da Amsterdam ed è arrivato alle 13,35 a Basilea. Gli aviatori sono stati ricevuti al loro arrivo dal console d'Olanda e dai rappresentanti di Basilea, Zurigo e Ginevra. Il carico dell'aeroplano consisteva in fiori colti al mattino in Olanda, parte dei quali vennero offerti alla signora Motta, moglie del Presidente della Confederazione.

Il decimo anniversario

dell'affondamento del «Transilvania»

Savona, 4, notte.

Oggi, 4 Maggio, si è compiuto il 10.o anniversario del siluramento compiuto nelle nostre acque, da due sottomarini tedeschi, precisamente a circa 4 miglia dalla spiaggia di Vado, del trasporto militare inglese «Transilvania», di cui, a suo tempo, tanto ebbero ad interessarsi le cronache. In quella tragica giornata, perirono oltre 400 passeggieri, fra cui un centinaio di dame della «Croce Rossa» Britannica. Parte dei morti inglesi, furono sepolti nel Cimitero di Zinola (il civico di Savona), altri in quelli di Spotorno, di Finale Ligure, di Noli, ecc. Nel decimo triste anniversario ebbe luogo appunto nel Camposanto di Savona, una mesta ed austera cerimonia commemorativa con rito inglese. Vi parteciparono: il Missionario Lamport, colla signora Lamport; Mr. Quadrelli, Mr. Archibald Bruce, direttore per l'Italia della Compagnia «Anchor-Line»; Chas de Grava Selles; A. Aschiero, vice-console inglese; capitano Parkinson, del piroscafo inglese «Willowpsol»; Mr. Cyril Wheeler; Jhon Young; Jhon Gillies; il podestà di Savona, marchese ing. Paolo Assereto, la signora Massucconi, il Comandante del Porto, Colonnello. Il questore cav. Pianavia, il Comandante di Presidio e moltissime altre autorità e rappresentanze. Il Missionario Lamport, recitò in inglese una lunga preghiera e si svolse quindi il rito funebre inglese. Quindi le autorità italo-inglesi si recarono al campo dei sepolti e gloriosi nostri caduti in guerra, dove si svolse un'altra cerimonia di pietoso omaggio, e dove da parte dei rappresentanti la grande Nazione amica, vennero deposte magnifiche corone di fiori, così come le nostre autorità avevano fatto per la memoria delle vittime del «Transilvania». Parlò il podestà di Savona, ringraziando le autorità inglesi ed esaltando l'amicizia italo-inglese.

Scontro ferroviario in Spagna

2 morti - Il treno reale salvo per miracolo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Madrid, 4, notte.

Il treno diretto dell'Andalusia a Madrid è investito, entrando nella stazione di Palma del Rio, un treno merci, poco dopo il passaggio del treno speciale che riconduceva a Madrid la famiglia reale, il principe di Galles, il principe Giorgio, il generale Primo De Rivera, il ministro della Guerra ed i loro seguiti. Vi sono due morti ed alcuni feriti. Nel treno investitore si trovavano, reduci dalle feste di Siviglia, molti membri dell'aristocrazia, tra i quali il duca e la duchessa d'Alba e numerose personalità politiche tra le quali l'ambasciatore del Portogallo, che sono tutti sani e salvi.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 4. — Riunione con volume di affari molto limitato. [illegible]

Milano, 4. — [illegible]

Genova, 4. — Mercato incerto [illegible]

Roma, 4. — [illegible]

Trieste, 4. — [illegible]

Napoli, 4. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 4. — [illegible]

Londra, 4. — [illegible]

Ginevra, 4. — [illegible]

Berlino, 4. — [illegible]

Mercati

BESTIAME. — [illegible]

GRANI. — [illegible]

FORAGGI. — [illegible]

SETE. — [illegible]

Il nevropatico

Nello splendente Principato di Monaco, ad una Mostra Internazionale di cani di lusso, conobbi il signor Cherdoppy, uomo di nazionalità incerta e d'origine ambigua, ma famoso per le sue gesta dongiovannesche.

Era il personaggio più autorevole della giuria ed osservava attraverso il monocolo i Griffoncini belgi, i Terriers d'Australia, i Pechinesi, i Maltesi, i Teckels, i Ruby, fumando senza interruzione, con uno sguardo di conoscitore commisto ad una cert'aria di sopportazione benevola, la quale pareva significare che non è impresa piacevole esaminare da vicino le bellezze quasi sempre ringhiose o bavose o recalcitranti di quattrocento e cinquanta cani.

Al vicino caffè, sulle vaste terrazze solatie che hanno per sfondo un mare di lapislazzoli azzurri, sedeva in attesa rassegnata la sua terza moglie, una piccola creatura bionda e bruttina, figlia d'un banchiere marsigliese, e sorrideva con mitezza fra un gelato alla crema e alcune signore cinguettanti.

Furono queste che mi narrarono con sussurri, risatine, esclamazioni scandalizzate le gesta del signor Cherdoppy, il quale tradiva ogni momento, con la più sfrontata disinvoltura la sua timida consorte, predigandosi a tutte le donne che il caso gli offriva: alla mondana e alla cameriera, all'attrice di grido e all'avventuriera da strapazzo, alla vedova desolata e alla minorenne innocente, pur di aggiungere ancora il nome di una vittima al suo voluminoso catalogo galante. E giocava al Casino e giocava in Borsa vincendo, qualcuno assicurava, somme favolose.

Per questa sua veracità turbolenta, che non conosceva misura nè raffinatezza, non mi interessò. Lo giudicai un brutale donnaiuolo dalla persona massiccia dal volto prognatico che ammassava prede d'ogni genere, come il cacciatore ammucchia nel carniere la selvaggina. E nemmeno mi commossi quando egli sparve di colpo da quel mondo internazionale e leggermente equivoco dove passava tra un fruscìar di sete e di mormorii femminili. Si commentò, s'indagò, si seppe che la moglie viveva ritirata e sola nel suo villino di stile moresco alto sugli scogli e se ne dedusse che il signor Cherdoppy fosse partito di improvviso, come talvolta accadeva, per qualche lungo e importante viaggio d'affari. Nè più si parlò di lui.

***

A me, che non lo ammiravo affatto e che pochissimo mi interessavo alle sue avventure, doveva accadere di ritrovarlo e di conoscere la misteriosa ragione della sua scomparsa.

Due mesi dopo visitavo, spinta da curiosità professionale, una casa di cura per malattie nervose, uno di quei sontuosi manicomi dove, versando nella cassa del direttore e medico psichiatra una cospicua pensione quotidiana, il pazzo più pericoloso acquista il diritto di chiamarsi un irrequieto, un nevropatico, un malinconico. Ed ogni cosa intorno a questo infelice demente contribuisce ad ammorbidire le apparenze superficiali della sua infermità: ambienti vasti e giocondi, camere eleganti e confortevoli, giardini pieni di sole e di profumi, ovattati di un dolce silenzio, ove il mentecatto può errare in libertà, come in un paradiso terrestre prima del peccato.

Dopo il peccato, o meglio, dopo gli innumerevoli peccati, vi errava Cherdoppy, e me lo trovai di fronte alla svoltata d'un viale d'ippocastani, seduto su una panca di marmo, vigilato a pochi passi dal suo infermiere. Vestiva di panno candido come se si esponesse su una spiaggia marina e mondana, fumava una sigaretta e conservava la sua espressione di spavalderia noncurante, battendosi con un ramoscello fiorito la punta d'una scarpetta di camoscio bianco.

Fu così profonda la mia meraviglia d'incontrare nel triste rifugio della demenza quell'arrogante dominatore della vita, che la medichessa specializzata in psichiatria, incaricata di accompagnarmi, si credette in dovere di fornirmi alcune spiegazioni.

— Il signor Cherdoppy si trova qui da qualche tempo a riposare di un grave eccesso di lavoro. Ma è ormai completamente ristabilito, come vede.

— Scusi, dottoressa, — la interruppe seccamente Cherdoppy, alzandosi e buttando la sigaretta. — Non si tratta per nulla di riposare. Io sono pazzo. A che le serve la sua sapienza se non sa constatarlo? Non esiste dubbio in proposito e ne fanno fede i miei documenti, debitamente firmati dai due medici autorizzati che m'inviarono qui. Io sono afflitto da una vera e propria alienazione mentale.

Risedette e si guardò intorno con l'aria assente, gli occhi allucinati, la bocca semiaperta, in quella posa caratteristica e idiota che assumono tutti i mentecatti da palcoscenico e da film.

— Mi dica, signora dottoressa, è pericoloso? — domandai alla scienziata che lo ascoltava distratta, con la più professionistica indifferenza.

— No. E' un nevropatico assolutamente innocuo, — mi rispose, — e si allontanò per andare a discorrere con l'infermiere che passeggiava in fondo al viale.

Rimasi sola di fronte al nevropatico innocuo che scosse le spalle con dispresso e riprese il suo atteggiamento spavaldo. E con un lieve tremore di paura, ma senza alcun senso di commiserazione, volli investigare dietro quella sua maschera grottesca di pazzo ragionatore.

— Insomma, Cherdoppy, si può sapere che avete, che vi sentite? Come si manifestò la vostra malattia?

— Non ho nulla e mi sento l'uomo di prima, anzi meglio di prima, perchè qui mi costringono a economizzare le mie forze. Io sto benissimo, ma sapete chi è pazza? Mia moglie.

— Spiegatevi, vi prego.

— E' pazza, ve l'assicuro. Figuratevi che vuole divorziare. E' una forma di follia che la colpisce ogni due anni.

— Glie ne offrirete voi stesso ragioni più che sufficienti.

Egli restò un momento sopra pensiero, come se raccogliesse le sue idee, poi con una serena gravità mi svelò la propria tesi.

— Mia moglie può avanzare contro di me tutte le ragioni verosimili e inverosimili; sevizie, ingiurie, adulterio consumato sotto il tetto coniugale, ma non otterrà mai il divorzio perchè io non glie lo permetterò. Io sono un avversario dichiarato, un nemico implacabile del divorzio. E' una barbara istituzione che voi in Italia, paese più serio, meno corrotto, più tradizionalista della Francia, non avete adottato e che anch'io, come voialtri italiani ben pensanti, disapprovo e condanno con tutte le mie forze. I miei principi sono semplici e chiari: non si può, non si deve obbedire alle leggi. I francesi irriverenti, dicono: *On doit s'asseoir sur les lois.* Ed hanno ragione. Ma io ritengo per contro che bisogna rispettare i pregiudizi perchè su questi è fondata la società. Il divorzio impone ai coniugi, massime a quello contro cui viene pronunciato, una grave diminuzione sociale. Io, divorziato, sarei costretto a restituire a mia moglie la sua dote, comprese le rendite ch'essa gode e ch'io soltanto le procurai con la mia intelligente abilità negli affari. Questa ingiustizia a mio danno non deve compiersi e non si compirà mai. Ecco perchè voi mi trovate oggi in questo confortevole manicomio, con un certificato d'alienazione mentale in piena regola.

— E come mai riuscista a procurarvelo? — ebbi l'ingenuità di domandargli.

Cherdoppy mi considerò con un sorriso così intenso di significati e di ironie che m'illuminò per un momento i suoi fascini occulti e da me misconosciuti.

— Mia cara amica, è sempre un'impresa difficilissima dichiarare pazzo colui che veramente lo è. Ma se sapeste come è semplice cosa far riconoscere e affermare, anche dal medico più dotto, che siete mentecatto quando invece ragionate con la più perfetta saggezza!

— Ciò che non comprendo — investigai ancora — è lo scopo di questa vostra mistificazione. A che vi serve?

Egli sorrise e mollemente agli ippocastani verdi le braccia.

— Come si vede che nel vostro fortunato paese siete digiuni di simili faccende! Il pazzo, sia uomo che donna, è il solo cittadino francese che non può divorziare. Tutte le altre categorie di persone riescono, con lo inganno, con la scaltrezza degli avvocati, con la complicità dei medici, con la dabbenaggine dei tribunali, a raggiungere il loro intento. Soltanto il demente non può chiedere nè accettare il divorzio perchè non agirebbe in piena consapevolezza e non potrebbe assumere intere le proprie responsabilità. C'è una legge che così comanda e c'è la giurisprudenza pienamente d'accordo con questa, senza eccezioni di sorta.

— Ma è ingiusta la vostra legge, — protestai, per semplice amore di logica, poichè essa non m'avrebbe mai colpita. — Se la catena coniugale vi tiene legati a un pazzo, dovete rimanergli appiccicati per tutta la vita!

— Irrevocabilmente! — sentenziò Cherdoppy. — Ma, — attenuò a bassa voce — sembra che anche la pazzia possa qualche volta guarire. E questo sarà senza dubbio il mio caso.

— Vostra moglie farà valere allora i suoi diritti, — lo ammonii.

Egli irruppe in una risata.

— Ah, no! La conosco. Saprò riuscire al momento opportuno, non dubitate. Fra tre mesi mia moglie piangerà desolata sulla mia tristissima sorte, mi chiamerà a sè e farà voti al cielo per la mia salute. A questo punto io avrò l'accortezza di guarire. Tornerò a lei, pallido, mesto, abbellito dal dolce languore del convalescente, ed essa m'accoglierà piangendo di gioia, felice di perdonarmi ogni tradimento e ogni offesa, pur di riavermi, tenero marito, al suo fianco.

***

Sulla ghiaia del viale il passo pesante della dottoressa si avvicinava e Cherdoppy riprese la sua aria stupefatta di fotogenico alienato.

— Coraggio, amico — lo confortai, foggiandomi anch'io una maschera di soave compatimento.

Egli si guardò intorno ed accertatosi di non essere udito e versò nel mio cuore un'ultima confessione:

— L'unica cosa che rimpiango sono questi lunghi giorni che perdo nell'ozio e nella solitudine.

— Lo comprendo perfettamente, — approvai. — Un uomo d'affari, pieno d'energia e di risorse come voi, costretto a codesta immobilità, deve provare la nostalgia dei viaggi, dell'attività, del lavoro, del movimento.

Cherdoppy mi porse la mano e mentre la dottoressa riappariva sotto gli ippocastani mormorò con un impeto drammatico:

— No, ve lo giuro! Non provo che la nostalgia delle donne.

AMALIA GUGLIELMINETTI

Gli scolari torinesi in Campidoglio
fra il Governatore di Roma e il Podestà Di Sambuy

Roma, 4, notte.

Le «guardie d'onore» delle Scuole elementari torinesi, accompagnate dai rispettivi insegnanti, hanno visitato stamane il Gianicolo, la Basilica di San Paolo e le Catacombe di San Callisto. Nel ritorno i piccoli turisti hanno ammirato diversi monumenti dell'antichità romana, che si trovavano sul loro cammino, tra i quali i ruderi delle Terme di Caracalla.

Nel pomeriggio, dopo una breve sosta nel Giardino Zoologico, sono stati ricevuti signorilmente in Campidoglio. Erano presenti il Governatore di Roma, il podestà di Torino, ammiraglio conte Luigi di Sambuy, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il direttore delle Scuole di Roma e il direttore delle Scuole di Torino prof. Ottino, con gli ispettori Borla, Carle, Puchner e il dottor Taverna, dell'Ufficio di istruzione.

Ieri sera il personale direttivo e insegnante che accompagna i duecento scolari, è stato ricevuto dalla Sezione di Roma dell'Associazione magistrale delle Scuole primarie. Erano presenti il comm. Sacconi, segretario generale dell'«Anit», il comm. prof. Padellaro, direttore centrale della Scuola di Roma, il prof. Businelli, segretario provinciale dell'Associazione magistrale fascista di Roma, il conte Buffa di Perrero, il dottor Taverna e il prof. Ottino, di Torino, il prof. Rosa, segretario provinciale dell'Associazione dei Sindacati fascisti delle Scuole primarie e numerosi insegnanti di Torino e di Roma. Parlarono il prof. Businelli, portando il saluto dei maestri di Roma, il comm. Sacconi e il comm. Padellaro, inneggiando alla fascistizzazione della Scuola. Rispose il vice-podestà di Torino, ringraziando delle cordiali accoglienze ricevute, e il cav. Rosa, il quale promise tutto il suo interessamento affinchè anche la situazione dei maestri torinesi sia consona ai nuovi ideali della Scuola fascista. La cerimonia si chiuse con un signorile servizio di rinfresco.

Gli alunni torinesi partiranno da Roma domattina col treno delle 9,35.

Una straordinaria storia di Stato Civile

Bruxelles, 4 mattino.

Si è verificato un equivoco tragicomico, forse senza precedenti, che solo ieri ha avuto una soluzione, e darebbe materia ad uno scrittore di commedie a intreccio complicato. Ecco di che si tratta.

Il 15 novembre 1913 a Molenbeek, il signor Alberto Roosen sposava la signorina Jeanne Jacqueline Lepage. Per due anni fu per essi una felicità senza eguale. Ma, nell'ombra, il demone dello Stato Civile stendeva l'agguato ai giovani sposi. Nel 1915 la signora Roosen andò a chiedere una carta di identità al Municipio, ma si vide squadrata dall'alto in basso dall'impiegato, il quale le disse:

— Voi non siete stata mai sposata, cara signorina!

— Mai sposata?

— E no, poichè la signora Roosen è vostra sorella, Jeanne.

La signora Roosen infatti, per un errore di scritturazione, veniva ad essere la concubina di suo marito e la rivale di una sorella che non poteva più prendersi il lusso di convolare a giuste nozze, senza entrare legalmente in bigamia. Alberto, Jeanne Jacqueline e Jeanne si gettarono a capofitto nella procedura: le cose andarono così per le lunghe e furono talmente complicate che la povera Jeanne ne impazzì. E qui la farsa divenne dramma. Quando la Jeanne fu internata in un manicomio, le voci pubbliche accusarono l'Alberto di essersi sbarazzato di «sua moglie» per interessarsi di più di sua «cognata». E quando la poveretta morì il pubblico mormorò. Rimaneva il colpo di grazia: Jeanne, la pseudo-signora Roosen, aveva sottoscritto una assicurazione a beneficio della sorella Jeanne Jacqueline. Quando questa si presentò alla sede della Compagnia di assicurazione, il direttore proferì delle formule di esorcismo:

— Voi dite di essere la signora Roosen? Ma voi siete morta!

E siccome la poveretta aveva coscienza di essere viva e sposata, continuò a portare prove e a sostenere le sue asserzioni. Dal 1918 al 1927 Alberto e Jeanne Jacqueline hanno intentato uno dopo l'altro una serie di processi per provare che sono marito e moglie e non hanno trascurato nulla per assicurare l'identità. Alcune dozzine di sentenze sono intervenute, e solo l'altro ieri Jeanne Jacqueline Roosen è stata reintegrata nella sua personalità autentica, durante una commovente cerimonia. Uscendo dal Municipio di Molenbeek, resi diffidenti da quattordici anni di martirio, gli sposi regolarizzati hanno letto attentamente il loro libretto di matrimonio per assicurarsi che questa volta non ci siano da temere altre complicazioni.

Una sigaretta di meno nei pacchetti e il bilancio dell'aviazione ottomana

Costantinopoli, 4, mattino.

Un membro del Parlamento turco ha presentato un progetto di legge, che propone che il numero delle sigarette contenute nei pacchetti della Regia sia ridotto da 20 a 19. Per giustificare la sua proposta, il deputato ha dichiarato che colla progettata riduzione si potrebbe ottenere un'economia capace di coprire il bilancio dell'Aviazione.

La morte di Isidoro Del Lungo

Firenze, 4, notte.

Stanotte, alle 2, è morto nella sua abitazione il senatore Isidoro Del Lungo. Il senatore era da qualche tempo sofferente. Ma la crisi che ha determinato ora la sua scomparsa è stata provocata da un attacco di nefrite che lo aveva colpito negli ultimi giorni. Per i funerali si attendono le disposizioni del Comune, ma tutto fa prevedere ch'essi avranno luogo domani.

Una vita si è compiuta, una vita di grande altezza morale, di inesausta operosità, ricca di insigni opere e di luminosi esempi. Isidoro Del Lungo muore a 86 anni, e la sua morte è quasi un'apoteosi. Se chi lo ha conosciuto e lo ha avvicinato rimpiange oggi l'amico impareggiabile, l'erudito, amabile e arguto, l'uomo in cui la foga del pensiero andava di pari passo con la bontà del cuore e con la purezza del costume, quanti non ebbero questo onore e questo piacere, vedono Isidoro Del Lungo non morto, ma circondato di una nuova luce, lo vedono come trasfuso nella sua opera e perciò sempre vivo.

Egli è il buon artiere, che ha deposto gli arnesi del lavoro al termine della sua giornata; egli è l'artefice che, compiuta l'opera, si adagia nel meritato riposo; il filosofo che, chiuso il libro della saggezza, vola verso l'eternità e verso Iddio, nel quale credette fermamente.

Il dantista

Questo libro di saggezza fu il più degno ed il più grande di tutti, fu la «Divina Commedia». Respirò e palpitò della sua vita. Dante fu la religione, il culto di Isidoro Del Lungo. Dalla «Vita di Dante», stampata nel 1865, per il sesto centenario della nascita del Poeta, al «Commento alla Divina Commedia», pubblicato nel 1926, l'attività intorno al poema simbolico, sana fecondo di italianità, non si ristette mai. Perchè Isidoro Del Lungo amò Dante senza pedanteria; lo amò per quello che rappresenta nella cultura e nella tradizione italiana; lo amò, perchè esso è il monumento della nostra lingua, dell'idioma gentile, che andava difeso contro i barbari, contro le ironie e lo scetticismo, giacchè è nell'idioma gentile che si assommano caratteri e virtù della Nazione.

Qualche tempo fa, consegnando il manoscritto del suo commento all'editore Le Monnier, in una ristretta riunione di amici e di ammiratori Isidoro Del Lungo pronunciava parole memorabili per la loro nobiltà, perchè erano veramente conclusive, erano il coronamento di un maestoso edificio e dicevano tutto l'amore inesausto di questo vegliardo per Dante e per la sua Firenze. «A Firenze questa interpretazione del sacro poema che è suo». Così suona la dedica del libro sul quale si è fermata la mano dell'instancabile scrittore, e nella prefazione che precede il volume egli scriveva:

«In massima è stato mio proposito, che chiamerei inibitivo, di frappormi il meno possibile tra colui che scrisse e noi che leggiamo. Dire insomma e nel modo più succinto quello che il testo richiede sia detto e ricordato per la compiuta sua intelligenza, non prendendo da esso occasione di parlare, fosse anche dottamente ed argutamente, per proprio conto».

Questo che ha valore di un testamento pare la più bella saporita lezione che il più autorevole interprete di Dante potesse dare a tutti quelli che si erano appiccicati all'Alighiero come ostriche e parassiti a tutto loro uso e consumo, senza rispettare nè l'arte nè la decenza nè il buon senso.

L'insegnante e l'erudito

Nato a Montevarchi il 20 dicembre 1841, Isidoro Del Lungo fece i suoi studi di diritto e di lettere a Pisa ed a Siena. Di questo suo periodo studentesco ha lasciato scritte alcune pagine nell'introduzione all'opera letteraria e storica postuma del suo amico Enrico Cangini. La prima opera sua — se prestiamo fede alla compiutissima bibliografia compilata da Antonio Bigio e da Cinzio Mazzi nel 1922 in occasione delle onoranze tributate a Isidoro Del Lungo — è il «Cenno biografico di Paolo Mallcini», in un opuscolo commemorativo del 1861; la seconda, è una raccolta di prose e di poesie scelte in ogni secolo della letteratura italiana, pubblicata come il precedente opuscolo dal Barbera. In giovane età già professore di liceo, si fece distinguere per la sua volonterosità, per il suo vivo ingegno, per l'amore che poneva nell'insegnamento. Tali uffici egli tenne modestamente dal 1862 al 1876, ed in questo lungo periodo di tempo lavorò ininterrottamente e si fece ampiamente conoscere come studioso dell'arte e dei tempi di Dante, tanto che il suo nome fu fatto più volte per una cattedra dantesca all'Università.

Ma l'incarico non venne mai e nessun ministro volle crearsi questo titolo d'onore di aver dato ad Isidoro Del Lungo quello che gli spettava e di fornire all'Italia da quella cattedra una scuola di sapienza, di morale e di estetica che non avrebbe avuto l'eguale. Si pensi che è del 1870 il primo libro di Isidoro Del Lungo su *La cronica fiorentina di Dino Compagni* e del 1879 *La cronica italiana dinanzi agli stranieri ed all'Italia nella questione su Dino Compagni*, che diede luogo a tanto rumore per la vivace difesa dell'autenticità della cronica che Isidoro Del Lungo vi faceva. Quindi la sua attività filosofica e letteraria non ha tregua. Interprete sapiente di Dante, del Poliziano e del Galileo, investigatore paziente e oratore fecondo, in ogni campo dove si misurò diede prova di un ingegno robusto e disciplinato. Numerose le sue edizioni di testi del Boccaccio, del L...ca, di Cino da Pistoia, di Piero de' Medici; numerosissime le edizioni critiche di classici che egli curò ed anche una diligentissima dei *Promessi Sposi* del Manzoni conforme al testo del 1840. Con i quattro volumi della *Cronica* che sono la sua opera maggiore, ecco poi tutti gli innumerevoli studi danteschi. Il volume su *L'esilio di Dante*, quello recentemente ripubblicato su *Le donne fiorentine del buon tempo antico* dedicato alla moglie Edvige (che ebbe carissima), ed alle sue tre figlie «battezzate in San Giovanni» Carolina, Romilda e Albertina. E infine il commento alla *Divina Commedia*, pubblicato recentemente da Le Monnier, preceduto dal *Prospetto di vita e di pensiero* e dalle prolusioni alle tre cantiche, bellissime e concluse da un indice dei nomi e delle cose notevoli, che è il più utile ed il più completo che si possa avere.

635 opere

Ma tutto ciò è ben poca cosa se si pensa che la bibliografia sopra citata porta segnate 635 opere e si ferma al 1921. Pagine calde di amor patrio, discorsi atti ad infiammare le giovani generazioni, a onorare la memoria degli illustri trapassati e ad incorare gli animi alla guerra di redenzione egli pubblicò qua e là. Alcune delle sue orazioni migliori su argomenti civili e patriottici raccolse in due volumi *Patria italiana*. Scrisse parole generose e memorabili per la liberazione della Dalmazia e molti ricordano la nobile lettera da lui indirizzata a Guglielmo Warren Vernon, dantista inglese, per ringraziarlo delle sue congratulazioni e degli auguri alle armi italiane, pubblicata sul *Giornale d'Italia*.

L'illustre uomo fu anche lungamente consigliere comunale e assessore di Firenze; apparteneva da molti anni alla Camera alta. Fu socio di innumerevoli accademie, ma il suo ufficio maggiore, al quale veramente egli teneva, era quello di accademico e poi di arciconsolo della Crusca, dove fu tra i più eminenti compilatori di quel vocabolario che resta come il *Corpus* monumentale della nostra lingua. Per festeggiare il suo 80.o genetliaco la nativa Montevarchi, la sua Firenze che gli fu cara e che egli illustrò con gli scritti e con l'opera, l'Italia tutta che (come scrisse Guido Biagi) lo ebbe tra i più fervidi sostenitori della sua grandezza, vollero dargli un pubblico solenne riconoscimento dei grandi servizi da lui resi alla patria come maestro, come scrittore e come cittadino.

In quella occasione un suo busto fu donato da ammiratori e da amici all'Accademia della lingua italiana che per più di 55 anni lo ebbe tra i soci residenti ed una pubblicazione dove era riassunta la sua opera letteraria e civile gli fu offerta solennemente dal sindaco di Firenze in Palazzo Vecchio, nell'aula dove risuonò la sua voce di civico magistrato e di eloquente oratore.

Semplicità gentile

Questo letterato insigne, questo cittadino virtuoso sentì vivo l'amor della famiglia. Fu di quegli uomini di antico stampo che vivevano pacatamente e modestamente tra i loro studi, la loro casa e la loro campagna, di null'altro paghi che di aver fatto il proprio dovere in tutto. Dagli uomini retti di tal foggia ebbe Isidoro Del Lungo il costume e il tenore di vita ed intorno a lui crebbero generazioni di onesti professionisti, di caste e pie donne, di gai ed innocenti fanciulli che empirono di sorrisi la casa. Alle donne egli dedicò uno dei suoi libri più geniali e più piacevoli, quello che intitolò «*Le donne fiorentine del buon tempo antico*» la cui ultima ristampa è recente e nella prefazione della quale si leggono queste ispirate parole:

«La donna non smentisce nella storia la propria natura e l'ufficio commessole dalla Provvidenza. L'istoria sua (salvo eccezioni così nell'ordine dei fatti come del pensiero) è istoria senza nome ma di tutti i giorni e di tutte le ore, perchè nessun giorno e nessuna ora passano senza lacrime umane ed è lei che le raccoglie e le dona».

Parole gentili e degne di un uomo la cui vita sembrò essere stata tutta una missione di gentilezza. Sentì l'amor patrio profondamente ed il sogno di una Italia più grande si compendiava in questi ultimi tempi in una passione sconfinata per la Dalmazia. Di questo uomo modesto e generoso, di questo intelletto preclaro che sempre operò per il bene del suo paese, della sua Firenze, che onorò gli studi e la lingua italiana, oggi più che piangere la perdita si deve esaltare il nome che deve essere additato ai giovani come quello di colui che dette uno dei più fulgidi esempi di attività e di rettitudine.

Un'Esposizione del libro italiano a Buenos Aires

Buenos Aires, 4, notte.

(A. A.) Si sono iniziati, sotto ottimi auspici, i lavori di organizzazione dell'Esposizione del libro italiano. Alla riunione, che ha avuto luogo all'Ambasciata italiana, hanno preso parte, oltre all'Ambasciatore Alberto Martin Franklin, il Ministro argentino della Istruzione, dott. Antonio Sagarna, le delegazioni, i rappresentanti di tutte le istituzioni culturali argentino-italiane, delle grandi case editrici e il rappresentante della Società italiana degli autori. L'esposizione del libro italiano è uscita da questa riunione rinsaldata in tutti i suoi particolari: l'accoglienza che il Governo e il popolo argentini hanno fatto all'iniziativa è sicura garanzia di successo.

Le onoranze a Morselli

Roma, 4, notte.

Il ministro della P. I. alto patrono delle onoranze al poeta Ercole Luigi Morselli ha stabilito che queste abbiano luogo col programma già annunciato giovedì 26 maggio improrogabilmente. (*Stefani*).

Vita e miracoli della Pitonessa

Roma, 4, notte.

Sulla caratteristica figura della signora Rosa Chiaromonti-Saporetti, nota sotto il nome di «Contessa Aurelia», fioriscono ora gli aneddoti.

Ma anzitutto va detto che alla era una contessa autentica e si chiamava: Aurelia Saporetti in Gabrielli, vedova del conte Gastone Gabrielli di Livorno. Da una diecina di giorni la contessa si era ammalata di diabete, e gli assidui dei pomeriggi romani sul Corso Umberto avevano notato la scomparsa della lussuosa automobile, ove, adagiata in una specie di grande poltrona, la contessa faceva regolarmente la sua serale passeggiata. Essa lascia una invidiabile fortuna, costituita da qualche milione di gioielli e da un patrimonio liquido rispettabile.

Il suo Gabinetto nero

Nata a Bologna, dopo un certo periodo di permanenza a Parigi e dopo essere stata fedele allieva di Anna d'Amico, che fu per così dire la capo-stipite delle veggenti, si stabilì a Roma verso il 1916, creando in via dei Pontefici il suo famoso gabinetto di occultismo. La casa della pitonessa aveva una certa particolarità: a somiglianza degli studi di consultazione di taluni rinomati specialisti in medicina, non mancavano numerose sale di aspetto in cui i clienti bramosi del farmaco alla illusione, potevano attendere il loro turno. Nè la chiromante aveva trascurato di creare una atmosfera di segreto e di riservatezza per le personalità di grande riguardo — diceva lei — per mezzo di vari salottini in cui uomini e donne potevano aspettare senza essere veduti. Munito di duplici pesantissime cortine di velluto nero alla porta e tutto pavesato con questo color fosco, il gabinetto della contessa non mancava di produrre un certo effetto sul cliente, che si accingeva a farsi predire l'avvenire. Ad una parete, un grande scaffale protetto da terzi cristalli, conteneva un piccolo armamentario di oggetti disparati, indispensabili alla scienza occulta. Si potevano così, tra l'altro, ammirare un gufo bene impagliato e dagli occhi fosforescenti color di zolfo, e un teschio ghignante nell'ombra. Tra un paio di candelieri di argento, che ricordavano ai visitatori quelli di Giovanni Valjean dei «Miserabili», era una specie di drappo nero a cui la veggente attribuiva terribili e potentissime facoltà taumaturgiche.

La contessa riceveva seduta su una specie di trono, donde la sua figura, altissima ed opulenta, appariva in ieratica solennità. Dinanzi aveva un grande tavolo presso cui si assideva il paziente, sul cui piano un secondo allegro teschio sorrideva benignamente. La pitonessa, la cui bocca nei momenti più importanti appariva caratteristicamente agitata da un tic nervoso, era la pronta ad accontentare il cliente. Lo studiava, lo guardava attentamente vezzeggiandolo con un *bambino mio*; poi decideva se per violare i segreti dell'avvenire era necessario ricorrere al miracolo dei cuori dei quadri e delle picche o alla potenza di una gigantesca lente con la quale si metteva ad esplorare con somma attenzione la palma della mano.

Le sue profezie

Quali grandi misteriose cose potessero rivelare alla veggente i pochi segni che ogni mortale presenta sul palmo, nessuno potrebbe dire. Da quindici anni, oltre che ad indicare l'avvenire degli innamorati e degli affaristi desiderosi di combinare matrimoni e contratti, ella prediceva solennemente l'avvenire di regnanti e uomini politici, simile in questo alla non meno famosa Madame de Thèbes. Essa ormai viveva agiatamente ed era ricevuta, complimentata e accarezzata anche in ambienti aristocratici. Ed è un fatto che molto della sua fama la contessa Aurelia lo doveva all'avere previsto la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe, previsione che ella fece in una intervista rimasta famosa negli annali dell'occultismo. Poco prima di morire, al *Popolo di Roma*, in una intervista, aveva dichiarato:

«Io sono la più fervente ammiratrice di Mussolini, e diversi anni fa predissi la sua intangibilità. Ci sono i documenti che parlano. La Provvidenza lo protegge. Egli ha nella mano «la croce di Napoleone». Nessun altro vivente ha quel segno eccezionale di potenza e di genialità; io gli predico ancora grandi fortune, che si identificheranno con quelle della Patria, e molto presto. Non posso dirvi altro, perchè si tratta di cose di una delicatezza enorme, ma siate certi di ciò che vi affermo. Esso si avvererà infallantemente. Voi sapete che tutte le mie profezie si sono avverate. Più di una testa coronata ha udito da me il suo destino; ho predetto alla Zarina la sua tragica fine. Lo Scià di Persia ha avuto da me rivelata tutta la sua vita avvenire: fortuna e sventura. Niente può sfuggire. Tutto è qui nella mano segnato. A Parigi, ove ho abitato lungamente, la mia villa era il ritrovo preferito dei maggiori uomini di Stato, dell'industria, dell'ingegno. Poi ho sentito la nostalgia della Patria e sono tornata. Ho sempre svolto all'estero opera di italianità: ricordate per il terribile disastro di Messina? Oltre un milione riuscii a raccogliere per i derelitti colpiti dal destino».

Il 1927, anno fausto

Ed ecco..., per la cronaca, l'ultima profezia dell'anno della contessa Aurelia:

«Il 1927 sarà un anno eccezionalmente interessante, sarà un anno di fortuna per la nostra Patria: anno fausto».

Stamane, l'appartamento della defunta contessa, in via dei Pontefici, era letteralmente gremito di fiori inviati da numerosi amici e dai clienti dell'estinta. Il testamento dell'estinta è rimasto deposto presso il notaio Venuti, mentre l'autorità giudiziaria ha provveduto ad apporre i sigilli al famoso gabinetto dell'occultista.

TEATRI

Saggio di danze

Una nuova gaiezza, sciolta ridente fanciullesca, si è sovrapposta ieri sera ad ogni passo di danza, ha suscitato da figure atteggiamenti e ritmiche rabole un'irradiazione imprevista e cordiale: la danza era divenuta una specie di sentimento diffuso, affettuoso, sereno, inteso a rallegrare, a letificare lo spirito di questi e di quelli, di coloro che sono pronti alla divota attenzione, e degli altri più svagati e distratti. Le danzatrici intrecciarono lenti temi malinconici, nostalgici, eroici e sacri a quelli propriamente burleschi, idillici e graziosamente arguti, ma raggiunsero sempre quel distacco, quell'apparente spensieratezza, quella duttile e istintiva levità che di siffatti spettacoli è l'intima poesia. Quanta disciplina, vigile accurata precisa, quale esattezza tecnica, che raro e sobrio gusto dell'intonare e dell'armonizzare musiche e colori, gesti e ondulazioni, siano all'oscura e penosa origine di tali mirabili e fuggevoli sogni, non è facile dire. Solo una scuola tenace conduce a queste che sembrerebbero felici improvvisazioni. Verso la melodiosa gioia del perfetto danzare, la signora Cesarina Gualino con le compagne sue, signore Bella Hutter, Raja Markman e Cynthia Maugham, ha ormai compiuto il più aspro travaglio: superati gli ultimi schemi accademici, le ombre dell'eccessiva stilizzazione, le quattro danzatrici hanno, come si dice, preso veramente il volo. Or è qualche mese, ne ammirammo l'intensità espressiva, la magica ed evocatrice fantasia; ieri sera cogliemmo la grazia, la piacevolezza, il sorriso: l'ecceisa fioritura, cioè, dell'opera viva e concreta.

Il comico ha avuto nella rappresentazione di cui si parla una parte tutta sua, maliziosa, bizzarra, squisitamente animatrice. Faceva capolino, a tratti, sul piccolo e bigio palcoscenico uno spiritello fiabesco, motteggiatore, tutto fresco di curiose invenzioni e di trillanti capricci. Ciò è degno di nota: il comico garbatamente adeguato alla più delicata eleganza è segno di maturità artistica, vuol dire, che ci si è immedesimati nei nostri mezzi d'espressione e liberati da un tempo da essi, così che ci è facile innestare i più sorprendenti ghiribizzi al caratteristico e severo modo dello stile conquistato. *Ting-a-lin*, scherzo cinese ricco di umoristiche preziosità e sciccherie, *Tambourin*, brillantissima variazione dagli accordi grotteschi, volutamente gravi e spassosi, *Ecossaise*, agile rapida elasticità, sono ottimi spunti di giocondità. *Ma Dichiarazione* (su musica di Caselli) ha trovato poi uno slancio irresistibile. La signora Gualino e la signorina Maugham ne sono interpreti divertentissime. La dichiarazione d'amore tra due specie di fantocci, rustici e splendidi, dalle vesti diamantate di luce, leggere di tinte, vaporose di linee, è stata briosa, caricaturale, spiritualmente frizzante.

Le figurazioni patetiche si sono a loro volta sviluppate e concluse in una atmosfera soffice, tra sfondi neutri e sfumate tinte, quasi elegie memorate, o disegni di antichi maestri: i primitivi hanno suggerito più di un'immagine, e sulle dolci e schiede note di Bach o Sanmartini la favola interiore, intessuta di chiari simboli e d'illusorie cadenze, ha raccolto nel cerchio furtivo di un'impercettibile commozione, le vaganti assonanze dell'anima e del gesto. Un fraseggio incisivo e morbido alternava il passo ritmato e il moto della danza alla espressione, che vorremmo dire vocale, dell'era calda e cantante, del sentire allegorico e poetico. Degna introduzione, austera e pacata, fu un *Passo a due* (Bach) smorzato di tono, e appena segnato di religioso fervore. Di una estrema delicatezza il *Canto Amoroso* (Sanmartini) che si amplia a poco a poco in una espansione di tenerezze ora meditative ora appassionate: la signora Hutter fu qui intima e vibrante. Commovente e piena la *Berceuse*, eseguita con tocchi larghi, carezzevoli suadenti dalla signora Markman. La signora Gualino ha avuto accenti assorti, di supremo stupore, una specie di tragica e sacra bellezza, non solo nella bella e spiritual visione, come sarebbe a dire lauda o sequenza, condotta su antica musica italiana, ma anche nel *Preludio e Fuga* di Bach ed in *Rassegnazione* di Ravel, vaste composizioni eseguite a quattro.

Di quest'ultima, che ancora non conoscevamo, si può dire un gran bene: è un affiorare e sfiorire leggero, doloroso ed aureo di aspirazioni e di vaghe ansietà. I fantasmi passano, si sfanno, ritornano: di mano in mano, di volto in volto trascorrono e si sperdono fiori ideali, corone di pallidi giacinti, sorrisi tristi lontani e placati. Tale il sogno evocato. L'armonia è densa e ricca in ogni sfumatura, in tutte le gamme del piccolo e breve prodigio. Assistiamo veramente alla musicale creazione di un mito che s'adombra e s'accende tra trasali irreali.

Lo spettacolo offerto ad amici e ammiratori nel teatro di casa Gualino non poteva sintetizzarsi in più eletta rappresentazione, ove i quattro singolarissimi temperamenti delle danzatrici parvero fusi in una graziosa e superiore unità, in un dono di perfetto equilibrio e di grazia indimenticabile.

Al Teatro di Torino: stasera Madonna Imperia.

Madonna Imperia, la nuovissima commedia musicale di Franco Alfano, andrà dunque in scena questa sera, alle ore 21,15 precise, diretta da Vittorio Gui, interpretata nelle parti principali dalla Cristoforeanu, dal Bagnariol e dal Bettoni. Seguirà *La Cambiale di matrimonio* di Rossini, interpreti Paola Filippini, Carmen Tornari, il Folgar, lo Scattola, il Bettoni e il Cubiani. Direttore della messa in scena per entrambe le opere è Teodoro Komisarjewski, che ha disegnato pure scene e costumi; maestro del coro Andrea Morosini. Il pubblico è pregato della massima puntualità essendo vietato l'ingresso nella sala a sipario alzato. La rappresentazione è la 36.a in abbonamento. La vendita dei posti ancora disponibili continua dalle 10 del mattino.

Il cinematografo educativo

Roma, 4, notte.

E' stata presentata al Senato la relazione del senatore Corrado Ricci sul disegno di legge presentato dal ministro dell'Economia Nazionale riguardante la conversione in legge del regio decreto 3 aprile 1926, recante provvedimenti per la propaganda a mezzo della cinematografia. La relazione rileva la importanza del cinematografo, ricorda che «l'industria cinematografica italiana, che conobbe un periodo di grande floridezza, giustificata dalla bellezze naturali della nostra terra, come dalle attitudini artistiche della nostra gente, attraversa una crisi minacciosa e domanda di essere protetta dal Governo», e soggiunge:

«Preparare per le scuole, per i pubblici trattenimenti, per le sale cinematografiche pellicole scientifiche, artistiche, storiche, patriottiche, obbligare gli impresari di spettacoli cinematografici a inserire nei loro programmi una o più di tali pellicole, così da correggere o tentare di correggere pure il gusto del pubblico, guasto dalle troppe droghe pericolose a cui fu avvezzo, parve al Governo opera necessaria ed urgente. L'istituto «Luce» cura la produzione di pellicole che possono essere un ausilio agli insegnanti; diletti ammonimenti ed istruttivi spettacoli per il popolo, scuola di patriottismo e di dignità nazionale così da contribuire a formare i nuovi italiani per la nuova Italia. A questo provvede la legge che oggi si presenta alla approvazione del Senato».

Artisti al lavoro

BURATTI

Questo è un pittore rustico. Dal padre stipettaio apprese il senso delle cose duramente intagliate e odorose di bosso, di terra, di legno squarciato e resinoso — nei suoi ritratti si insinuano fibre e vene che sanno di radice e di ramo, come sulle soglie di un villaggio; tra i solchi di Nole, dolce paese canavesano, succhiò l'agrore delle zolle, aspirò il mosso, acceso svolìo delle nuvole nel chiaro cielo. Forse anche, ragazzo nella bottega del padre conobbe la lezione prima e duratura dell'arte: vogliamo dire il gusto artigiano dell'opera ben fatta, delle preparazioni lente e modeste e devote, delle solide commessure, della costruzione vigorosa. Il colore sobrio, l'umore campagnuolo tutto carattere e dignità, quasi doloroso (sebbene egli sia poi sempre svagato e lieto) il tono dilettale di certi rilievi spirituali — creature sbozzate in tronchi rugosi e illuminate trasparenti ariose negli occhi — hanno remote, oscure origini: maturazione e stillato di segrete virtù agresti. Scodelle contadinesche, paioli di rame, vecchi mobili anneriti, la masserizia famigliare, la frutta e l'erbe, le stoffe gonfie spesse e ruvide della vesta domenicale, a, appena fuori dell'uscio, la grama secchezza del campo con le crepature arsiccie ed i virgulti intristiti, tutto ciò è stato per lui come un'atmosfera, un profumo, divino e casto, che ci abbia riempiuti i pori di patetica grazia.

Pittore e poeta

Ora vive in una casetta bianca, sulla collina torinese. Ed ha le sue bimbe per rallegrarlo, ed i ciliegi fioriti e l'orto e le galline. Al mattino esce, così, distratto, fiuta il vento, s'apposta su un poggio, lungo una siepe, contro un muro rosso e bigio, e lì, coglie a volo i paesaggi che passano al largo tra i dorsi appena verdi del colle e l'ampio arco della luce solare. Piccoli paesaggi trillanti lievi ridenti, infiocchettati di rosa e d'argento, che evaporano tosto e si perdono.

— Sono esperienze mie, tutte mie. Ho una smania da qualche tempo di fissare attimi fuggevoli, sfumature che a coglierle bisogna esser bravi. Impressionismo. Già; tutto ritorna. Anni fa, se la parola fosse stata di moda, mi avrebbero detto un neo-classico. Ed ora sono qui sospeso...

Ha il volto sempre un po' rabbuffato, uno strano volto a sghembo; naso aguzzo, cipiglio mutevole tra fantastico e spaurito. Le labbra si muovono curiosamente prensili, quando parla e borbotta e quando tace, e gli occhi sono due punte di spillo infossate nell'osso, che pare vi guardino senza vedere, come di un ammalato che vada oltre col pensiero e poi all'improvviso ritorni su di voi e riprenda il discorso. Porta il capo un po' in avanti, ed il collo si raccorcia tra le spalle, s'incurva, s'allunga, come in una continua interrogazione, come per un affanno o un'incertezza che lo inquieti. Le guance sono tese sugli zigomi, pallide, sofferenti, nella raggiera dei capelli grigi, mirabilmente delicati e vivi. Ma non v'è qui alcun dramma. Anzi: egli vi dirà, sì, di essere stranito talvolta, di non ricordare tante cose: un po' di disordine, ecco, e sia bene, perchè poi l'ordine è dentro, e se non c'è lo si cerca.

Domenico Buratti è anche poeta; non come si dice di quei pittori che suscitano commozione e spunti letterari alla pittura, ma proprio perchè ha scritto un grandissimo numero di versi, ha letto un'enorme quantità di poesia, ha avuto per amici nella giovinezza poeti e letterati (sul nome di Gozzano egli indugia con una specie di orgogliosa sollecitudine) ed ha abbandonato, per un lungo periodo di tempo, tavolozza e pennelli, tutto infervorato nelle sue fantasie, tra i libri ed i pensieri difficili, rari, emozionanti. Si proporsi problemi estetici, ideologie, misteri spirituali e risolverli, così, a proprio modo, in ore ed ore di assorte e inerti contemplazioni è per lui la più grande tentazione. E' ciò che lo distoglie a tratti dal lavoro, lo affonda in una voluttà sottile, suggestionatrice, magnetizzante. E non crede egli, come tanti fingono di credere, che basti immaginare, concepire, la realizzazione essendo sempre qualcosa di deteriore, d'incompiuto. Egli anzi afferma che l'opera è ognora più alta del sogno, che l'opera va assai più in là dell'artista, e che, insomma, solo l'opera conta. Ma v'è in lui una tendenza dialettica e meditativa, un bisogno di pensare, di conoscere, di penetrare, attraverso schemi intellettualistici e bei discorsi poetici, le allegorie del mondo. La sua vita è fitta di preoccupazioni, avida di scoperte, ricca di quei grandi abbandoni nei quali sembra maturare il nuovo destino: autodidatta fervido e accorato nella sua interiore concentrazione, nei suoi approfondimenti, egli si concede fughe impossibili, assurde e di una lucidità lievemente accalorata verso ogni chimera, ogni traccia ideale. Poi ritorna a dipingere. Se girate le tavolette di poche spanne od i cartoni dei suoi abbozzi, troverete vergate in una bizzarra calligrafia strofe su strofe: sono le due facce dell'artista.

Inverno

Duplicità che è giunta fino al dissidio, all'incertezza, alle momentanee paralisi d'ogni sua energia, d'ogni volontà d'azione e di opere. Ora vuol lavorare — che quando la vena pittorica si riapre, allora tutto il resto tace: ed è una festa. Buratti dimentica i libri, non legge più, non vuol pensare più a nulla, ritrova la sua istintiva, beata umanità, tutta rorida e solcata e densa. Egli dice:

— La grande montagna non si può dipingere. Non si sa da che parte prenderla. La montagna è divina. La pianura, invece, con i canali, gli alberelli che tremano sul ciglio dei fossi, i campi arati, la pianura è simile a noi...

Così, appunto. Tra le sue brevi pitture, ecco un inverno, freddo, violaceo sulla neve rappresa, tagliuzzata dal gelo; ed ecco un altro inverno, livido questo, con una luce giallina che s'irradia appena appena dai covoni pallidi, rinsecchiti, lapidi, stretti su come poveri mendicanti senza più alito per camminare: c'è nell'aria una desolazione immobile, diafana, così triste come se tutti quelle brine e quelle paglie in terra fosse morta. Ed è tutto semplice, accorato, vero: si direbbe che il pittore non vi abbia messo nulla di suo: è l'inverno dei contadini, gramo, spoglio e solenne. E via via: il mulino rosso, arguto e brioso; un carretto abbandonato nell'angolo senza sole dell'aia; la cascina verde-umida che si specchia nelle pozzanghere e nel letame; e cieli estivi con certe nuvole espanse nella calura, grigie e accese; e cespugli, stradicciuole ripe giardinetti. Il sentimento di questa pittura lo si coglie qui: nei dintorni del paese, nella campagna silenziosa e commovente, tra le cupole del borgo e le botteghe del fornaiuolo e del carradore. Lo si coglie più in là: nell'inconsapevole e rude tenerezza di tutte le creature nate a patire colle doglie del prato del bosco del campo, nate al travaglio acerbo senza tregua mai, aspre e dolci, umili e forti, simili alle stagioni augusta, chiare, dolenti. Uomini e donne accoppiati alla pena, a propagare la vita nell'eterna vicenda del tempo.

I ribelli, i fanciulli

Ora i ritratti, le figure, la maniera prima dell'artista vi sono divenute famigliari, le avete riconosciute, le avete comprese. Rusticità, come si diceva, in ogni tratto, in ogni ruga dei volti i segni di una forza che fruga e riceva, schietta, decisiva, caratteri e stigmate, sofferenze e palpiti e allusioni logorii degli scheletri e delle ... Il disegno di Buratti è tutto fuo-

[illegible]

bianco e nero con un'emozionante verità di tocco: realismo che sfiora un cotal [illegible] d'osservazione grottesca per sconfinare [illegible] in un'evocazione intima, spirituale, irresistibile dell'angoscia umana. Sul confuso e pittoresco disordine degli straccì le occhiaie, le facce piagate, le pupille infantili appaiono a baleni e si dilatano nel terrore. V'è chi si raccoglie sotto l'ala di un piccolo berretto, chi si nasconde nelle ampie pieghe di una giac-

[illegible]

Meglio ha scoperto: perchè Buratti crede all'armonia del mondo, crede che essa esista di per sè, e che all'artista spetti di rivelarla. Ed è questa la sua religiosità e la sua inconscia tenerezza: egli s'accosta alla terra e alle creature, con il suo modo villereccio, forte e soave, per toccare nel fondo il cuore nascosto.

F. BERNARDELLI.

REATI E PENE

Il processo Pietravalle

L'imputato mandato fuori dell'aula perchè oltraggia un commissario

[illegible]

...non ci riuscì; allora riferì tutto ai suoi superiori. Il Presidente osserva al teste che la cameriera interrogata dichiarò di non avere detto precisamente quanto egli riferisce, ma il teste conferma quanto ha deposto.

Al mattino il deputato era tranquillo

E' richiamato il figlio dell'on. Pietravalle, ing. Paolo, il quale smentisce la circostanza riferita dal teste precedente, circa il consiglio dato al padre, la mattina del ferimento, di armarsi di rivoltella. Afferma invece che suo padre era tranquillissimo, tanto è vero che uscì per fargli un regalo. Anche il teste Di Martino è richiamato e dice che il colloquio avvenne alle 4 del mattino, mentre il cadavere era in casa.

Il teste colonnello Pietravalle, egli pure richiamato, a domanda dell'avv. Caprice dice che il villino era in territorio di Bagnoli del Trigno. Afferma inoltre che l'on. Pietravalle, subito dopo il ferimento, accennò al suo villino perchè a Bagnoli del Trigno si trovava un gruppo comunista a lui ostile. Il teste suggerì che si facessero delle indagini a Bagnoli perchè il colpo poteva essere partito da quella località.

L'ultimo teste della mattina è certo Gaetano Esposito. Si trovava nella piazza dove fu colpito l'on. Pietravalle, ma non potrebbe riconoscere il feritore perchè non lo vide bene. Messo a confronto col Falanga non lo riconobbe. L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Alla ripresa dell'udienza pomeridiana è chiamato il commissario Caggiano, il quale raccolse la confessione del Falanga. Non appena il Falanga vede il commissario balza in piedi e gli lancia volgari invettive, sputandogli contro. Il Presidente, dato il contegno dell'imputato, ne ordina l'allontanamento dall'aula.

Lo sciopero degli infermieri

Il teste Mario Barbareschi depone su circostanze di scarso rilievo. Segue Guido Tagliaferro, amministratore dell'Ospedale Incurabili e dice che ogni volta che il Falanga veniva dimesso, si avvertiva la pubblica sicurezza.

Presidente: — Conosce gli infermieri Calì e Ferrante?

Teste: — Sì, erano bravi ragazzi e non ebbero mai da me gravi punizioni: punizioni che non sarebbero dipese dall'on. Pietravalle. L'onorevole era uomo molto probo e retto; anzi, a questo proposito, debbo dire che molto mi stupì la voce messa in giro sull'esistenza di un figlio naturale, perchè se un figlio naturale ci fosse stato io ne avrei avuto sentore. L'on. Pietravalle era buono e curava molto gli interessi degli infermieri. Quando ci fu lo sciopero degli infermieri, chi affrontò gli scioperanti non fu l'on. Pietravalle, che era assente, ma il marchese Rossi. Lo sciopero fu vinto perchè il marchese Rossi fece intervenire i soldati di sanità, i quali sostituirono ottimamente gli scioperanti. L'on. Pietravalle venne dopo, arringò gli infermieri, li fece riassumere in servizio e ottenne anche per essi dei miglioramenti.

All'amministratore degli Incurabili si rivolgono quindi varie domande sul funzionamento dei servizi, sui rapporti tra il direttore generale e i direttori, sui poteri del Consiglio di amministrazione ecc. Poi viene chiamato alla pedana il commissario di Pubblica Sicurezza cav. Caggiano, il quale ricorda come dopo la morte dell'on. Pietravalle la Polizia seguisse varie piste; esse però, una dopo l'altra, furono tutte abbandonate, perchè non si trovò alcun elemento preciso a carico degli individui sui quali si erano elevati sospetti. Le cose stavano a questo punto quando si venne a sapere che certo Caprotta era stato avvicinato un giorno, nei pressi dell'Ospedale, da uno sconosciuto, il quale gli aveva chiesto da che parte fosse solito uscire l'on. Pietravalle. Lo sconosciuto si era subito allontanato pronunziando parole minacciose all'indirizzo del deputato. Naturalmente la Polizia si mise subito in moto alla ricerca dello sconosciuto, che fu identificato nel vigilato speciale Falanga, già detenuto per altri motivi. Il Falanga fu interrogato e fu sottoposto a confronti; e alla fine confessò di essere stato l'autore del ferimento.

Il Falanga non fu seviziato

— La confessione — dice il commissario — fu spontanea. Respingo sdegnosamente l'accusa di avere usato sevizie all'imputato. Il Falanga era del resto in condizioni tali che non sarebbero state necessarie delle sevizie: sarebbe bastato un soffio per gettarlo a terra. Il racconto del Falanga fu del seguente tenore: un giorno, essendo egli esasperatissimo per essere stato dimesso dall'Ospedale, incontrò l'infermiere Calì, il quale gli disse: « E' [illegible] quel... dell'on. Pietravalle. Non fa mai bene a nessuno quello lì ». Il Calì gli avrebbe dato anche un appuntamento per l'indomani, appuntamento al quale il Falanga si recò. Il Calì gli rimise un trincetto, che dichiarò di avere avuto dal Ferrante; e lo invitò, anche a nome di quest'ultimo, a pugnalare con quello l'on. Pietravalle. Il Calì ed il Ferrante furono così arrestati.

Presidente: — E' vero che il teste assisteva all'interrogatorio cui fu sottoposto il Falanga da parte del Giudice istruttore?

Teste: — Lo nego recisamente.

Presidente: — Eppure il Falanga lo asserisce.

Teste: — E' una menzogna.

Presidente: — Quali motivi avevano il Calì ed il Ferrante di odiare l'on. Pietravalle?

Teste: — Non mi risulta che vi fossero motivi seri e precisi, all'infuori dell'astio che sovente qualcuno nutre verso i superiori troppo energici.

Presidente: — Che cosa può dire sul conto del Calì e del Ferrante?

Teste: — Entrambi hanno precedenti penali trascurabili. Il Calì è un iperbolico ed il Ferrante è un po' violento specie con la moglie.

Avv. Loffredo della Difesa Ferrante: — Conosce il teste i motivi del risentimento del Ferrante verso la moglie?

Teste: — So che il Ferrante ne è gelosissimo, dubitando della sua fedeltà.

Si domanda al teste se il giorno del ferimento l'on. Pietravalle, nel recarsi a casa dall'Ospedale, seguì la solita strada.

Teste: — No, effettivamente ne seguì un'altra.

Presidente: — Quante strade esistono per andare dall'Ospedale alla abitazione dell'on. Pietravalle?

Teste: — Ve ne sono due.

Il teste è congedato e richiama il Falanga, il quale il Presidente dà comunicazione della deposizione resa. L'udienza è tolta alle 21.

La condanna dell'uccisore di Magliano Alfieri

Cuneo, 4, notte.

[illegible]

...il genere... circa due ore l'avv. Baravalle di Torino, ultimo difensore del Del Santo, che conchiuse chiedendo ai giurati un verdetto sereno ed equanime.

Alle 17 il presidente dichiara chiuso il dibattimento. Alle 18 il pubblico è nuovamente ammesso nell'aula per la lettura del verdetto. I giurati hanno negato che il Del Santo abbia agito in condizioni di legittima difesa e tanto meno che le sue intenzioni fossero solo quelle di ferire anzichè di uccidere. Gli hanno invece accordato il beneficio della semi-ubbriachezza e della provocazione semplice. In esito a questo verdetto il presidente avv. Lastrucci ha condannato il Del Santo ad anni 5, mesi 6 e giorni 25 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese processuali, ai danni verso la Parte Civile da liquidarsi in separata sede, nonchè al pagamento di una provvisionale di lire 5000 alla vedova dell'ucciso.

La condanna di un avvocato curatore di fallimenti a Milano

Milano, 4, notte.

Si è ripreso oggi il processo contro l'avv. Aristide Caporali per una serie di malversazioni da lui compiute, secondo l'imputazione, nella sua qualità di curatore del fallimento della Società Anonima Serica Lombarda e del fallimento di Antonietta Barra. Per il primo fallimento l'avv. Caporali si sarebbe impossessato di 98.376 lire, somma che doveva essere restituita al fallito. In quanto al fallimento Barra egli avrebbe venduto a suo profitto oggetti del fallimento, appropriandosi la somma riscossa e determinando inoltre certa Pierteresa e Antonietta Chiola a proporre fraudolentemente, nello stesso fallimento Barra, crediti inesistenti. L'ultima imputazione a carico dell'avv. Caporali è quella di emissione di chèques a vuoto per l'importo di 6.400 lire.

L'avv. Caporali si è difeso oggi dicendo che per il primo fatto egli è realmente debitore verso il fallito, ma di sole 43.000 lire, mentre per il secondo ha affermato di aver concluso, dopo presentato il rendiconto, un accordo regolando il suo debito in cambiali; e la Barra dichiarò che queste cambiali alla scadenza non furono pagate. Per gli assegni a vuoto l'avv. Caporali ha detto di averli [illegible] con la data posteriore, ma poi fu arrestato e non potè più fare i depositi presso le Banche. Il Pubblico Ministero ha chiesto la sua condanna a 6 anni e 6 mesi di reclusione e lire [illegible] di multa; e dopo le arringhe defensionali, il Tribunale ha emesso sentenza di condanna per un'unica malversazione continuata, alla pena complessiva di 4 anni di reclusione, dei quali 8 mesi condonati.

Rapinatori per cambiar mestiere

Novara, 4, notte.

Lavoravano a Villadossola quali operai certi Emilio Gomina fu Cesare di anni 20 ed Antonio Benini di anni 23, il quale invitava il compagno a licenziarsi per unirsi a lui allo scopo di dedicarsi insieme a migliore professione. Si accordavano quindi per compiere delle rapine. Armatisi di rivoltelle e coprendosi il viso con dei fazzoletti, nello scorso settembre, lungo la linea ferroviaria Domodossola-Bevra, nei pressi del ponte sul Toce, aggredirono il negoziante Stefano Dell'Orsi portandogli via il portafogli contenente [illegible] lire, dandosi poscia alla fuga; e poi certo Tito Praloni, asportandogli il portafogli contenente [illegible] lire, e infine certo Clemente Vadi che tuttavia gridando, riuscì a metterli in fuga. I malviventi venivano due giorni dopo arrestati ma il Benini riusciva ad evadere dalle carceri di Domodossola rendendosi irreperibile. Il Gomina è stato giudicato alla Corte d'Assise, difeso dall'avv. Bolongaro. In base al verdetto dei giurati il Presidente comm. Rameri condannò il Gomina, a cui furono concesse le attenuanti, a 7 anni, mesi 5 e giorni 7, L. 400 di multa e un anno di vigilanza. Cancelliere Boriosco.

L'adolescente omicida condannato

Tortona, 4, notte.

Nelle ore pomeridiane di una domenica dell'estate scorsa, sul piazzale del Municipio del Comune di Carezzano Maggiore un nugolo di ragazzi — come d'abitudine — giuocavano a rincorrersi quando per un futile motivo il tredicenne Luciano Torre sferrò un calcio al basso ventre del coetaneo Lorenzo Canegallo che, dopo 36 ore moriva avendo riportata la lacerazione dell'intestino. Rinviato a giudizio il Torre, difeso dall'avv. cav. Miglietta, venne condannato a 3 anni di detenzione da scontarsi in una Casa di Correzione e ai danni verso la Parte Civile rappresentata dall'avv. Brezzi e dall'avv. Alberto Cantù. Il Torre ha interposto appello.

La torbida vicenda di Novello

(Corte d'Assise di Torino)

Si concluderà stamani innanzi ai giurati il processo scaturito dalla torbida vicenda di Novello. L'interesse e la gelosia sarebbero state — secondo l'accusa — le causali del fatto che risale, come i lettori ricorderanno, all'aprile dell'anno passato.

A Novello, piccolo paese tra Bra e La Morra, viveva l'agricoltore Giuseppe Giachino, ultrasettuagenario, vedovo, con un bambino di pochi anni. A dispetto della sua tarda età ed anche delle sue condizioni fisiche — a cagione di un'infezione, il Giachino aveva dovuto sopportare l'amputazione di una gamba —, egli si sentiva pieno di vita ed esuberante. Motivo per cui, quando gli morì la consorte e dovette pensare a provvedersi di qualche fantesca che gli governasse la casa ed avesse cura del suo figliuolo, il Giachino mise gli occhi su una donnicciuola del luogo, la trentottenne Caterina Giaccardi, una modesta venere rusticana, considerata in paese come una donna facile a conquistarsi. La Giaccardi accettò, lusingata dal miraggio di un guadagno apprezzabile, date le buone condizioni economiche del settuagenario ammiratore, ed i due s'accordarono in breve perfettamente.

Sennonchè il 9 aprile dell'anno scorso il Giachino venne a morte improvvisamente. La constatazione fu fatta da alcuni vicini di casa, i quali però, conoscendo i rapporti che correvano tra il defunto e la donna e le mire di questa sul peculio e sulla sostanza di lui, elevarono su quell'improvviso decesso qualche dubbio e qualche sospetto. Così l'autorità giudiziaria cui giunse l'eco delle chiacchiere che si facevano in paese, ad onta che il medico del luogo avesse dichiarato che la morte doveva attribuirsi con tutta probabilità a una paralisi cardiaca, pose la sua attenzione sul fatto e promosse un'inchiesta. Risultò subito dalle indagini avviate, che la Giaccardi, dopo una assenza di diversi giorni, si era recata la mattina del decesso in casa dell'amante, presso cui si era fermata circa un'ora e mezza andandosene poi senza parlare con alcuno all'infuori del bambino di lui.

Dopo tali emergenze la Giaccardi veniva prontamente rintracciata dall'autorità. Ma nei ripetuti interrogatori cui fu sottoposta, ella faceva però una narrazione che non diradava affatto il mistero sulla improvvisa morte del suo padrone. Raccontava la donna che la mattina del 9 aprile si era recata a casa del Giachino per restituirgli un cesto vuoto ed un sacchetto avuti in prestito: giungendo, aveva picchiato sui vetri della finestra ed essendole venuto ad aprire la porta il bambino ed avendo ella visto il vecchio che dormiva ancora sul suo letto, aveva deposto ogni cosa, aveva vestito il piccino e si era senz'altro allontanata.

Tale racconto parve, come si è detto, talmente strano all'autorità da determinare il fermo della donna in attesa del risultato delle indagini, che per parte dei carabinieri venivano proseguite attivamente. Sennonchè tradotta a La Morra e rinchiusa in camera di sicurezza, la Giaccardi mutò contegno ed al brigadiere dei carabinieri che la interrogava, confessava di avere ucciso il Giachino. A tale determinazione la donna aggiungeva di essere stata spinta dal fatto che il vecchio non si decideva mai a mantenere la promessa fattale di testare in suo favore, ed anche dalle istigazioni di un suo secondo amante, il contadino sessantenne Giacomo Gallo, il quale, roso dalla gelosia, le aveva suggerito in quei giorni di sopprimere il rivale. Ciò essa aveva fatto con mezzi semplicissimi e rudimentali: appressatasi all'amante per il saluto mattutino, lo aveva soffocato, turandogli la bocca con un sacchetto vuoto che aveva trovato a portata di mano.

Interrogata dal giudice istruttore, la donna mantenne la confessione e tornò ad accusare sè ed il secondo amante.

In seguito ritrattò tutto, dicendo che aveva mentito accollandosi la responsabilità dell'uccisione del Giachino. Ma la ritrattazione non interruppe il corso della giustizia e con la Giaccardi fu tratto in arresto anche il suo secondo amante, Giacomo Gallo.

La coppia singolare è comparsa ora dinanzi ai giurati: la Giaccardi per rispondere di omicidio premeditato, il Gallo di concorso nello stesso delitto per aver determinato la donna a commetterlo. Gli imputati sono due figure umilissime, intonate a quello che è stato lo sfondo del dramma. Ma il processo — per il delicato carattere di molti contorni del fatto e per il genere delle passioni che ne furono la determinante — si è iniziato ed è proseguito a porte chiuse. Nulla è quindi possibile riferire sull'andamento della discussione che avrà stamane la sua conclusione con il verdetto della giuria. La donna ha ripudiato la confessione fatta all'inizio dell'istruttoria ed ha continuato a protestarsi innocente. Il Gallo da parte sua, pur ammettendo di aver avuto legami intimi con la Giaccardi, di cui si sentiva gelosissimo, ha respinto ogni addebito di correità nell'uccisione del Giachino, escludendo di aver mai indotto e istigato la donna al delitto. Sui precedenti del fatto e sull'indole degli imputati hanno deposto una trentina di testimoni. La Giaccardi è difesa dagli avv. Libois e Trovisani; il Gallo dall'avv. Lavinio Gianotti. Una richiesta di accertamenti sulle condizioni psichiche dell'imputata è stata respinta dal Presidente. Stamani la torbida vicenda avrà il suo epilogo.

Il caso di un piazzista

(Corte d'Appello di Torino)

Erminio Primavera, da Fabriano, piazzista della ditta Garbarino-Nebbiolvaldi, di via Passalacqua, 4, per la vendita a rate di stoffe, girondolava per Torino smerciando a provvigione — come raccontò ai giudici — stoffe inglesi « di Biella », che la ditta forniva a prezzi di affezione per garantirsi delle eventuali insolvenze dei compratori. Un bel giorno però i compratori morosi aumentarono e la ditta decise di cautelarsi delle perdite, imponendo ai piazzisti lo « star del credere » del 50 %. Primavera non accettò e si licenziò, chiedendo che gli si liquidassero i conti. E la resa dei conti nel mese di settembre fu rappresentata dalla somma di lire 3,30 che la ditta offrì come retribuzione al Primavera. Questi vantava invece un credito di lire 3600, che furono negate dalla ditta. Primavera, constatando che la cifra offertagli era esigua, avvertì i principali che avrebbe provveduto ad effettuare incassi dai clienti fino a concorrenza della somma spettantegli. E così fece. Ma la ditta lo denunciò per appropriazione indebita ed il Tribunale lo condannò alla reclusione per mesi 16 e giorni 10 ed a lire 182 di multa.

Discussasi ieri la causa in Appello, Primavera si difese con calore, e con molta foga lo assistette il suo difensore, sostenendo che la ditta non aveva data la dimostrazione delle condizioni del contratto di lavoro, che affermava esistesse tra piazzista e ditta, nè provata contabilmente la posizione del Primavera, il quale aveva agito colla intenzione di esercitare un suo diritto nel ricuperare la somma che pretendeva gli fossero dovute. La Corte di Appello assolse Primavera per non provata reità. Pres.: cav. Scardi; P. G.: cav. Moretti; P. C.: avv. Olivero; Difesa: avv. Benedetto Ermata.

I nostri centralini telefonici portano numeri: 40-946 Direzione e Redazione; 43-945 Cronaca Giudiziaria e Sport; 40 46 Amministrazione.

Renzo Pettine rinviato alla Corte d'Assise

Milano, 4, sera.

A poco meno di un anno di distanza, il matricidio di corso Buenos Aires è giunto alla sua fase conclusiva dinanzi alla Sezione d'Accusa. Il giovanotto Renzo Pettine, che nei primi di giugno dello scorso anno, già dedito ad una vita sfrenata e sregolata, uccideva nell'abitazione di lei la madre signora Erminia Ferrara, è stato oggetto, al Manicomio di Mombello, di un lungo e attento esame psichiatrico da parte dei professori Antonini e Bravetta, i quali, in una loro perizia, lo hanno riconosciuto totalmente infermo di mente. Le conclusioni della perizia vennero, come è noto, impugnate dal Procuratore generale comm. Froia, il quale ha richiesto il rinvio del Pettine alle Assise; dal suo canto il difensore avv. Fortunato Danesi, in un elaborato memoriale, ha sostenuto doversi ritenere lo sciagurato giovane affetto da demenza precoce paranoide, e quindi destinarlo senz'altro al Manicomio. La Sezione di Accusa ha ora preso le sue conclusioni rinviando il Pettine al giudizio delle Assise perchè ritenuto responsabile del delitto.

La Sezione d'Accusa era presieduta dal comm. Ronga, e composta dei consiglieri Carini e Ciancola, relatore. Nella sentenza si afferma che il Collegio non condivide il parere dei periti per quanto rende omaggio alla scienza e competenza loro. Il dissenso deriva specialmente dal non essersi riscontrato nell'esame somatico e psichico del Pettine nulla che possa stabilire la sua irresponsabilità, anche per l'assoluto mutismo nel quale egli si è rinchiuso. La sentenza esamina ogni atto del Pettine, specialmente i rapporti da lui avuti con varie persone dopo il delitto, compiendo atti che avevano sempre l'unico fine di fuorviare i sospetti che la scomparsa della madre doveva far sorgere. Il piano di difesa del colpevole è giudicato tutt'altro che disarmonico e insensato; anzi la causale da lui sostenuta di aver agito per tutela dell'onore famigliare, mirava a mettere in luce meno sfavorevole il delitto. Il contegno del Pettine diventa strano, secondo il magistrato, soltanto verso la fine dell'istruttoria, quando egli non risponde che a monosillabi e a gesti, e si rifiuta assolutamente di rispondere, preso forse dal rimorso per quanto ha compiuto. Infatti, allorchè può astrarsi dal pensiero del delitto egli torna normale, sereno e lucido. Il negativismo e l'irrigidimento mentali riscontrati dai periti psichiatri vengono così a trovare una spiegazione plausibile e naturale. Per questo la Sezione di Accusa non crede di accettare le conclusioni della perizia e allo stato degli atti ritiene Renzo Pettine completamente responsabile, affidandolo alla giustizia degli uomini.

Il processo pei fatti di Firenze

Chieti, 4, notte.

Nell'udienza antimeridiana prosegue l'esame testimoniale. Viene richiamato l'ex questore di Firenze comm. Travaglio, che, a domanda del Procuratore Generale, depone su circostanze relative al carattere e alla moralità dell'imputato Castellani. Mannelli Alfredo, capo chauffeur del garage Serena, trasportò, perchè costrettovi, un gruppo di persone che discese in prossimità della casa del Pilati. Poco dopo udì spari di rivoltella. Le stesse persone qualche minuto dopo rimontarono sulla macchina e discesero presso la sede del Fascio. Non è in grado di riconoscere nessuno. Alessandri, Carducci, Dimoni, Nesi depongono su circostanze di secondaria importanza relative tutte agli autori dell'omicidio di Pilati che essi affermano non poterono riconoscere. Valdecchi e Montagnari affermano che quando udirono i colpi di rivoltella provenienti dalla direzione della casa di Pilati, Formini era con loro. Logotela, Piroli, Vallone, Grandi, Barone, Faldetta e Messina, tutti marescialli di P. S. a Firenze, depongono sui primi rilievi fatti in ordine agli omicidi di Pilati e di Consolo. Alle 12,30 l'udienza viene rinviata alle 15,30.

Il Tribunale Speciale

Roma, 4, notte.

Domani giovedì, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato terrà, come informammo, un'altra udienza. Si tratta di 10 imputati, dei quali sei latitanti. Dovranno rispondere di associazione a delinquere, di insurrezione contro i poteri dello Stato e reati di stampa.

La lotta contro l'accattonaggio a Torino

Dalla Congregazione di Carità riceviamo alcuni dati sulla lotta contro l'accattonaggio, che, com'è noto, prosegue instancabilmente per opera dei militi nazionali, al comando del centurione cav. Chiappo. La squadra di rastrellamento ha fino ad oggi trattenuto 4000 individui. Una parte è stata rimpatriata, e quasi duemila individui hanno trovato lavoro o sono ricoverati in vari Istituti di beneficenza cittadini.

Ma l'opera della Congregazione di Carità non è ancora finita, poichè la sua « Casa di lavoro » per i minorati civili ed i liberati dal carcere ogni giorno apre nuovi reparti, ed accanto alla magnifica officina troviamo oggi i falegnami, i decoratori, abili fabbricatori di spazzolini per pulitrici e, quello che è più interessante, il reparto [illegible], per lavorazione di tappeti. Ma i poveri reietti abbandonati dalla società o minorati, mercè l'opera della Congregazione di Carità hanno ritrovata la volontà del lavoro. Sotto la guida del presidente, marchese Asinari di Bernezzo, sopraintendono alla benefica « Casa di lavoro » il capitano Chiappo, il comm. Obert ed il conte Filippo Di Sambuy, e tutti si prodigano perchè il lavoro aumenti sempre più e perchè la redenzione si estenda a tutta quella classe sociale che fino a ieri aveva per unica risorsa la questua.

L'opera deve continuare e la Casa di Lavoro ingrandirsi, ma i mezzi non devono mancare e così la Congregazione di Carità ha ottenuto dal Comune la concessione per l'impianto di un grandioso banco di beneficenza nei prossimi festeggiamenti al Valentino, al Parco Michelotti ed al Giardino della Cittadella. Se il concorso di tutti degli industriali e commercianti piccoli e grandi sarà generoso, l'esito non potrà mancare. Da oggi un autocarro, gentilmente concesso dall'Alleanza Cooperativa torinese, percorrerà le vie cittadine per la raccolta dei doni e gentili signorine provvederanno a tale raccolta. I cittadini saranno certo generosi se pensano che ormai Torino è l'unica città d'Italia liberata dall'accattonaggio e che la Congregazione di Carità deve provvedere al mantenimento di circa seicento invalidi permanenti con una spesa di oltre 50 mila lire mensili e ciò senza toccare i fondi tutelari della Congregazione e senza importunare la cittadinanza con collette.

Fra le grandi benemerenze della nostra Congregazione di Carità riteniamo pure doveroso segnalare la Commissione degli alloggi presieduta dal cav. Dionigi Chiappo, la quale ha finora conciliati ben [illegible] sfratti di famiglie povere. Non sono poche anche le riabilitazioni ottenute per poveri esseri su cui pesano colpe molte volte involontarie, riabilitazioni ottenute dalla tenacia e dall'interessamento del comm. Ettore Obert che alla Congregazione dà un assiduo ed utilissimo contributo.

Spaccio sindacale a Tortona

Salariati di campagna ed edili

Tortona, 4, notte.

In questi giorni nella frazione di Torre Garofoli, principale sobborgo del circolo tortonese ha avuto luogo un imponente riunione di salariati di campagna. Hanno parlato l'ispettore di zona dei Sindacati, Piccinini, che ha tratteggiato tra l'altro l'opera di tutela dell'ufficio provinciale della C. N. S. F. a favore dei contadini, indi l'avv. Alfredo Miglietta, segretario politico del Fascio.

Nella Casa del Fascio di Tortona ha poi avuto luogo l'assemblea degli edili di Tortona per la costituzione regolare del Sindacato. Ad essi ha pure parlato l'ispettore Piccinini. Tra qualche giorno a Tortona, per l'interessamento del Podestà comm. avv. Poggi, entrerà in funzione lo spaccio sindacale dei generi di prima necessità.

La Fiera degli asparagi

Gambolò, 4, notte.

Nei giorni 8 e 9 maggio avrà luogo la grande fiera degli asparagi. Soprattutto lunedì 9 maggio, sarà una giornata interessante, inaugurandosi alle ore 9 la prima grande Mostra di asparagi. Alle ore [illegible] dello stesso lunedì vi sarà la solenne inaugurazione dei gagliardetti Balilla e Piccole Italiane, fatta personalmente dal Col. Di Robilant, alla presenza di tutti i Podestà e fasci vicinori. Domenica 8 maggio, ore 9, grande gara alle bocce con premi di Lire 300 e Lire 150.

Il pane

CANELLI. — Il prezzo del pane è stato ridotto a L. 2,15 per le forme piccole e L. [illegible] per le forme grosse.

SPORT

Domenica si inizia la riunione ippica torinese

Le iscrizioni chiuse martedì per la prima giornata di corse, che avrà luogo domenica, hanno dato per il Gran Premio Po (L. [illegible], m. 2000) quindici concorrenti, e cioè: Meneghino, Wold, Roski, Ardita, Piera, Tanarus, Raph, Frasca, Vermut, Civiia Miniata, Montorsola, Fasola, Taddeo Gaddi, Isola Bella, Piroetta. Tra gli iscritti alcuni ottimi vincitori, quali Piroetta, Piera, Vermut, Meneghino,... che non mancheranno di rendere interessante e disputatissima la massima prova della giornata d'apertura.

La nostra riunione primaverile, stando ai nomi già fissati dalle Scuderie (Gualino, Fiammingo, Oldaniga, Bessero, Gallina, Giannelli-Viscardi, Dante Serani, Master Bob, Ambrosiana, Teddy Evans, Pagliuzzi, Boni, Chantre) si preannuncia sotto i più lieti auspici. La benemerita Direzione della nostra Società Ippica è anche in grado di poter assicurare che altri notissimi colori saranno presenti tra brevi giorni a Torino. I mezzi di trasporto all'ippodromo sono stati finalmente quest'anno completati e degni di una grande città. Mercè il personale interessamento del nostro podestà, ammiraglio Di Sambuy, e del direttore dell'Azienda Elettrica, ing. Giuppone, la linea tranviaria N. 11 funzionerà fin dalla prima giornata da piazza Carlo Felice all'ippodromo; da via Sacchi continuerà ad effettuarsi il servizio speciale coi trenini a vapore ed in piazza Paleocapa faranno capo gli autobus.

Anche le altre corse della giornata inaugurale hanno raccolto buon numero di iscrizioni e promettono prove aperte e disputate. Il Premio Courmayeur (L. 6500, m. 1600) ha radunato 7 iscritti: Montorsola, Raph, Brando, Silfo, Fasola, Valbura, Gessica; 9 il Premio Trana (L. 6500, m. 2000): Roski, Montorsola, Civiia Miniata, Raph, Gessica, Fasola, Taddeo Gaddi, Isola Bella, Piroetta; 9 la corsa a vendere, Premio Castagnole (L. 6000, m. 1400): Armenia 19.000; Noro 11.000; Valbura 25.000; Shawnee 11.000; Sweet Angel 11.000; Ormea 18.000; Holeja 30.000; Taddeo Gaddi 25.000; Dirce 13.000; 14 il Premio Mellea (L. 5500; m. 1100): Viaca, Armenia, Tanarus, Sovian, Shawnee, Valbura, Dirce, Belle Lady, Holeja, Folgore, Wisa, Miss Faley, Carino, Cicisbeo; 12 il Premio Grugliasco (L. 6500; m. 1500): Tanarus, Gessica, Fasola, Valbura, Ugoccione, Fronda, Noro, Shawnee, Sweet Angel, Holeja, Ormea, Isola Bella; 10 il Premio Principi d'Acaja (G. R., L. 5000; m. 1600): Mormone, Matilde, Sweet Angel, Priapo, Miss Hermes 10.000, Gessica, Ugoccione, Liebediener, The Wa..., Va court vole.

Le corse a S. Siro

Milano, 4, notte.

[illegible]

Il gran premio ippico argentino vinto da « Pethi »

Buenos Aires, 4 notte.

(A.A.) — Il classico premio « Gilberto Lacroze » che ogni anno chiama all'ippodromo « Palermo » tutta l'aristocrazia Argentina, è stato disputato da un numeroso stuolo di concorrenti. « Pethi » ha coperto i 1.600 metri di percorso in un minuto e 38 secondi aggiudicandosi il ricco premio.

La partecipazione torinese ai Campionati italiani universitari di canottaggio

[illegible]

Le pratiche per le manifestazioni sportive

L'Ente federale sportivo della Provincia comunica: « L'Ente sportivo federale della Federazione provinciale fascista, al quale è devoluto il mandato di assecondare il rigoglioso sviluppo e il movimento ascensionale di tutte le categorie sportive della Provincia, e di cooperare al loro perfetto inquadramento nella grande famiglia sportiva italiana in armonia con le direttive e con le precise disposizioni del C.O.N.I., richiama l'attenzione di tutti gli sportivi su quanto segue:

« Affinchè le pratiche relative allo svolgimento di gare e di ogni altra manifestazione sportiva vengano espletate con tutta regolarità e sollecitudine, è indispensabile che le associazioni interessate allo svolgimento di una determinata gara o manifestazione sportiva ottengano innanzitutto la preventiva approvazione del competente Comitato o Commissario Federazione sportiva. Esse rivolgeranno quindi al signor Prefetto della Provincia domanda di autorizzazione, allegando il documento di approvazione della predetta autorità sportiva, e la inoltreranno per il tramite dell'Ente sportivo federale della Federazione provinciale fascista, il quale, dopo di averla opportunamente annotata, ne curerà la trasmissione alla Regia Prefettura per la definitiva autorizzazione. Tali pratiche, come pure ogni altro carteggio avente carattere di interesse sportivo, debbono essere dirette all'Ente sportivo federale della Federazione provinciale fascista, via Bogino, 6 ».

La premiazione degli studenti vincitori delle eliminatorie per i campionati italiani

[illegible]

Il Direttorio della Federazione Calcio

Il « match » Italia-Spagna

Bologna, 4, notte.

Nel pomeriggio di oggi, si è riunito il direttorio della Federazione di calcio. Sono stati accolti i reclami del Cuneo e del Savoia di Torre Annunziata, rispettivamente contro la Fanfulla e la Maddalonese. Per quanto riguarda il prossimo incontro Italia e Spagna è stato stabilito che gli azzurri effettuino un allenamento a Forlì il giorno 10 giorni di corr. Nel corso della seduta il direttorio ha formulato un augurio... ad ha rivolto un elogio agli azzurri per le recenti ottime prove in campi internazionali. Mentre telefoniamo la seduta continua.

Campionati nazionali universitari di tiro al piattello

[illegible]

Un'iniziativa della Milizia di Casale

I « vigili del Po »

Casale, 4, notte.

Le disastrose alluvioni dello scorso anno, in maggio, e il pericolo che durante il periodo del disgelo delle nevi e delle piogge frequenti incombe sulle popolazioni rivierasche del Po e della Sesia nei pressi di Casale, hanno suggerito al comandante dell'XI Legione della Milizia, cav. Passerone, la formazione di uno speciale reparto denominato « Vigili del Po », autorizzati recentemente dal Comando generale della Milizia. Inoltre, per interessamento del generale Cavallero, è stato concesso al nuovo reparto dal competente Ministero, e per esso dal Genio pontieri di Pavia, il materiale occorrente costituito da barconi, passerelle e ponti smontabili.

Le popolazioni interessate hanno appreso con vivo compiacimento e sollievo la notizia della costituzione dei « Vigili del Po » lodando l'ottima iniziativa. Questo nuovo corpo così attrezzato è il primo del genere nel nostro Paese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVI

A Ronco Scrivia sulla Novi-Genova il fuochista Luigi Balbi, in servizio alla stazione di Arquata, rimaneva investito dal treno merci N. 7853, riportando la frattura delle gambe. Fu trasportato all'ospedale di Sampierdarena.

DA VOGHERA

L'on. [illegible] Sottosegretario alla Economia Nazionale ha visitato ieri la sede delle Corporazioni sindacali circondariali e rurali nella zona montana a Varzi, fu fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia.

DA FERRARA

In un fondo presso Argenta il ragazzo Enrico Musacchi di 13 anni, [illegible]

Notturno leningradese

(Dal nostro inviato)

Da LENINGRADO.

La rivoluzione bolscevica non ha eliminato e non ha attenuato i contrasti di classi sociali; anche se le classi sono state teoricamente abolite, la società è ancora divisa fra ricchi e poveri; accanto ai pallidi residui dell'antica, spogliata borghesia, la nuova borghesia formatasi, col lievito delle pingui speculazioni, nell'atmosfera propizia della nuova politica economica si abbandona frequentemente al fasto sgraziato del villano arricchito; la povertà è più numerosa di prima forse anche per la molta disoccupazione; affollati sono i teatri ed i luoghi di divertimento ma anche più affollati di prima appaiono gli asili notturni di Leningrado.

I teatri

I nepmanne cercano nei divertimenti, nei *cabarets*, nelle case da giuoco, l'epilogo della loro giornata. Frenesia di sperpero nei nuovi ricchi che hanno ancora negli occhi, come uno spauracchio, la tenebrosa miseria dei primi anni del bolscevismo; che vogliono rifarsi, in affrettati godimenti, del tempo perduto; che nulla vogliono sacrificare alle incertezze del domani o che non vogliono rimproverarsi, se tornassero i giorni grigi della esperienza comunista, di non aver saputo tesoreggiare l'attimo fuggente. Il teatro accademico d'opera e ballo, già teatro Maria, i quattro teatri drammatici, il teatro di operette, i cinematografi, i *cabarets*, le trattorie coi gabinetti riservati hanno costantemente un folto pubblico di fedeli. E' difficile trovare dei posti a teatro: il balletto è ritornato, con le forme e con gli onori di ieri, sul palcoscenico del teatro Maria ed il pubblico preferisce il balletto a una commedia di Cekof o a qualche dramma rivoluzionario del Grande teatro drammatico di Stato che sorge alla Fontanka o a qualche melodramma sociale del teatro drammatico della casa del popolo. Ma, in mancanza di posti per il balletto, vada anche per il dramma a sfondo sociale! Se il teatro che rappresenta il lavoro di qualche drammaturgo occidentale è tutto venduto, si possono cercar posti nel teatro che offre una moderna produzione russa a sfondo politico e sociale sulla rivoluzione cinese.

Le case di giuoco

Folla anche nelle case da giuoco. Ve ne sono parecchie a Leningrado; rimangono aperte tutta la notte ed alcune non conoscono ore di chiusura. Si tratta di un'impresa di Stato ed è probabilmente una delle imprese più redditizie. Una delle case da giuoco più frequentata è il « club Vladimirskaia » organizzato nei vasti locali che prima della rivoluzione erano occupati dalla società di commercio privato; un altro club è aperto sulla prospettiva Newski nei locali dell'antico caffè Bristol. Ogni casa da giuoco ha un « comandante », di solito un comunista, che provvede al mantenimento dell'ordine. Nel club della via Vladimirskaia sostano ogni notte parecchie centinaia di persone; si giuoca ad una ventina di tavoli; in altre sale si svolge un copioso servizio di trattoria allietato da orchestrine e da numeri di caffè concerto. Ai tavoli da giuoco si possono vedere persone dimesse, dall'aspetto operaio, che giuocano con la stessa frenesia di alcune incipriate damine recanti sulle spalle nude sciarpe di martora o di zibellino, provenienti da qualche decaduta e immiserita famiglia dell'antica borghesia o dell'aristocrazia. Eleganze femminili sono frammischiate alle bluse operaie. Si giuoca con disciplina; si vince e si perde senza soverchio rumore; i *croupiers* ritirano con gesto meccanico il denaro delle perdite e pagano le vincite; ad ogni incidente interviene sollecito il « comandante » a placare gli animi, a risolvere eventuali controversie. Un marito, che dev'essere ancora imbevuto di stantie idee borghesi, non avendo trovata in casa la propria moglie è venuto a cercarla al club. Vede la moglie seduta ad un tavolo da giuoco, la redarguisce vivacemente, la colpisce con un ceffone. Interviene prontamente il « comandante » che mette alla porta il marito importuno mentre la moglie torna al tavolo da giuoco annunciando che domani divorzierà.

Il divorzio della ballerina

Nelle altre sale molte delle cosidette donnine allegre, *nepmanne*, funzionari bolscevichi, agenti della *Ge-Pe-U*, gente che nessuno saprebbe dire quale mestiere eserciti, operai che non si sa dove e come trovino il denaro, dati gli esigui salari, per intervenire in questi costosi locali... Luce, fiori, vivande scelte, pesci affumicati del Volga e caviale nero di Astrakan, conversazioni animate ed una diffusa, ma anche forzata, giocondità. Ad un tavolo si festeggia il divorzio di una ballerina... Quanti divorzi, quanti fidanzamenti hanno in queste sale la loro origine e la loro celebrazione! I divorzi vanno in fretta, quasi più in fretta dei giuochi d'azzardo. Ogni giorno lunghe code di divorziandi premono agli uffici di registrazione degli atti civili. Si divorzia in massa; intere famiglie si sciolgono e si disperdono; alcuni divorziano per caso, per imitare l'esempio di coloro che hanno accompagnato all'ufficio di registrazione e per non dover un'altra volta subire la noia della lunga attesa nelle code dei divorziandi. La procedura è rapida; in cinque minuti il divorzio è pronunciato, poi uomini e donne possono passare ad un tavolo attiguo e far registrare la loro domanda di un nuovo matrimonio.

Altri locali, altri *cabarets* di infimo rango, frequentati dalla malavita sono disseminati in gran numero nel vasto e pericoloso quartiere Ligovka che va dalla via Puskine alla piazza dell'Insurrezione, lungo la Kolomenskaia, nella « prima strada dei sovieti », intorno alla stazione del Baltico. Sono i centri della numerosa falange dell'*uliganismo*, i covi del banditismo, le scuole del furto, i mercati di eroina e di cocaina.

Asili notturni

Accanto alle dissipazioni dei nepmanne che vogliono godere la vita, sui margini dei focolari dell'*uliganismo* si aprono i popolosi asili notturni che ospitano i vinti della vita, la povera gente senza speranza, uomini e donne disfatte nei vizi e nelle privazioni, operai senza lavoro, fanciulli senza famiglia, tragedie senza nome e senza fine. Asili notturni e nello stesso tempo asili di corruzione, donde difficilmente chi vi cade riesce a rialzarsi. Il dottor Eidelnant, che nei mesi scorsi ha compiuto una inchiesta sugli asili notturni, ha scritto pagine che fanno rabbrividire. « Negli asili notturni femminili, in basse e poco aereate camere, vive una folla di sventurate che non hanno, per dormire, più di un metro quadrato per ciascuna. Ogni camera ospita da venti a quaranta donne. Parecchie hanno una notevole istruzione, alcune conoscono lingue straniere ed hanno anche fatto studi musicali. Nell'asilo del quartiere Volodarski sono ricoverate le due figlie d'un generale, condannato a sei mesi di prigione per il furto di un pollo, e la moglie di un noto ingegnere. Ma la maggioranza delle abitatrici degli asili notturni è costituita dal 40 per cento di contadine e dal 35 per cento di operaie disoccupate. L'età delle ricoverate varia, per il 94 per cento, tra i quindici ed i quarant'anni. Giovinezze sfiorite, volti emaciati, voci rauche, donne sempre affamate e continuamente alla ricerca di cocaina, sifilitiche in proporzione del 37 per cento sul numero totale delle ricoverate e per il 66 per cento dedite alla prostituzione ».

Ubriachi canterini

Ma questi non sono ancora tutti gli aspetti notturni di Leningrado; collocate davanti ai teatri, ai *cabarets*, alle case da giuoco una fila di assonnati *isvocik*; rompete tratto tratto il silenzio delle strade con qualche canto di ubbriachi; e sulla Nevski e sulla Morskaia non dimenticate le schiere notturne dei nottambuli. Alla fine dello scorso dicembre un gruppo di uomini e donne ubbriache andò di notte a schiamazzare nell'ex-piazzale Caterina — ribattezzato dai bolscevichi col nome dell'italiano *sodtechego* (architetto) *Rastrelli* che lasciò una vasta orma della sua opera architettonica nell'ex-capitale russa — davanti alla neoclassica facciata del monastero Smolny, già quartiere generale bolscevico all'epoca della rivoluzione di ottobre ed attualmente sede del governo dei sovieti di Leningrado e del comitato del partito comunista del governatorato di Leningrado. Gli schiamazzatori vennero arrestati dalla *Ge-Pe-U* che volle scorgere — *in vino veritas* — una confessione della loro avversione al regime poichè alcuni, nello stato di ubbriachezza in cui si trovavano, avevano persino cantato, davanti al palazzo del bolscevismo, alcune parole del vecchio inno russo: *Dio salvi lo czar*... Gli ubbriachi vennero esiliati, per disposizione amministrativa e d'ordine della *Ge-Pe-U*, in Siberia.

Se il ritmo del notturno leningradese, proporzionatamente alla ridotta popolazione ed ai mezzi limitati, non è diminuito in confronto all'anteguerra ed anzi, per alcuni aspetti, par aumentato, vi sono a Leningrado persone che dovrebbero vegliare per dovere di ufficio e che invece dormono.

Negli ospedali

Così la *Krasnaia Gazeta* di Leningrado dello scorso dicembre ci raccontava i risultati di una visita notturna organizzata dalla Commissione d'igiene negli ospedali della città. All'ospedale Pasteur, per esempio, gli infermieri dormivano malgrado gli appelli dei bambini ammalati. All'ospedale Tsimbalina gli infermieri dormivano così profondamente che i membri della Commissione poterono trasportare i loro abiti in un altro locale senza che i dormienti si ridestassero. In certi ospedali si lasciano entrare durante la notte i visitatori senza chiedere il nome e il motivo della visita. Invece in certi altri ospedali è impossibile entrare. All'ospedale Pasteur la porta rimane aperta tutta la notte, ma, davanti ad essa, vien collocata una barricata di tavolini e di sedie rovesciate. Quelli che accompagnano un ammalato durante la notte sono obbligati, aprendo la porta, a rovesciare questa barricata affinchè il rumore provocato desti gli infermieri. I campanelli non esistono. Volendo verificare la rapidità dei soccorsi d'urgenza la Commissione ha constatato che l'ambulanza giungeva sul luogo dell'infortunio, a poca distanza dall'ospedale, 37 minuti dopo che era stata chiamata! Altri rilievi si leggevano sulla *Krasnaia Gazeta*, riguardanti il sudiciume, il disordine e la trascuratezza degli ospedali di Leningrado. D'altro lato medici e infermieri sono concordi nel lamentare un lavoro eccessivo ed un salario miserrimo.

Squallida questa notturna Leningrado del bolscevismo con le sue luci e con le sue ombre, coi suoi contrasti di ricchi e di poveri, coi suoi vizi e con le sue miserie, con le aggravate pieghe di una triste umanità che non crede più e non aspetta più la realizzazione, anche parziale, di qualcuna delle molte promesse fatte dai teorici del comunismo.

LUCIANO I. AGEINI.

Un truffatore che firma dei documenti col nome di Hindenburg

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 4, mattino.

Un provetto truffatore, certo Leskowsky, è stato smascherato per aver preparato una trappola troppo complicata che doveva servirgli per introdursi quale impiegato in una grande banca. Egli si era presentato ad un noto banchiere con una raccomandazione della moglie di un altro banchiere. La lettera era falsa. La signora, stupita di ricevere un biglietto di risposta del banchiere, che le riusciva incomprensibile, potè facilmente chiarire il trucco e informare il banchiere, cosicchè quando il truffatore si presentò all'ufficio di questi si trovò a faccia a faccia con degli agenti di polizia che gli dissero a bruciapelo: « Voi siete una vecchia conoscenza, Max Leskowsky. Avete già scontato tredici anni di reclusione per falso ».

Una perquisizione operata in casa del Leskowsky fece scoprire tutta una collezione di timbri falsi, fra i quali molti dei più alti uffici dello Stato. Per poco il Leskowsky non era riuscito in uno dei giorni scorsi a incassare un vaglia postale falso di 85.000 marchi. All'ultimo momento, l'impiegato postale, insospettitosi, rivolse al Leskowsky una domanda col risultato di farlo immediatamente dileguare. Più singolare è un'altra truffa abilmente architettata ai danni del ministero della Reichswehr, tirando in ballo niente di meno che il presidente Hindenburg. Il Leskowsky, munito di una falsa lettera di un ambasciatore di Germania all'estero, che raccomandava di acquistare importanti documenti posseduti dal signor Von Schenk (falso nome assunto dal truffatore), si presentava ad un ufficiale superiore del Ministero. Lo stesso foglio recava in calce alcune righe firmate dal presidente Hindenburg che, avendo trattenuto i documenti, ordinava di pagare in cambio la somma di 75.000 marchi. La firma abilmente contraffatta di Hindenburg e il timbro della presidenza della Repubblica escludevano ogni dubbio. Fu dato al sedicente Von Schenk un appuntamento in un caffè, dove un ufficiale gli avrebbe versato la somma stabilita. L'ufficiale si presentò con un collega in borghese, che doveva attestare l'avvenuto versamento. Ma l'avventuriero, forse temendo un tranello, non si fece vivo. Intanto, un accertamento telefonico presso la Presidenza della Repubblica — compiuto assai tardi, ma ancor in tempo — rivelava l'inganno.

« I buoi della stalla hanno ucciso mio marito! »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Tolosa, 4 mattino.

Un delitto particolarmente odioso è avvenuto nel piccolo comune di Saint Jean-du-Bouzet, nel dipartimento di Tarn-et-Garonne. Il proprietario Alberto Cezerac, di 32 anni, è stato assassinato nella notte da domenica al lunedì dalla moglie e dall'amante di questa. Sei anni fa il Cezerac, che si era distinto a Salonicco durante la guerra, sposava Elodie Cartual, che aveva allora vent'anni. I giovani sposi vissero felici nella loro proprietà e due bambini rallegrarono ancor più la loro unione. Ma l'estate scorsa all'epoca della mietitura la Elodie faceva la conoscenza di Ferdinand Gaubert, domestico di fattoria. Essi si incontravano sempre più frequentemente. I genitori di Elodie avevano invitato la loro figlia a sospendere ogni relazione col Ferdinand, e non avevano nascosto la loro indignazione per lo scandalo. Domenica sera Ferdinand ed Elodie, avevano deciso di vedersi alle 18,30. Elodie uscì di casa per andare a raggiungere l'amante sulla strada. Verso le 21 il marito, irritato di questa assenza prolungata, uscì di casa e chiamò la moglie. Vedendola col Ferdinand andò verso di essi e li apostrofò severamente, minacciandoli. Ferdinand allora diede diversi pugni al Cezerac che cadde a terra, indi con l'aiuto della donna si precipitò sul disgraziato. Elodie e Ferdinand presero per la testa il povero Cezerac e lo lanciarono contro una roccia. Il poveretto dava ancora segni di vita. Allora Ferdinand lo prese per il collo e finì per strangolarlo. Aiutato dalla sua amante trascinò poi il cadavere nella stalla nella speranza che le tracce dei colpi potessero non essere rilevate che sulla testa, e che fosse possibile fare credere ad un accidente. Infatti l'indomani mattina, chiamando aiuto, la donna gridava ai vicini:

— I buoi della stalla hanno ucciso mio marito.

Ma lo stesso giorno la famiglia e gli amici avvertivano i gendarmi, che sottoponevano ad uno stringente interrogatorio i due amanti colpevoli, e ricevevano da essi la confessione completa del loro delitto.

L'arcivescovo di Colonia in gravi condizioni

Colonia, 4, notte.

Il cardinale Schultze, arcivescovo della diocesi, è ammalato da qualche giorno in seguito ad eccesso di lavoro. Il suo stato si è fatto grave.

Un ragazzo che incomincia bene...

Bordeaux, 4 mattino.

Un ragazzetto, che certo non manca di immaginazione, Henry Devolat, di 10 anni, abitante a Begles, ieri notte si presentava ad un agente di guardia dinanzi ad un commissariato per dichiarargli piangendo:

— Oggi, quando uscivo dal Liceo Nazionale, quattro individui in automobile si fermarono vicino a me, mi presero di peso e mi gettarono in fondo alla vettura. Mentre uno di essi mi bendava gli occhi, un secondo mi ficcava un fazzoletto nella bocca per impedirmi di gridare. Gli automobilisti mi rubarono una certa somma che avevo indosso, poi l'automobile si rimise in viaggio e i malfattori mi condussero in una scuderia in piena campagna.

Ma dopo un interrogatorio stringente il ragazzo finì per riconoscere di avere immaginato questa drammatica storia, per giustificare la scomparsa del denaro che gli era stato affidato, e che egli aveva speso alla festa annuale della Bastide.

I comunisti francesi arrestati decidono lo sciopero della fame

Parigi, 4, mattino.

Il noto comunista Monmousseau e gli altri dieci comunisti attualmente detenuti alla Santé, hanno avvertito il direttore delle prigioni che hanno deciso di ricorrere allo sciopero della fame per protestare contro la loro incarcerazione.

LA CINA ROSSA

L'avventurosa fuga di Padre Nuzzi

condannato alla fucilazione dai bolscevichi cinesi

Padre Nicola Nuzzi, in un secondo colloquio ch'egli ha voluto accordarci, ci ha narrato minutamente a traverso quali emozionanti circostanze egli è riuscito a sottrarsi alla morte, alla quale lo avevano condannato i rivoluzionari. Le truppe sudiste, impadronitesi della città di Juan-chon, — residenza della missione — nella notte del 10 settembre 1925, combatterono per quasi un'ora per le strade. Sanguinosi combattimenti si svolsero anche nella località occupata dalla Missione, la quale fu costretta ad aprire le porte. I soldati, invaso il fabbricato, domandarono fosse loro consegnato l'« europeo ». Padre Nuzzi, mercè la presenza di spirito di un domestico, il quale rispose non esservi nel locale alcun missionario europeo, potè rimanere nascosto e salvarsi da un primo immediato pericolo. Ma il giorno dopo il generale Lon-te-pin coi suoi soldati occupava militarmente la casa della Missione e Padre Nuzzi, presentatosi, fu sottoposto a vessazioni e umiliazioni senza nome ed infine condannato con sommario giudizio alla fucilazione per varie imputazioni; cioè per la sua duplice qualità di missionario europeo, e quindi di spione del Governo italiano, e di suddito di una Nazione governata da un Re e quindi imperialista. Dalla condanna all'esecuzione non doveva trascorrere che il tempo necessario a condurre il Missionario davanti alla chiesa, luogo scelto per la fucilazione. Già il plotone di soldati aveva caricato le armi, ed il sacerdote non avendo voluto lasciarsi toccare da quei manigoldi, aveva da solo salito i gradini del tempio, quando un ufficiale gli domandò se teneva in casa armi e denaro. In vista di un possibile bottino, l'ufficiale faceva sospendere il supplizio per eseguire una minuta perquisizione nell'alloggio del Missionario. Fu una vera e propria razzia che però servì a dilazionare la fucilazione. Cinque giorni passarono per Padre Nuzzi sotto la continua minaccia di morte che la fine sarebbe ugualmente venuta se l'arrivo di nuove truppe non avesse fornito, in mezzo a quel caos indescrivibile, l'occasione propizia per la fuga. La Missione era tutta a soqquadro; tramutata in ospedale ospitava, insieme a medici e dame della Croce-rossa, soldati in buona salute. Tutti si dedicavano al saccheggio ed alla distruzione. Perfino i feriti, quelli che appena potevano reggersi in piedi, si aggiravano per le sale in cerca di qualche oggetto da rubare o da distruggere.

Sotto la pioggia scrosciante

La notte del 15 settembre accompagnato da un cinese battezzato, il Missionario riuscì, non visto, ad allontanarsi ed a giungere ad una delle porte della città. Padre Nuzzi, per non dare nell'occhio non aveva neppure il cappello. Era vestito da cinese. Unica cosa che poteva denunciarlo era la fluente barba nera. Con qualche trepidazione egli e la sua guida varcarono la porta sulla quale un picchetto di soldati occupati a far baldoria, non badarono a quei due passanti. Non appena fuori, i due fuggiaschi abbandonarono la strada maestra, sulla quale era facilissimo incontrare truppe sudiste, e, per sentieri, raggiunsero la montagna, sotto un temporale d'inferno.

I due sventurati giunsero alla casa di un cristiano cinese in uno stato da far pietà. Trovarono però un'ospitalità fraterna, abiti, biancheria ed un letto per riposarsi. Il pericolo però non era scongiurato. Si trovavano ancor troppo vicini alla Missione per sentirsi al sicuro, tanto più che la fuga doveva essere stata scoperta e quindi l'europeo ricercato per ogni dove.

Dopo alcune ore di riposo i due pellegrini ripresero dunque la via della montagna e non si fermarono che la notte successiva in casa di una onesta famiglia pagana, la quale accolse amorevolmente il prete cattolico e il suo compagno. Anzi fece di più: il giorno successivo avvertì il missionario che una pattuglia di soldati, la quale si aggirava nei dintorni, andava chiedendo di lui, e prometteva un premio di 200 dollari a quelli che lo avessero consegnato. Sebbene stanchissimo il missionario riprese il cammino. Allo strapazzo di quelle marce forzate si univa la sofferenza intollerabile di una ernia per la quale sarebbe stato indispensabile il riposo. Ma il pensiero del pericolo di cadere fra le mani di quei fanatici e crudeli soldati, dava nuove energie a Padre Nuzzi, il quale riuscì a percorrere, senza fermarsi mai, settanta chilometri.

Finto ufficiale russo

Sfinito e dolorante per la sua infermità, si allogò in una casetta di cinesi cattolici ed inviò il suo fido compagno che non l'aveva abbandonato mai, a portare una lettera al vescovo Ciceri, per chiedergli consiglio. Nove giorni impiegò l'uomo a portare la risposta! Essa era sconfortante. Consigliava Padre Nuzzi a non ritornare indietro, dicendogli che tanto lui quanto gli altri padri erano prigionieri dei rivoluzionari e lo invitava a tentare di raggiungere Sciangai.

Uscire dalla provincia di Kiang-si per andare in quella di Fu-uan non era facile impresa. In quella vi era però una Missione di Francescani quasi tutti torinesi della quale è vescovo mons. Mondaini. Il missionario fuggiasco fece nuovamente appello alle gambe del suo buon cinese battezzato per portare una lettera a quel vescovo. Questi era fuori della Missione e lo sostituiva Padre Bianchi. Questo francescano, dopo essersi consultato con un francese commissario postale su di un treno che fa servizio dalla frontiera fino alla capitale del Fu-uan, trovò modo di porgergli aiuto. Gli inviò cioè due ufficiali cristiani dell'esercito cantonese (anche fra quella gente si trovano dei cattolici) i quali avevano incarico di rimettergli una specie di salvacondotto. Padre Nuzzi doveva figurare di essere un ufficiale russo in servizio di ispezione negli ospedali da campo. Siccome la Missione del Fu-uan, come del resto tutte le altre Missioni cattoliche occupate, si erano tramutate in nosocomi, era necessario che egli vi si recasse.

I due ufficiali fecero salire il missionario nel vagone riservato alla posta, sperando in tal modo di sottrarlo alla vista dei soldati dei quali era gremito il treno, ma fu vana speranza. Alla prima fermata, un gruppo di ufficiali invase la vettura. Erano assai poco piacevoli quei compagni di viaggio, eppure bisognò subirli. Essi subito ebbero dei dubbi sulla vera personalità del viaggiatore e benchè il regolare salvacondotto da lui presentato lo mettesse in qualche modo al sicuro, lo sottoposero ad un lunghissimo interrogatorio e finirono per comprendere che egli era italiano. Il missionario viaggiante come « pacco postale » fu oggetto di scherno, di disprezzo da parte di quei fanatici i quali, se non si abbandonarono ad atti di violenza fu solamente perchè gli italiani, fra tutti gli europei, sono effettivamente i meno odiati. Dopo aver ascoltato per lungo tempo le teorie bolsceviche di quegli energumeni, trangugiate le umiliazioni e le insolenze, il disgraziato missionario giunse a Cian-San. Solamente qui egli cominciò a respirare ed il suo cuore palpitò di gioia. Nel porto era ancorata una cannoniera italiana e dall'albero maestro sventolava la bandiera con i colori della Patria.

La mèta raggiunta

Le sue condizioni di salute si erano aggravate per tanti strapazzi, tuttavia egli avrebbe voluto ritornare alla sua Missione, ma venne dissuaso nel suo progetto dai Padri francescani, i quali lo consigliarono e lo aiutarono per proseguire fino a Sciangai dove avrebbe potuto essere curato. Infatti padre Nuzzi fu accolto in un ospedale ed operato. Egli, al pari di altri missionari, fece pervenire al Console italiano un rapporto sulle condizioni delle missioni e dei pericoli nei quali si trovavano i preti cattolici italiani. La prova dell'interessamento del Console per i sudditi religiosi è provata da questa lettera che il funzionario fece pervenire al Vicario Apostolico di Hankow, mons. comm. E. Massi di Milano:

« Prego la S. V. R. di voler portare alla conoscenza dei missionari Lazzaristi del Kiang-si che il Commissario per gli Affari Esteri dell'Hupeh, al quale mi sono rivolto per ottenere la protezione dei Padri, quali cittadini italiani, mi comunica di aver portato la mia richiesta a conoscenza di S. E. Tschang-Kai-Seck. Questi ha dato alle truppe stazionanti nel Kiang-si ordini severi per la protezione dei missionari italiani ».

Un ladro di 5 miliardi!

Le autorità — ci dice padre Nuzzi — hanno fatto il possibile per impedire le atrocità commesse dai rivoluzionari, ma esse non hanno trovato aiuto di sorta fra la popolazione. I cinesi sono stati per troppo tempo vessati da tutti quelli che dovevano proteggerli per nutrire simpatia per costoro. I governatori delle provincie non hanno mai pensato ad altro che ad arricchirsi. Andandosene portavano via dei tesori, lasciando in circolazione della carta moneta (in cambio dell'oro e argento che avevano razziato), la quale non veniva riconosciuta dal Governatore successivo. Uno fra questi Governatori si portò via cinque miliardi! Per questo impoverimento e per la brutalità con la quale veniva trattato, il popolo finì per schierarsi dalla parte dei sudisti, senza pensare che questi non lo avrebbero trattato meglio dei primi. Quando l'esercito rivoluzionario invase il Kiang-si, i nordisti si batterono valorosamente e sarebbero rimasti vincitori, se proprio la popolazione, armata di vecchi fucili, di asce e di coltelli, non avesse contribuito a sbaragliarli. Anzi, i borghesi si dimostrarono addirittura feroci. I soldati nordisti che, fuggendo, si erano rifugiati nelle case, nascosti nelle cantine, per sottrarsi al massacro, vennero indicati ai rivoluzionari, consegnati, fucilati, straziati.

Supplizio... cinese

L'esempio più tipico della crudeltà e ferocia di questa gente — racconta padre Nuzzi — è dato da questo episodio. Tre generali nordisti rimasero prigionieri. Furono condannati a morte, ma prima dell'esecuzione vennero denudati fino alla cintola, legati ad un palo in mezzo alla strada e lasciati per tre giorni in balìa della plebaglia. Gli studenti rivoluzionari, e perfino le studentesse, giovanissime donne, nel cui animo dovrebbero fiorire sentimenti di bontà e di pietà, passando vicino agli sventurati, spegnevano su quelle nude carni la brace delle loro sigarette! Settantadue ore durò quella tortura. Col torsi ridotti ad una sola piaga, gli infelici vivevano ancora. Vivere in quelle condizioni voleva dire soffrire oltre lo spasimo. L'unico atto di pietà lo compiè il plotone d'esecuzione crivellando le miserabili creature con una fitta gragnuola di proiettili.

Fra questi sudisti il fanatismo raggiunge il culmine. Vi sono militi i quali portano scritto sul braccio: « Non temo la morte, rinuncio alla vita ». E costoro sono altrettanti demoni, trascinano i titubanti, accendono i tiepidi. Per questo l'esercito rivoluzionario avanza sempre. Nè d'altra parte — soggiunge il nostro intervistato — potrebbe indietreggiare, poichè dietro l'esercito vi è sempre una cortina di mitragliatrici russe, la quale consiglia ad andare avanti.

Il missionario lazzarista spiega come in queste speciali circostanze di vita, ritorni a galla nel cinese un antico e sepolto retaggio di barbarie che solamente la civiltà poteva fare scomparire. La propaganda bolscevica fra gli uomini gialli rimette invece in onore tutta una tradizione di feroce odio, il quale non poteva trovare un terreno più propizio per esplodere. I giornali, le riviste fondate dagli studenti rivoluzionari sfogliavano tutta una letteratura contraria ai sani principii. Già nell'aprile del 1919 gli studenti rivolgevano al popolo sovietista di Russia il seguente proclama: « Noi membri dell'Associazione generale degli studenti cinesi rispondiamo al caro popolo russo ed al suo nuovo Governo. Ciò che avete fatto è unico nella storia delle rivoluzioni e inaugura un'èra nuova. Noi vi ammiriamo e faremo il possibile per creare nel nostro paese una ardente simpatia per la vostra Nazione rinnovata. Noi speriamo che le due Repubbliche ugualmente animate dallo spirito di libertà, di uguaglianza e di scambievole soccorso, lavoreranno alla distruzione delle razze e delle classi, alla soppressione di tutte le violenze esteriori e alla realizzazione della libertà, uguaglianza e fraternità ».

La propaganda bolscevica

Molti deputati dell'Assemblea nazionale accoglievano favorevolmente il proclama, e il giornale *Critica settimanale di Sciangai* scriveva: « Da un secolo le grandi Nazioni dell'Europa invadono sempre più le Nazioni dell'Estremo Oriente. L'èra della schiavitù non sembra terminata per noi. Ci hanno fabbricato legami d'oro (prestiti finanziari), dei legami di ferro (guerre civili). Il Giappone, di recente entrato nel concerto delle Nazioni, ci tratta come quelle. Sin dalla guerra dell'oppio (1839-1842) noi siamo le vittime del capitalismo e dell'imperialismo. Popolo di Cina! Queste cose non ti commuovono? Non eccitano in te lo spirito rivoluzionario, il desiderio di cancellare questi torti, queste onte multisecolari? Ecco il nuovo Governo russo che entra in relazione con noi. Mai si è visto un movimento democratico tanto potente quanto quello della nuova Russia. Mai si sono visti avvenimenti tanto grandi, tanto sublimi per purità ed elevazione morale. La Russia vuol correre in aiuto della povera Cina, tanto maltrattata. Noi dobbiamo ringraziarla a nome di tutte le Nazioni come noi ancora oppresse. Sulla Russia prendiamo il nostro modello, facciamo nostro l'augurio del suo popolo: speriamo, cioè, che il popolo cinese combatterà come quello ha combattuto, finchè non diventerà un popolo libero ».

Quando nel 1922 giunse a Pechino il delegato dei Sovieti, Joffe, egli ebbe accoglienze fantastiche. Il rettore della Università di Pechino, Tsai-Yuan-Pei, fu il suo più grande ammiratore e l'Università diventò un focolare di influenza russa che propagò nella classe letteraria, sotto colore di nazionalismo e di indipendenza dagli europei, il più puro bolscevismo.

Padre Nuzzi conclude descrivendo lo sfacelo, la distruzione di tutte le opere di beneficenza, gli orfanotrofi, gli ospedali, le chiese, create, in tanti anni di lavoro e di fatiche senza nome, dai Padri Missionari. Ma di questo avremo occasione di parlare prossimamente: per ora ci limiteremo a dire che il sacerdote miracolosamente scampato alla rivoluzione cinese spera che tutti i cattolici italiani, e specialmente i piemontesi, poichè le Missioni del Kiang-Si, dipendono dalla Casa dei Lazzaristi di via Venti Settembre 23, a Torino, vorranno contribuire con oblazioni alla ricostruzione di quelle opere di carità che in contrapposto alle massime bolsceviche possono salvare il popolo cinese dalla rovina. Padre Nuzzi si reca in questi giorni a Bitonto per visitarvi la madre, vecchia di 84 anni, che egli non vede da oltre vent'anni. Il suo primo pensiero, non appena scampato al pericolo fu per la Patria; il secondo per sua madre.

UGO PAVIA.

Anche il Giappone non firma la nota delle Potenze?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 4, notte.

Sulla situazione in Cina si segnala un abboccamento avvenuto oggi tra il primo ministro, Baldwin, ed alcuni altri membri del Gabinetto. Ora l'attitudine del Giappone incomincia a suscitare dubbi. Il Governo giapponese insiste affinchè si facciano nuovi sforzi per ottenere la firma dell'America alla seconda nota destinata al dottor Chen. Sembra chiaro che, se l'America rimarrà ferma nella sua decisione di non aderire alla nota, anche il Governo giapponese finirà per separarsi dall'Inghilterra e dalle altre Potenze, i cui ministri tengono sul tappeto a Pechino la nota in sospeso. Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph continua ad esortare il Governo inglese ad abbandonare l'idea di una nota collettiva ed a spiccare per proprio conto un ultimatum ai cantonesi. Risulta però che mentre alcuni membri del Gabinetto sono in favore di quest'ultima decisione, il Foreign Office rimane favorevole ad un ulteriore periodo di pazienza e di inattività.

Chamberlain alla Camera, rispondendo ad un interrogante, ha dichiarato che dal primo aprile in qua gli spari da parte dei cinesi contro le navi da guerra straniere sono stati 14. Un telegramma da Sciangai riporta che un cacciatorpediniere britannico è stato fatto segno oggi a nuovi colpi di cannone, e che un marinaio rimase ferito.

IL MAROCCO

Un rovescio spagnuolo?

Parigi, 4, notte.

L'*Agenzia Havas* riproduce colle più espresse riserve una informazione dei giornali di Rabat secondo la quale le truppe spagnole che operano nella vallata di Tarzout e nella regione di Tazerant avrebbero subito un rovescio il quale avrebbe come conseguenza l'isolamento delle colonne Mola e Pozas, che operano nella regione Kama.

L'avanzata

Madrid, 4 mattino.

Secondo informazioni ufficiali dal Marocco, le tre colonne Castello, Balmes e Canis, provenienti rispettivamente da Babesser, da Maisera e da Affernun, hanno operato il loro congiungimento al Sukjemis De Beni Jaros, non incontrando che una debole resistenza da parte del nemico. Nella regione orientale le colonne Mola e Pozas attaccarono ieri senza incontrare resistenza il Suk Had De Isaauen e il Suk Bad Tizzi, ottenendo la sottomissione di douars e la consegna di armi. I douars refrattari sono stati incendiati. Il disarmo continua attivamente presso le tribù, che le colonne lasciano indietro nella loro marcia.

Il varo del « Suffren » incrociatore gigante

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Ieri a Brest il ministro della Marina, Leygues, ha presenziato al varo dell'incrociatore *Suffren*, il terzo della serie degli incrociatori da 10 mila tonnellate costruito in esecuzione del programma navale. Questa serie fa seguito a quella dei tre incrociatori da 8 mila tonnellate, di cui i servizi tecnici si dicono molto soddisfatti. Il varo è avvenuto senza il minimo incidente, alla presenza di una folla grandissima. La nave misura 185 metri di lunghezza e 20 di larghezza. La sua artiglieria principale è costituita da 8 cannoni da 203 mm. collocati in quattro torrette doppie. La difesa contro gli aeroplani è assicurata da otto cannoni da 75 mm. e da 8 cannoni da 37 mm., nonchè da 12 mitragliatrici. L'armamento in torpedini è composto di sei tubi in due affusti tripli e manovrabili. Il *Suffren* porterà due idroplani ad ali ripiegabili, che saranno lanciati da catapulta. Una gru speciale permetterà di collocare nella catapulta l'idroplano quando questo avrà ammarato lungo il bordo. L'incrociatore possiede tre motori azionanti eliche che possono sviluppare una forza di 100 mila cavalli. La velocità sarà di 33 nodi.

Il Vaticano e la candidatura Smith alla presidenza degli Stati Uniti

Roma, 4, notte.

(C. G.) La candidatura di Alfredo Smith a presidente degli Stati Uniti è stata dipinta in alcuni ambienti americani come una candidatura della Santa Sede. E' noto, infatti, che Smith è di religione cattolica e sarebbe questa la prima volta che un cattolico viene chiamato alla suprema magistratura della nazione americana. Negli ambienti del Vaticano si dichiara questa affermazione non solo non rispondente a verità, ma essa potrebbe anche celare uno scopo tendenzioso. Premesso — si aggiunge — che è norma generale, mai smentita, della Santa Sede di astenersi dal partecipare in qualsiasi modo alle lotte politiche dei vari paesi e che questa direttiva è tanto più scrupolosamente osservata quando si tratta di un paese di religione non cattolica, la Santa Sede non vede, nel caso specifico, alcuna ragione essenziale per desiderare che un cattolico assuma la presidenza degli Stati Uniti, dato che, sino ad oggi, la religione cattolica non ha avuto che da lodarsi del profondo rispetto e della alta considerazione in cui è tenuta dalle autorità civili degli Stati Uniti, che non si sono mai opposte alla sua libera espansione, nè alle sue manifestazioni anche solenni. Tutti ricordano a questo proposito il magnifico successo del Congresso Eucaristico di Chicago. Anche le relazioni del delegato apostolico a Washington, benchè non possano considerarsi come diplomatiche, sono cordialissime e più di una volta il Vaticano ha avuto modo di manifestare la sua soddisfazione per l'atteggiamento assunto dal Presidente degli Stati Uniti e per la sua adesione ad iniziative di carattere internazionale. Nessun intervento dunque di nessuna specie da parte del Vaticano, che sarà lieto se un cattolico sarà chiamato alla presidenza di un grande paese, ma non intende possa da chiunque essere interpretata la eventuale elezione di un candidato di religione protestante come un suo scacco, il che potrebbe anche creare una situazione di ostilità contro la religione cattolica, con danno evidente agli interessi superiori della Chiesa cattolica negli Stati Uniti.

Distinzione cecoslovacca a un torinese

Praga, 4, notte.

Con recente decreto del Ministro degli Esteri, su proposta del Presidente della Repubblica, Masaryk, l'ing. prof. Mario Fossati di Torino è stato nominato membro dell'Accademia del Lavoro di Praga, per la sua opera nel campo dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

1528-1928

L'appello del Podestà del Comitato e del Fascio per la grande celebrazione torinese

Poichè Torino fedele, che fu sommamente cara al condottiero vittorioso di San Quintino, si appresta a celebrare la gloria del suo Principe ed insieme la gloria dei suoi combattenti, culminata nell'apoteosi di Vittorio Veneto, il Podestà, Ammiraglio Di Sambuy, ha rivolto alla cittadinanza questo nobilissimo appello:

«L'intendimento di Torino di celebrare nel 1928, sotto gli auspici e guida di S. A. R. il Duca d'Aosta, il IV centenario di Emanuele Filiberto di Savoia e il X Annuale della Vittoria è stato sanzionato dall'altissimo consenso del Capo del Governo, che, accordando al Comitato il suo patrocinio e larghe provvidenze governative, ha espresso la volontà che la commemorazione delle due date gloriose abbia ad assurgere a solennità di celebrazione nazionale. Torino dovrà attestare con grandiose rievocazioni dei suoi fasti e con magnifiche mostre della imponente produzione nazionale, la potenza e prosperità raggiunta dal giorno in cui Emanuele Filiberto, rivendicando la libertà dello Stato sabaudo, gettò le basi di un più grande Stato, fino a quello in cui le Legioni d'Italia, dopo la gloria di Vittorio Veneto, riportavano sul Campidoglio l'emblema del Littorio.

«Cittadini, Torino deve rispondere subito, in modo degno, all'iniziativa del suo Principe ed all'appello del Comitato e dimostrare come sappia partecipare al magnifico risorgimento della Patria; deve raccogliere ogni sua forza ed ogni sua risorsa alla grandiosa realizzazione della progettata celebrazione: senta ogni cittadino il dovere patriottico e civico di contribuire al successo di un'impresa in cui sono impegnati i sentimenti di Torino fedelissima, industre e laboriosa e il suo onore di Città sabauda e fascista. Ogni cittadino si consideri un'arma per la nuova Vittoria!».

Un'èra nuova per la stirpe immortale. Ma Torino deve essere degna ancora una volta di se stessa ed offrire all'Italia una manifestazione di operosità possente, che dovrà significare le nuove conquiste raggiunte attraverso la potenza del Littorio. Si celebra e si esalta un Sovrano della Dinastia che da mille secoli ci governa con senno eroico, si celebra e si esalta il Soldato grigio-verde che ha lanciato sul Carso e sulle aspre giogaie alpine il fatidico grido di «Savoia!» balzando nella conquistata trincea nemica; bisogna perciò che il rito memore sia degno dell'Italia che il Duce guida romanamente verso i destini più grandi; bisogna che nessuno rifiuti il suo contributo a questa affermazione torinese che unisce ancora una volta la Storia del Piemonte eroico a quella dell'Italia riconsacrata dalla Vittoria. Nel nome del Re, nel nome del Duce, ogni cittadino compia il suo dovere, e Torino riaffermi, ancora una volta, tutta la sua anima sabauda e tutta la sua volontà ricostruttrice. — Robilant».

Un segno di fede

Ed ecco il manifesto del Comitato esecutivo:

«Concittadini! Ricorrono nel 1928 due fra i più grandi avvenimenti della nostra storia — a distanza di quattro secoli congiunti fra di loro dal vincolo spirituale d'italianità — il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e il X anniversario della Vittoria. S. A. R. il Duca d'Aosta — l'invitto Comandante della III Armata — volle personalmente assumere l'iniziativa perchè queste due ricorrenze fossero commemorate in modo nobile e degno: e volle che queste due commemorazioni avvenissero nella Città di Torino, dove per virtù e volere dei suoi Principi si prepararono e maturarono nei secoli quegli avvenimenti che portarono, prima, alla ricostituzione dell'Italia a Nazione, e culminarono poscia nella gloria immortale di Vittorio Veneto. Torino deve raccogliere l'alta iniziativa con senso di vivo entusiasmo e di nobile orgoglio: poichè nell'apoteosi quadricentenaria che si celebrerà nel 1928 fra le sue mura, essa rivivrà le pagine più belle della sua storia: e colla solenne rievocazione delle memorie del suo passato riaffermerà più potente la fede nella visione trionfale del fatto compiuto.

«Torinesi! Un Comitato di persone appartenenti ai vari ordini della Cittadinanza ha predisposto un intiero programma di Commemorazioni, di esposizioni e di festeggiamenti, e questo programma, che ebbe l'approvazione del Capo del Governo e Duce del Fascismo, il Comitato — sotto l'alto patronato di S. M. il Re, e sotto la presidenza effettiva di S. A. R. il Duca d'Aosta — si propone di attuare in modo che corrisponda all'alto concetto che ha ispirato l'iniziativa, ed alle nobili tradizioni della Città nostra. Ma ad assicurare il raggiungimento di questo grande scopo è necessario che la Cittadinanza tutta dia il suo efficace contributo a fornire i mezzi, senza dei quali l'opera intrapresa non potrebbe essere adeguatamente adempiuta. Il Comitato pertanto rivolge il suo più fervido appello ai Concittadini: ed esso sa di poter fare pieno assegnamento sul loro spirito di civismo e sull'affetto per tutto quanto intende alla maggior grandezza di Torino e che si ricongiunge alle più fulgide idealità della Patria.

«Rispondano i Torinesi — degnamente e largamente — all'invito, dando alla nobile impresa — che sarà un nuovo titolo d'onore per la loro città — la più intensa cooperazione con cuore di Piemontesi, con ferrea volontà di riuscita, con la coscienza di un alto dovere da compiere; e così nel prossimo anno 1928 Torino, chiamando a raccolta l'intera Nazione ad un rito di gratitudine verso la Dinastia Sabauda, ad una splendida celebrazione dei Fasti militari e civili della gente nostra, ad una superba affermazione del genio e del lavoro italiano, sentirà ancora una volta palpitare intorno a sè l'anima della Patria che, in una rinnovata primavera di giovinezza, in un ritmo possente di più impressionante volontà del Duce — guidata dal Re Vittorioso — ascende sicura ai Suoi immortali destini».

Firmati per il Comitato esecutivo i vice presidenti Teofilo Rossi di Montelera e Gerardo Gubbi; il commissario generale: Adolfo Dana; la Giunta esecutiva: Col. Carlo Nicolis di Robilant, ing. Alessandro Orsi, avv. Gian Luigi Andreis, col. Demetrio Asinari di Bernezzo, avv. Giorgio Bardanzellu, avv. Eugenio Bertocchi, ing. prof. Giovanni Chevalley, dott. prof. Luigi Colòmo, col. Mario G. De Albertis, ing. Emilio De Benedetti, avv. Casimiro Doglioni, avv. Alessandro Foldini, Paolo Mazzonis di Pralafera, geom. Giuseppe Ratti, dott. Giuseppe Sotta, Emilio Zanzi.

Un memore rito

La Federazione provinciale torinese del P. N. F. ha pubblicato, a sua volta, questo manifesto:

«In una memorabile unità di gloria italiana e sabauda si celebreranno a Torino, nel 1928, due ricorrenze sacre alla Patria: il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto, il X anniversario della Vittoria. La nostra Città vuole celebrare con rito solenne questo duplice avvenimento, rievocando in tutto il fastigio della sua grandezza il Principe indimenticabile, ed esaltando il trionfo di Vittorio Veneto, inizio di

L'idea nobilissima che in un momento felice di giovanile entusiasmo balenò nella mente di Emanuele Filiberto di Savoia, nel nome e nel cavalleresco ardire erede del grande suo Avo; l'idea che il Re d'Italia si degnò di accogliere e di incoraggiare come un segno certo di rinnovata coscienza nazionale, di un giusto orgoglio delle nostre passate glorie e della nostra presente forza; che una città intera, infine — di codeste glorie e di codesta forza presidio sempre nei giorni fausti come nelle ore grigie del lutto e del dubbio — fece sua con giubilo schietto, lieta di confermare ancora una volta il suo alto spirito patrio; quell'idea di riunire idealmente in una serie di manifestazioni grandiose due tra le più fulgide date della storia nostra — il quarto centenario della nascita del restauratore delle fortune di Casa Savoia ed il decimo anniversario della sfolgorante vittoria italiana sull'impero austro-ungarico — trova oggi la sua prima attuazione pratica, e chiede, con certezza di riuscita, che le vengano dati i mezzi per concretarsi.

Quando la storia suggestivamente rievocata da chi ha il diritto di appellarsi ad essa, chiama a raccolta i sentimenti popolari, quelli più radicali e veri, eredità sacra delle generazioni, esula ogni rettorica e nasce la poesia che con squillanti note canta le chiare bellezze della tradizione nazionale. Epica e lirica insieme allora si fondono perchè il palpito dell'individuo si fa palpito della patria intera, e ciascuno ha il dovere di unire la sua voce alla più grande voce della volontà comune.

Oggi la volontà di Torino, la quale non può essere altro che la volontà di Roma, esige che il 1928 celebri con rito commosso sia l'avvento del Principe Sabaudo che intravide i destini della sua Casa, sia la gloria immortale di Vittorio Veneto: che si celebri cioè la fede, la tenacia, la prudenza, il valore, la genialità di un uomo che seppe credere, sperare, operare quando più nessuno credeva, sperava, operava, e il sacrificio eroico di milioni di uomini scagliati contro l'invasore da un comando semplice e sublime: o vincere o morire. E sarà celebrazione di potenza perchè per un'Italia più potente e rispettata, restituita al suo compito di armata messaggera di civiltà, lasciò in un giorno lontano la corte paterna il giovinetto figlio di Carlo III, e in giorni assai più vicini cinquecentomila fiorenti vite piegarono sotto la raffica mortale; e sarà celebrazione di gentilezza e di arte perchè mai le genti italiane, o vestite di ferro sui campi di battaglia stranieri, o vestite dell'umile veste del fante sugli insidiati confini patrani, seppero rinunziare ad un loro ridente sogno di bellezza che men greve faceva la vita d'esilio e più serena rendeva la perigliosa fatica del dovere.

Ma — e questo è il punto su cui in quest'ora è doveroso insistere — è necessario, è indispensabile che Torino intera dia il suo efficace contributo a fornire quei mezzi senza i quali l'iniziativa, tanto favorevolmente accolta da ogni piemontese che sente vibrare in sè l'anima del suo vecchio Piemonte, non potrebbe essere adeguatamente compiuta. Quella stessa concordia di intenti che subito unì le massime autorità cittadine non appena il Comandante della III Armata palesò un desiderio di cui ciascuno immediatamente intuì l'alto significato spirituale, occorre stringa adesso i torinesi d'ogni classe e condizione. Può essere che vi sia una categoria di persone — commercianti ed esercenti — che scorga l'enorme beneficio che un complesso così vasto di manifestazioni richiameranti indubbiamente forestieri in gran numero, le apporterà. E' questa una considerazione d'ordine pratico, della quale si deve tener conto, e che impone obblighi anche maggiori. Ma altri motivi d'ordine puramente morale, patriottici e sentimentali, spingeranno gli altri cittadini a far tutti il loro dovere: un dovere che si affida unicamente alle singole coscienze, che è libero e non imposto, e al quale, per questo fatto stesso, non sarà possibile che alcuno si sottragga. Pensi chi esita che questa è la prima iniziativa del genere rivolta a celebrare la Vittoria italiana; pensi che è scettico che scettici non furono quelli che per un'idea — soltanto per un'idea — sacrificarono ben più del poco che oggi si richiede a condurre a termine una imponente massa di lavoro, già in elaborazione; pensi infine chi ritiene inutile e vano donare fatiche e denaro in manifestazioni transitorie, che vano ed inutile non è mai ciò che si compie in memoria di fatti nei quali altri donarono sangue e pensiero, salute ed azione, fede, speranza, vita.

Non v'è cittadino che non possa concorrere alla riuscita dell'opera splendida che già si delinea. Nessuno, nessuno deve dire: «possono fare a meno di me». Quando si suona la diana non v'è buon soldato che non risponda, e chi giace e s'acquatta è disertore di fronte a sè stesso prima che di fronte agli altri; e questa che oggi squilla è diana di festa gloriosa.

Tre sono i modi nei quali si può (noi ribadiamo «si deve») offrire il contributo o sottoscrivendo azioni del valore di 200 lire caduna, che saranno rimborsate col fondo netto attivo che risulterà dagli introiti, pagabili in due rate (azioni che daranno l'ingresso gratuito alle Esposizioni e le agevolazioni che di volta in volta dalla Giunta esecutiva saranno stabilite per le varie manifestazioni), o con oblazioni a fondo perduto, o con ogni altra donazione di vario genere. Da oggi la sottoscrizione è aperta presso il Comitato per le Esposizioni del '28 in via Carlo Alberto, 21 e presso le Banche. L'elenco dei sottoscrittori sarà pubblicato sui giornali, come per le grandi manifestazioni di interesse cittadino e nazionale. Già, del resto, il Municipio di Torino ha sottoscritto per 2 milioni, la Cassa di Risparmio come l'Opera Pia di San Paolo per mezzo milione, la Snia Viscosa, la Fiat e la Sip ciascuna per 250.000 lire, e il Gruppo Torinese Gas per 150.000. E' un magnifico inizio.

Il concorso fotografico

A cura del Comitato per le celebrazioni e le esposizioni del 1928, è indetto un concorso di fotografie della città di Torino e gli immediati pittoreschi dintorni con le seguenti norme: Il concorso è limitato alle fotografie riguardanti vedute d'assieme o particolari di Torino e dintorni, eseguite sia da professionisti che da dilettanti, ed assolutamente inedite. Le fotografie, eseguite con buona tecnica e con gusto artistico in modo da prestarsi alla riproduzione a scopo di illustrazione, dovranno essere di formato non inferiore al 13×18 e ciascuna di esse dovrà recare a tergo ben chiaramente il numero d'ordine, il nome, cognome ed indirizzo dell'autore e il titolo dell'opera. Sarà ammesso qualsiasi procedimento, dovranno però essere preferibilmente adottati i supporti lisci ed i toni bruni e neri.

Alle fotografie, giudicate nel loro insieme migliori, saranno assegnati premi offerti da Enti pubblici e da privati (medaglie d'oro, d'argento, oggetti artistici, ecc.). Saranno inoltre assegnati premi alle migliori fotografie giudicate singolarmente, riguardanti: il panorama della città, la Mole Antonelliana, piazza Vittorio Veneto, Monte dei Cappuccini, Superga, Stupinigi, Villa della Regina, Piazza Castello, palazzo Carignano, Porta Nuova, Cittadella, Valentino, castello Medioevale, Porta Palazzo, ponti sul Po, monumenti, chiese, stabilimenti industriali e lavorazioni industriali ed altri punti e scene caratteristiche della città e dintorni.

Il Comitato promotore avrà facoltà di scegliere quante fotografie crederà e di acquistarne tutti i diritti di riproduzione e pubblicazione, anche parziale. Ogni riproduzione o pubblicazione recherà il nome e cognome dell'autore della fotografia, il quale riavrà a partire dal 1.o gennaio 1929 soltanto il diritto di esporre al pubblico in copie originali le fotografie come sopra scelte. Le fotografie dovranno pervenire, con due elenchi sottoscritti dall'autore, alla sede del Comitato promotore (Torino, via Carlo Alberto, 25 bis), non oltre il 15 settembre 1927. A coloro che ne faranno richiesta sarà procurato uno speciale permesso per il collocamento degli apparecchi fotografici sul suolo pubblico. L'assegnazione dei premi verrà fatta con criterio insindacabile da una Giuria composta dei signori: ing. Chevalley, avv. Carlo Baravalle, Leonardo Bistolfi, Giorgio Ceragioli, cav. Enrie, comm. Ratti, Emilio Zanzi. La partecipazione al concorso implicherà l'accettazione di tutte le norme del presente regolamento. Per informazioni ulteriori rivolgersi alla sede del Comitato.

Convegno regionale della «Dante»

Il Consiglio direttivo torinese della «Dante» ha deliberato di invitare a convegno a Torino, nei giorni 4 e 5 giugno p. v. tutti i soci dei vari Comitati della nostra Regione per discutere i mezzi più acconci per la propaganda. I vari Comitati del Piemonte potranno pure svolgere, a mezzo dei loro Delegati, quegli altri temi che verranno esaminati da apposita Commissione. Questo primo Convegno, che il Comitato di Torino organizza acquista una particolare importanza perchè incontra il chiaro e preciso desiderio espresso dall'on. Boselli nel suo messaggio al recente Congresso di Taranto. Fra pochi giorni il Comitato torinese dirigerà una Circolare a tutti i Comitati del Piemonte per fissare il programma del Convegno, l'epoca della presentazione dei temi e la academia per la prenotazione alloggi. E' pure intenzione della presidenza del Comitato di organizzare qualche particolare festeggiamento. I Soci partecipanti potranno usufruire delle notevoli riduzioni ferroviarie concesse in occasione della mostra per la Donna ed il Bambino. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla sede del Comitato (Galleria Nazionale - Pro Torino).

Il Direttorio federale fascista visita il Governatore della Somalia

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica: «Il colonnello Carlo Di Robilant, segretario provinciale del P. N. F., accompagnato dal Direttorio federale, da quello del Fascio di Torino e dai membri della Corte e del Consiglio di disciplina si è ieri recato a Palazzo Madama in visita di omaggio a S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. S. E. il Governatore della Somalia intrattenne per circa un quarto d'ora in cordiale colloquio i rappresentanti il Fascismo della nostra provincia.

L'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Arma del Genio

Domenica 15 corrente nel salone «Ghersi» sarà inaugurata la bandiera dell'Associazione fra gli appartenenti all'Arma del Genio. Alla cerimonia, cui interverranno Autorità civili e militari, parteciperà il vice-Presidente della Camera on. Acerbo, il quale appartenne alla gloriosa Arma e pronuncierà il discorso inaugurale.

Il saio il cordiglio ed il bastone di S. Francesco d'Assisi a Torino

Sei padri francescani rappresentanti gli Ordini di tre regioni, hanno scortato da Firenze a Torino le reliquie di S. Francesco d'Assisi. Il saio della povertà, il cordiglio della penitenza, il bastone della disciplina e il pannolino che frate Leone usò per tergere il sangue sul corpo martoriato del Poverello, hanno raggiunto Torino dopo aver ricevuto i segni di devozione dei centri della Toscana, della Liguria e del Piemonte, toccati dall'itinerario. Da Firenze a Genova e da Genova a Torino, il vagone ferroviario sul quale le sacre reliquie erano state collocate, è stato fatto segno a continue dimostrazioni di devozione. Nel tratto di riviera poi la memoria del Santo sono quasi scomparse sotto una continua pioggia di rose fragranti.

L'arrivo a Torino si è svolto invece sotto l'acqua scrosciante, in una sera un po' uggiosa, ma, forse per questo, più intonata al rito. Malgrado la pioggia, una folla numerosissima di fedeli ha atteso infatti fuori della stazione di Porta Nuova le reliquie del serafico Santo; e in questa attesa vi era indiscutibilmente un po' di quella grande umiltà francescana di cui ancor oggi si venerano i simboli. Le reliquie del Santo sono giunte a Porta Nuova poco prima delle ore 19.

Il Cardinale Arcivescovo Gamba che si era recato in stazione accompagnato da Monsignor Pinardi, vescovo ausiliario, e che al suo giungere era stato ossequiato dai membri del Comitato francescano piemontese e da tutte le altre autorità presenti si è subito recato incontro al convoglio. Un gruppo di terziari e di padri francescani, ha quindi trasportato le reliquie, una delle quali è assai voluminosa, nella saletta reale.

Di fronte ai reliquari, veri simboli della vita dell'Assisiate, la grande opera di pace creata dal Santo col suo esempio rivive veramente in tutta la sua gigantesca grandiosità. Il saio del poverello è disteso in tutta la sua ampiezza in un grande cofano e fermato da un nastro rosa che segna su di esso il simbolo della fede cristiana. E' un povero abito veramente tutto consunto e svanito. Il «cordiglio», la ruvida cordicella che teneva il saio stretto alla vita è in un'altra urna più piccola. La terza, di dimensioni ancora più modeste, contiene la reliquia più preziosa: alcune stille del sangue del Poverello. In un'altra è chiuso il rozzo bastone, simbolo della disciplina.

Nella saletta reale, mentre tutti guardano, con occhi che inseguono una folla di ricordi, il prezioso tesoro francescano, la carezzevole voce di un predicatore fiorentino — padre Genesio, rettore del Convento di Ognissanti di Firenze — rompe il silenzio per dire con quale amore le provincie francescane hanno accolto l'invito del Comitato francescano piemontese, e con quale devozione i continuatori dell'opera di San Francesco in quelle terre abbiano affidato ai fedeli delle terre subalpine le più care memorie del Santo. Poi è la volta del Cardinale Arcivescovo Gamba, il quale dichiara che Torino apprezza l'onore che le è concesso e ringrazia il clero delle provincie francescane. Quindi la porta della saletta reale si apre, e le acclamazioni della moltitudine si innalzano più alte e più canore dello scampanio festoso di tutte le chiese cittadine.

Le reliquie, ricoperte degli stessi fiori offerti dai fedeli delle città della riviera, sono collocate su diverse automobili messe a disposizione dalla Principessa Bona di Savoia-Genova, dal grand'uff. Bellia e dal barone Gianotti. Un lunghissimo corteo di automobili, sulle quali hanno preso posto tutte le autorità presenti, segue poi a passo d'uomo le reliquie sino alla chiesa di S. Antonio, in via S. Quintino. Il corteo procede a stento nella folla che diventa man mano più densa.

Via S. Quintino è tutto un arco festoso illuminato e tutti i balconi, inverosimilmente gremiti, sono ornati di ghirlande e di arazzi. Anche la chiesa è tutta illuminata. Le automobili che contengono le reliquie raggiungono l'ingresso del tempio precedute da poco dall'automobile reale che ha trasportato il Principe di Piemonte. Gli evviva al Principe si sono quasi confusi con le orazioni cantate a gran voce dalle corporazioni ecclesiastiche che seguivano le reliquie.

Nel bel tempio antoniano dalla gran cupola ovale e dalle snelle colonne gotiche che lo dividono in tre corsie, i simboli della fede e della pietà francescana sono accolti con grande solennità. Attese da un Principe, dal più alto prelato della provincia, da tutte le autorità e da una siepe di popolo reverente, le reliquie portate a braccia da padri francescani e da terziari sono portate sino all'altar maggiore, mentre un coro scioglie un canto di letizia che la voce tremolante dell'organo accompagna con note che cadono dall'alto per spegnersi dolcemente come altrettante lacrime di felicità.

A sinistra dell'altare ha preso posto il Principe, a destra tutto il clero, con a capo il cardinale arcivescovo Gamba, monsignor Pinardi e monsignor Grugnanino, canonico del Duomo. Attorno al porporato notiamo ancora il rettore della chiesa di S. Antonio, padre Alfonso Corino, padre Evaristo Da Nome, provinciale dei Cappuccini, gli altri padri provinciali francescani di Assisi e di Firenze che hanno accompagnato le reliquie e uno stuolo di chierici del seminario. Fra le innumerevoli autorità e personalità che presenziano alla funzione religiosa notiamo inoltre il Prefetto marchese De Vita, il sen. Pellitti di Roreto, generale d'armata, il senatore Bistolfi, S. E. Casoli e i grandi ufficiali Garoglio e Oddone per la Magistratura, il generale Biancardi, comandante della Divisione Militare, il colonnello Olivetti, in rappresentanza del Corpo d'Armata, il generale Peroi, comandante la 1.a zona della Milizia Volontaria, l'on. Bagnasco, il grand'uff. Anselmi, il conte Alessandro Orsi, vice-podestà, l'avv. Bardanzellu e il conte Civaliere di Masio per la Federazione provinciale fascista e il Fascio di Torino, il questore comm. Chiaravalloti, il colonnello dei carabinieri Casavecchia, il colonnello di P. S. cav. Corsi, il comm. Gualco, i membri del comitato francescano piemontese conte Olivieri di Vernier, barone Gianotti, barone Jocteau, conte Prospero Balbo, conte Vassallo di Castiglione, marchese Scati-Grimaldi, il conte Renato D'Agliano, il presidente dei terziari piemontesi prof. De Bono e molti altri.

Cessato il coro, il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato, salmodiandolo, un mottetto. Padre Borgialli, dei francescani piemontesi, ha quindi rievocato la figura del Santo, ricordando l'incontro ch'egli ebbe con la principessa Beatrice di Savoia. Il Cardinale Arcivescovo ha quindi incensato le sacre reliquie, poi i cori hanno intonato una antifona. Al popolo prostrato è stata quindi impartita la benedizione. Conclusasi la cerimonia il pubblico è stato ammesso a venerare le reliquie.

Le iniziative benefiche

Per i restauri del Duomo e per i poveri della Parrocchia della Metropolitana, nel bel teatro del Collegio San Giuseppe, è stato ieri dato un concerto vocale e strumentale, durante il quale il marchese Aleramo Pallavicino, ha anche detto alcuni suoi gustosi sonetti piemontesi. Il concerto è stato eseguito dalla soprano Maria Corti Müsy, dal violinista Aldo Molineri e dai pianisti signor Vogliazzo e signorina Nena Verri. La signorina Verri del Conservatorio di Milano e che per la prima volta suona davanti al pubblico torinese è stata assai festeggiata. Valente artista, avrà certamente l'occasione di farsi presto sentire ed apprezzare in altra circostanza. Gli esecutori ebbero le più festose accoglienze.

— Domani sera, venerdì, sarà dato alla Cucina Malati poveri, un concerto pro Colonie Marine del III Mandamento. Daranno il loro concorso la signorina Severina Cominetti ed il maestro Aldo Bonifanti. Il signor Giuseppe Casalegno dirà alcune liriche piemontesi.

Le norme per la spedizione dei pacchi postali urgenti

Il Ministero delle Comunicazioni ha istituito, dal 1.o maggio, il servizio dei pacchi postali urgenti, con queste caratteristiche: i pacchi possono essere scambiati soltanto fra i capoluoghi di Provincia, ed il loro peso massimo è limitato a tre chilogrammi; le tasse di spedizione sono graduali: lire 8 fino ad un chilogramma e lire 15 da oltre un chilogramma fino a tre, per i pacchi non eccedenti 50 centimetri in ogni lato; lire 12 e 24 rispettivamente, per quelli eccedenti 50 centimetri fino al limite stabilito per i pacchi ingombranti. Possono essere assicurati, gravati di assegno, accompagnati con ricevuta di ritorno e con affrancazione daziaria mediante il pagamento degli stessi diritti in vigore per i pacchi comuni. Per l'accettazione è delegato l'Ufficio postale dei pacchi, in via Sacchi, 15. La spedizione viene fatta col primo treno utile, è

Palchi e poltrone a volo

Elsa Merlini ed Aristide Baghetti alla Festa della Moda

Tra lo scintillio delle *toilettes* e la variegatura carezzevole delle sete, tra uno sfarzo di luci e di decorazioni, una nuova attrattiva. L'intervento di una deliziosa «rivelazione» del teatro comico italiano: Elsa Merlini, e con lei, stilizzato ma disinvolto, sobrio ma radioso, elegante sempre, Aristide Baghetti, capocomico ed uomo di gusto. La giovane attrice, dalla figurina nipponica col nasino parigino volto all'insù, e Baghetti (*tanto nomini...*) hanno aderito infatti all'invito degli Artisti dell'Associazione di Previdenza e sosterranno la loro parte di primissimo ordine nella Festa della Moda e del Costume, che avrà luogo la sera di sabato 14 corr. al Teatro Carignano. I «ruoli» saranno così stabiliti: elegantissima e desiderosa di acquistare molte, moltissime *toilettes* (e ce ne saranno di tutti i colori!), Elsa Merlini entrerà in teatro, *pardon*, nel negozio. E subito Aristide Baghetti le andrà incontro insinuantissimo per illustrare alla seducentissima cliente le più belle e... più costose *toilettes*, alle quali avranno lavorato le più illustri sartorie di Torino. E si assicura che Elsa Merlini rimarrà subito così conquistata dalla squisita mostra e dalla attraente esibizione dei *mannequins*, che vorrà tutto comperare. Un bel grattacapo si sarà preso Baghetti!

Naturalmente questa «attrazione» che finirà per dare al pubblico oltrechè una fantastica *feerie* di eleganza e di colore, anche uno spettacolo comico assolutamente gratuito, ha fatto già affluire agli sportelli un numero strabocchevole di prenotazioni per palchi e poltrone, che son prese a volo. Si prevede fin da ora uno storico «esaurito».

Intanto i grandi *ateliers* che partecipano alla festa sono agitatissimi. Il tempo è sempre breve per chi vuol ben fare e soprattutto per chi vuol far bene in maniera così delicata com'è la confezione per signora. Sete, *lamés*, velluti, trine, si accumulano, si agitano, si spiegano nei gabinetti di prova, e le *mannequins* non bastano a mettere in rilievo i giochi di colore e di grazia. E' una gara di buon gusto nella quale Torino, la metropoli delle belle ed elegantissime signore e di tutte le cose squisite, conquisterà una nuova gemma al suo primato nell'arte dell'abbigliamento.

Quanto alla Festa del Costume, che farà affluire a Torino i gruppi paesani nei loro pittoreschi abbigliamenti, vanno costituendosi nei vari centri piemontesi dei Comitati allo scopo di agevolare la venuta e il soggiorno delle rappresentanze. La «Famiglia Valsesiana» prepara arrivi sensazionali. Intanto continuano a pervenire al Comitato centrale doni, medaglie e concorsi finanziari. La collaborazione degli Enti e del pubblico non potrebbe essere più commovente e... concreta. Il podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, ha offerto 12 grandi medaglie d'argento ai gruppi paesani più numerosi; e alle medaglie si aggiungerà un dono in danaro, che varrà ad aiutare lo zelantissimo ma poverissimo Comitato torinese nelle enormi spese che deve affrontare. Ma altri doni si annunciano, lussuosi e rarissimi. Ed essi verranno attribuiti a tutti coloro che col loro aiuto e il loro intervento fattivo avranno contribuito a fare della Festa della Moda una manifestazione che rimarrà memorabile nella storia del buongusto.

In quanto alla Taglioni, che tra i costumi alpini e le eleganze della moda ballerà le danze che le dettero fama europea, Rodolfi — il creatore del film comico italiano — dice, serio serio: — Alla Taglioni ci penso io... Una vera resurrezione!

Proprietari di case denunciati all'autorità giudiziaria

E' già, purtroppo, noto come l'obbligo della denuncia dei locali vuoti non sia stato osservato da buon numero di proprietari di case, i quali si sono preoccupati, con danno di tutta la loro classe, di eludere nel miglior modo il provvedimento prefettizio.

Il Prefetto, gen. De Vita, ha immediatamente — come a suo tempo pubblicammo — dato disposizioni per un rigoroso controllo ed è risultato che molti padroni di casa avevano trasgredito in un modo o nell'altro all'ordinanza. Ne è quindi derivato che i provvedimenti preannunziati e posti in atto dal Prefetto per ottenere la rigorosa applicazione ed osservanza del Decreto 5 aprile, relativo appunto alla denunzia dei locali ad uso di abitazione liberi o disponibili, hanno dato luogo a numerose contravvenzioni elevate a carico di proprietari di case resisi inadempienti agli obblighi imposti. I relativi verbali sono già stati trasmessi alla Autorità giudiziaria e così... chi ha rotto pagherà.

Intanto il Prefetto ha riconfermato col seguente Decreto le Commissioni di conciliazione:

«Visto il proprio decreto in data 14 gennaio 1927 n. 527 Gab. col quale si procedeva alla istituzione in questa città di Commissioni rionali per la definizione in via amichevole di ogni vertenza che potesse sorgere in materia di locazioni; visto il successivo decreto in data 18 stesso mese di gennaio, pari numero, col quale si costituivano in numero di diciassette le succennate Commissioni, per i seguenti rioni e cioè Vanchiglia, Vanchiglietta, Barriera Casale, Cittadella, Borgo Nuovo e Porta Nuova, Piazza d'Armi, San Secondo, Crocetta, Barriera San Paolo, Barriera Nizza e San Salvario, Lingotto, Barriera Francia e Campidoglio, Valdocco, Regio Parco, Barriera Milano, Borgo Rossini, Madonna di Campagna, Cavoretto, Sassi; visto l'altro decreto 27 gennaio 1927 n. 976 col quale si disponeva la costituzione di una Commissione centrale degli alloggi con l'incarico di coordinare, dirigere e controllare l'operato delle Commissioni rionali; visto il R. D. L. 21 aprile 1927 col quale si da facoltà ai Prefetti, qualora le difficoltà derivanti dalla crisi degli alloggi lo rendano necessario, di istituire in ogni Comune che sia capoluogo di mandamento giudiziario una o più Commissioni di conciliazione per le vertenze tra locatori ed i conduttori di case di abitazione; ritenuto che la crisi degli alloggi, che aveva già provocato l'intervento prefettizio con le succennate provvidenze, permane tuttora in questa città ed in grado tale da rendere necessario di avvalersi delle facoltà previste dal R.D.L. succennato:

Il Prefetto decreta: le Commissioni rionali e la Commissione centrale di conciliazione istituita e nominate con decreti prefettizi 14 e 18 gennaio p.p. sono confermate ai sensi e per gli effetti di cui nel R.D.L. 21 aprile 1927 nelle persone comprese nell'elenco che fa parte integrante del presente decreto».

Alla Pro Coltura Femminile

Nel salone della Pro Coltura Femminile (v. Mercantini 3) venerdì 6, alle ore 21, per iniziativa del Circolo di Coltura Italo-Polacco avrà luogo una commemorazione di Chopin di eccezionale interesse. Presteranno gentilmente l'opera loro: come oratore Antonio Capri, già noto per la sua bella conferenza sul Beethoven e come illustratore il pianista Raoul De Koczalski, che tanto plauso ha riscosso recentemente nella nostra città quale interprete della musica del suo gran compatriota.

Le liste degli elettori politici

Gli elenchi dei nuovi elettori politici di questo Comune, degli elettori cancellati dalle liste, delle domande di iscrizione non accolte, degli elettori emigrati all'estero e degli elettori con voto sospeso, definitivamente approvati per l'anno 1927 dalla Commissione elettorale provinciale, sono depositati nella Segreteria del Comune (Ufficio Servizi demografici - Riparto Elezioni, piazza Palazzo di Città, 3, p. 3.o) e vi rimarranno sino al giorno 31 corrente mese a disposizione del pubblico, con diritto ad ogni cittadino di prenderne visione. Nell'Ufficio comunale predetto è poi esposta, dal 20 al 31 maggio corr., la lista permanente degli elettori, rettificata in conformità dei detti elenchi.

Nomine di segretari politici

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica le seguenti nomine a segretari politici fatte dal Segretario federale colonnello Carlo Di Robilant: «Sig. Auxilia Cesare per Orbassano e maggiore Garetti cav. Mario per Pralormo.

La Cresima ai fanciulli delle Colonie profilattiche

Oggi, giovedì, alle ore 16, S. E. il Cardinale Arcivescovo Gamba impartirà la Cresima ad un centinaio di ragazzi ricoverati nelle Colonie profilattiche della Crociata contro la tubercolosi. Saranno padrino il Principe Tomaso di Savoia-Genova e madrine le Principesse Bona e Maria Adelaide.

Camere mobiliate per gli studenti

Il Gruppo universitario fascista comunica: «Gli affittacamere, gli esercenti di pensioni e tutti i privati che hanno camere mobiliate o vuote, libere e no, disponibili al presente o entro il venturo mese, sono invitati a darne comunicazione all'Ufficio assistenza del Gruppo universitario fascista, che si incarica gratuitamente di collocarle tra gli universitari di tutte le facoltà. L'Ufficio, oltre a far conoscere mediante appositi albi in tutte le Scuole superiori, le offerte ricevute, si incarica delle trattative e delle informazioni alle parti. Le offerte delle camere, possibilmente accompagnate dalle condizioni relative, e le richieste degli studenti, si ricevono tutti i giorni feriali, per posta o direttamente, dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19 alla sede del Gruppo universitario fascista, Ufficio assistenza, in via [illegible] 4».

Il fattorino infedele

Si è presentato l'altra sera al funzionario di guardia il cav. Francesco Grappini di Giuseppe per sporgere denuncia contro il suo fattorino Pietro Valsania, fu Antonio, di 23 anni abitante in Corso Orbassano n. 21 il quale si è reso colpevole di appropriazione indebita di piccole somme di denaro. Il giovane aveva ricevuto l'ordine di riscuotere presso alcuni clienti l'importo delle forniture; ma invece di versare alla ditta le somme egli se le era trattenute. La cosa non tardò ad essere scoperta dalla ditta la quale, avuta la prova della colpevolezza del Valsania, lo denunciava. Poco dopo gli agenti lo trassero in arresto e lo trattennero in Questura, in attesa che l'inchiesta precisi le sue responsabilità e il totale complessivo delle somme sottratte.

— L'alloggio del signor Domenico Braro, sito in Piazza Vittorio Veneto n. 20, è stato visitato lunedì notte dai ladri, i quali avevano approfittato della circostanza che gli inquilini erano assenti. Si servirono, per la bisogna, di una chiave falsa; e riuscirono ad impossessarsi di due libretti del Credito Italiano con deposito complessivo di 354 lire e di pellicce e altri oggetti per circa 2500 lire di valore.

Tentato suicidio

L'operaia tabaccaia Pompea Colombo mar. Cerutti, di 35 anni, nella sua abitazione di corso Palermo, 79, a scopo suicida ha ingoiato una certa quantità di sonigrina e «fernet», perchè, avendo il marito ricoverato all'ospedale, si trovava in gravi strettezze finanziarie. Con auto-barella municipale è stata trasportata al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo le praticò la lavatura gastrica, facendola poi ricoverare con riserva di prognosi.

Le cadute

Il carrettiere Albino Mario, di 31 anni abitante in piazza Statuto, 5, salito sopra una scala a pioli nella scuderia del suo principale, in piazza Emanuele Filiberto angolo via Don Bosco, è caduto causandosi ferite varie e lieve commozione cerebrale. Al San Giovanni è stato medicato dal dottor Odasso e ricoverato con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Ore 21.15: «Madonna Imperia» di F. Alfano - «La cambiale di matrimonio» di G. Rossini.
CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: «Il successo» di A. Testoni.
ALFIERI (Compagnia Betrone-Rossi). — Ore 21: «Il marito segreto» commedia ricavata di Berard e Bouvier.
CHIARELLA (Comp. d'operette Ingallà). Ore 21: «Scugnizza» di M. Costa. (Serata d'onore Abrate).
VITTORIA (Compagnia Salvati). — Ore 21: «Marino e Viviana» di D. Tumiati.
BALBO (C. Maresca) Ore 21: Madama Follia.
ODEON - Ore 21: Rivista «Vestire le ignude».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
«LA QUADRIENNALE». - Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 19 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Pirata nero» Douglas Fairbanks. - Domani «Il pellegrino» (Charlot).
AMBROSIO — «La strega di Jorck». Jelia Goudal e la lezione di charleston.
VITTORIA — «Il pirata nero» Film a colori. Douglas Fairbanks. - Successo.
ROYAL — «Il denaro di nessuno».
BORSA — «Oltre la frontiera».
ITALA — «Lo straniero senza nome».
IDEAL — «Don X, figlio di Zorro».
SPLENDOR — «La fine di Montecarlo».
ALPI — «La castellana del Libano». - Prem.
STATUTO — «I martiri d'Italia».
PIEMONTE — «Controspionaggio».
NAZIONALE — «Stirpe eroica» e Varietà.

I divertimenti

CHARLOT pellegrino domani al SALONE GHERSI

Ecco un Charlot inconsueto per l'esercito infinito dei suoi ammiratori. Non più il bastoncino e il cappellino caratteristico, ma la severa *redingote* e il cappello a larghe falde del propagandista biblico... o quasi. Quanta comicità l'insuperabile Charlot sappia trarre dalla sua nuova creazione il pubblico vedrà domani al *Ghersi* e divertendosi pazzamente ammirerà più che mai l'artista meraviglioso.

Oggi ultime del *Pirata nero* con *Douglas Fairbanks*. Questo capolavoro dall'enorme successo si proietterà al *Vittoria* ancora per pochi giorni.

Cinema STATUTO

Il grandioso film patriottico *I martiri d'Italia*, capolavoro della Pittaluga, sarà ripreso da oggi per rispondere alle insistenti richieste del pubblico.

Oggi al CINEMA ALPI

grande première di **La castellana del Libano**, protagonista Arlette Marchal, film dal colossale successo.

Note scolastiche

L'Istituto Nazionale per l'educazione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici, ha bandito il concorso 1927 per 4 posti nel Convitto di Assisi; 22 posti nel Convitto di Anagni; 174 borse di studio. Le domande e i documenti devono essere inviati a R.o Provveditore agli Studi entro il 20 giugno. Per avere i moduli della domanda e l'elenco dei documenti, rivolgersi alla segreteria del Patronato sig.ra Scuola «A. Gabelli» in Torino.

— All'Istituto superiore di Magistero le domande per la sessione estiva devono essere presentate entro il 20 corrente.

Note spicciole

Cassa di concorso per vedove d'impiegati civili. — E' aperto un concorso per borse di sussidio a vedove di impiegati civili, nate in Piemonte. La presentazione delle domande corredate dai documenti va fatta in via Giuseppe Verdi 31.

Accademia di Medicina. — Venerdì alle ore 21 adunanza in seduta pubblica per relazioni varie.

Conferenza. — Sabato 7 corr. alle ore 17, il gen. di divisione gr. uff. Vittorio Carpi terrà nel Circolo ufficiali a riposo, via Lagrange, 7, una conferenza dal titolo «Vigore di razza». I soci possono far intervenire le loro famiglie.

M.V.S.N. 27.a Legione M. Frestinari. — (Ufficio Comando) I Militi disoccupati della 27.a Legione sono invitati presentarsi dall'Aiutante Maggiore in 1.a nelle ore di ufficio.

Associazione Piemontese fra Artiglieri d'Italia. — Stasera convocazione Consiglio direttivo ore 21.

Associazione ex-allievi scuola elettrotecnica «A. Volta». — I soci sono invitati a passare in sede le sere di martedì, giovedì e sabato per l'iscrizione al Dopolavoro ed alla gita a Como.

Unione Alpinisti Uget. — Sabato e domenica gita ai Picchi del Pagliaio m. 2260 Valle del Sangonetto. Ritrovo sabato in via Sacchi, Stazione tram Giaveno ore 15. Iscrizioni in sede.

C.A. Fo. — Domenica 8 corr. 2.a gita alla Guglia Rossa, Valle Stretta m. 2545. Ritrovo stazione P. N. sabato 7 corr. ore 13. Iscrizioni in sede oggi giovedì.

Gioci 2 maggio. — Gita famigliare Abbazia di S. Benedetto (Val Susa). Ritrovo stazione P. N. ore 5,45.

Club Escursionisti Edelweiss. — La gita alla Punta Quinzeina è fissata per domenica prossima. Chiusura delle iscrizioni oggi, giovedì.

Mutua operai Società F. Francinetti. — Domenica ore 15,30 inaugurazione del vessillo sociale.

Giovane Montagna. — Domenica VI gita alla Rocca Moross m. 2125, Valli di Lanzo. Partenza ore 5,15, stazione Ciriè-Lanzo. Iscrizioni in sede entro venerdì.

S.A.C.F. — Sabato gita al Picchi del Pagliaio. Iscrizioni entro stasera.

Mutua Alpini in congedo. — Stasera alle ore 21 concerto nella sede di via Ricasoli 1. Invito ai soci e loro famiglie.

«Soc. Reduci del Mare». — Domenica alle 8,30 alla Scuola Marinara avranno inizio i nuovi corsi. Gli allievi, devono presentarsi in divisa da esercitazione.

M.V.S.N. 2.a Centuria «Pronto Soccorso». — Giovedì sera ore 21 adunata in Caserma per comunicazioni importanti.

M.V.S.N. Coorte d'Onore Mutilati. — Questa sera, ore 21 adunata obbligatoria in sede.

Società Alpinistica «Alpe». — Domenica gita al Monte Pramand ed alle Grotte del Seguret (m. 2380). Valle di Susa. Ritrovo ore 5,45 Porta Nuova. Iscrizioni venerdì in sede.

A.D.E.A.T. — Domenica 8 maggio, ore 9 assemblea generale dei soci in sede sociale.

Scuola Archimede. — Il 15 maggio gita al Pilone del Merlo sopra Cassonio. Per le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 8 e schiarimenti rivolgersi alla sede Via Basilica, 1 dalle ore 20,30 alle 22 dei giorni feriali e dalle 9,30 alle 12 dei festivi. Le iscrizioni si chiuderanno col giorno 12.

U.O.E.T. — Sabato-domenica gita a Punta Rimella. Iscrizioni entro oggi alla sede.

Stato Civile di Torino

4 maggio 1927

NASCITE: N. 16, Maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Gibellini avv. Alfredo con Cridis Teresa — Morino Mario con [illegible] Maria Vittoria — Ceresa Michele con Val Maddalena della Angelica — Maurizi Giovanni con Bisso Margherita — Lodini Germano con Rigolone Maria.

MORTI: Trombetta Edoardo fu Giovanni, d'anni 45, da Grazzano Monf., conduttore automobili, via Altacomba 54 — Celeria Rosa ved. Palazio, id. 74, da Palazzolo V., casalinga, via Pinelli 29 — Conte Alessandro Gay di Quarti marchese di Lesegno e Bonacia, id. 88, da Torino, colonnello Artiglieria a riposo, corso Vittorio Emanuele 110 — Cometto Domenica ved. Beltramo, id. 79, di Cuneo, cas., C. Venezia, 4 — Bongiovanni Felice fu Giovenale, id. 72, di Fossano, pens., via Po, 30 — Vaglio Natalina m. Aliberti, id. 71, di Magliano Alfieri, cas., via S. Donato, 31 — Berretta Luigi fu Salvatore, id. 56, di Palermo, ragioniere, via Governolo, 6 — Toaldi Vittoria ved. Berri, id. 81, di Bra, cas., via Rosolio, 2 — Franchino Maurizio fu Giovanni, id. 42, di Torino, falegname, via Napione, 33 — Anselmo Primitiva ved. Novarino, id. 84, di Chivasso, cas., via Bonsari, 7 — Ferreri Giuseppe fu Giovanni, id. 68, di Carrù, negoziante — Suor Canali Adele di Giovanni, id. 33, di Lecco, Figlia della Carità — Ferrante Crescentino fu Giuseppe, id. 85, di Viale, giardiniere — Federici Adele ved. Geremia, id. 75, di Spezia, cas. — Veronesi Giovanni fu Ferdinando, id. 40, di Genova, elettrotecnico — Nazzari Giuseppina fu Giuseppe, id. 53, di Novara, commessa — Granata Maria fu Luigi, id. 80, di Torino, cas. — [illegible] Margherita, Suor Susanna [illegible], id. 67, di Busto Garolfo, religiosa — Arcidiacono Felicia m. Ciraldo, id. 37 di Mecchio, contadina — Minori d'anni sei: 6. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Tempestosa seduta ai Comuni

per il discorso del Premier sul "bill" antitradunionista

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 4, notte.

Le escandescenze labouriste contro il disegno di legge sull'azione dei Sindacati, sono giunte al culmine nella seduta di oggi ai Comuni, quando Baldwin, fisicamente indebolito da una persistente indisposizione, ha preso la parola. Le interruzioni furono continue e rabbiose. Un estremista, sfidando gli ordini dello Speaker, accusò ripetutamente il Primo Ministro di menzogna. Baldwin aveva osservato che al timone di alcuni sindacati si sono spinti elementi che appartengono al cosidetto movimento di minoranza, un'estrinsecazione tattica del comunismo. «Voi mentite!» gli fu gridato dall'estrema sinistra. «Fate il nome di un solo sindacato che si trovi nelle condizioni che pretendete». Baldwin, tra le urla dell'estrema e gli applausi frenetici della maggioranza, si mantenne calmissimo, sospendendo il discorso.

«Mentitore! Mentitore!» continuò ad urlare il labourista on. Beckett. Allora Churchill propose che l'energumeno che sfidava lo Speaker venisse sospeso dalla seduta per cinque giorni. Con 311 voti contro 88, la temporanea esclusione venne approvata. I «leaders» labouristi ed i più importanti deputati del gruppo si astennero dal votare, scindendo così la propria responsabilità dai correligionari vociferanti. Tuttavia, 88 membri del gruppo labourista votarono contro la espulsione a dispetto dei loro «leaders». L'on. Beckett, invitato ad obbedire alla deliberazione della Camera, uscendo dall'aula con le mani in tasca in atto di spregio, gridò: «Non mi potrete impedire di parlare al paese!».

Baldwin, nel suo discorso, ha respinto vivacemente l'accusa fatta al governo di avere premeditato un attacco contro il tradunionismo. Egli ha dimostrato come il disegno di legge sull'azione sindacale non vieti in modo alcuno nè gli scioperi ordinari nè quelli di solidarietà. Il «bill» mira soltanto ad impedire gli scioperi generali di carattere politico. Può darsi che il progetto di legge, contemplando un'eventualità di nuovo tipo nei riguardi dell'Inghilterra, sia redatto in modo qua e là piuttosto infelice. Baldwin ha detto che per conto suo avrebbe preferito un «bill» semplicissimo, il quale dichiarasse che lo sciopero generale e le intimidazioni in massa sono illegali. Occorre peraltro dare forma giuridica a questo concetto. Ma il governo sarebbe ben lieto che la Camera collaborasse con ragionevoli proposte a chiarificare la misura del disegno di legge. Comunque, Baldwin ha soggiunto che la maggioranza del paese è favorevole alla nuova misura: «Questa ci procura sempre maggiori appoggi, via via che il pubblico si rende conto esatto del contenuto del «bill». Se i labouristi volessero appellarsi al paese sulla piattaforma della revoca di questo provvedimento, il governo non avrebbe paura di misurarsi con loro, anche se il motto dell'opposizione fosse: «Londra vada a piedi come nel maggio del 1926!». La maggioranza acclamò e più riprese il capo del governo, che terminò il suo discorso tra applausi fragorosi.

Tra gli oratori odierni ha figurato uno dei «leaders» del gruppo liberale, sir John Simon. Egli ha assunto una attitudine opposta a quella ufficiale del partito, il quale sostiene che il progetto di legge sul tradunionismo è intempestivo. Sir John Simon lo considera invece perfettamente giustificato dagli avvenimenti dell'anno scorso e dalle circostanze attuali. Egli si è limitato a criticare la redazione di alcune clausole, ma il governo, come abbiamo visto, è dispostissimo ad emendarle. Il gruppo labourista persevera nella ripulsa pura e semplice del «bill». Gli emendamenti che esso ha presentato per la discussione in sede di uffici, sono moltissimi, ma nessuno di essi riveste carattere costruttivo. L'intenzione che li anima è puramente ostruzionistica. Il Labour Party dichiara di non poter digerire per nessun verso il progetto di legge, e di essere risoluto a caldeggiarne la revoca non appena le sorti elettorali si muteranno. Il dibattito terminerà domani con un voto finale, che certamente approverà a vasta maggioranza il passaggio in seconda lettura del disegno di legge.

M. P.

Una nota di protesta inglese all'America per i debiti di guerra

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 4, notte.

Per il tramite dell'Ambasciata inglese a Washington, il Foreign Office ha trasmesso oggi al Governo americano una lunga nota di replica a certe affermazioni contenute in una recente epistola del ministro Mellon intorno ai debiti di guerra. Il testo della nota è diramato stasera dai giornali inglesi.

L'epistola di Mellon mirava a ridurre al silenzio il Corpo accademico dell'Università di Princeton, che aveva aperto una crociata per la revisione dei consolidamenti americani coi debitori di guerra. «E' bensì vero — dichiarava, fra l'altro, il ministro delle Finanze — che nell'ultimo biennio l'Inghilterra ha ricevuto dalla Germania in conto riparazioni, e dalla Francia e dall'Italia in conto rimborsi, circa venti milioni di sterline in meno di quanto essa abbia pagato agli Stati Uniti a rimborso del debito proprio. Ma è ugualmente vero che da quest'anno in poi l'Inghilterra riceverà dai suoi debitori continentali varie annualità il cui complesso supererà le quote che essa dovrà continuare a versarci, talchè i versamenti inglesi all'America non eserciteranno alcun aggravio sulle risorse economiche dell'Inghilterra». L'argomento precipuo che Mellon sviluppava nella sua nota ai professori era che l'America quando, durante la guerra, ebbe ad affittare vettovaglie o servigi alla Francia ed all'Impero inglese, pagò in contanti mentre le merci ed i servigi acquistati dagli Alleati in America furono ottenuti a credito.

Queste affermazioni del ministro americano suscitarono una certa sorpresa qui in Inghilterra, e il Cancelliere dello Scacchiere, nella sua esposizione finanziaria dell'11 aprile, colse l'appiglio per stabilire — sia pure di sfuggita — che l'Inghilterra nell'ultimo quinquennio ha versato all'America una somma enormemente maggiore di quella che la Tesoreria di Londra incassò a titolo di riparazioni tedesche e di rimborsi alleati. «La differenza a carico dei contribuenti inglesi — soggiunse Churchill — supera i cento milioni di sterline». Queste confutazioni non vennero raccolte in America, dove le parole di Mellon suscitarono larghissima eco e furono causa di aspre controversie, che si estesero anche al continente europeo. Di fronte a tutto ciò, il Governo inglese ha ritenuto non solo utile ma indispensabile procedere ad esporre diffusamente la situazione sotto il punto di vista londinese.

E' impossibile riassumere la lunghissima nota presentata oggi a Washington. Essa dichiara anzitutto inesatte le affermazioni di Mellon, e, tra l'altro, offre la seguente documentazione. Dal 1.o aprile del 1919 al 31 dicembre del 1926, l'Inghilterra ha versato all'America un complesso di 170 milioni e mezzo di sterline ad estinzione del proprio debito, mentre le somme ricevute dalla Tesoreria britannica in conto riparazioni e debiti alleati nello stesso periodo non sono salite a più di 41 milioni di sterline, lasciando così un deficit di 129 milioni e mezzo. Quanto all'anno finanziario 1926-1927, la Inghilterra ha incassato in conto riparazioni dodici milioni di sterline e in conto rimborsi di debiti alleati altri otto milioni e mezzo di sterline, il che costituisce un totale di venti milioni e cinquecent'omila sterline. Nel frattempo, il Tesoro britannico versava all'America la sua quota annua ordinaria di 33 milioni di sterline. Circa l'esercizio finanziario in corso, l'Inghilterra spera di realizzare quasi venticinque milioni di sterline dai suoi debitori continentali, talchè essa sarà ancora in laborso di circa otto milioni di sterline per il versamento dei 33 milioni che dovrà fare durante l'anno agli Stati Uniti. La nota soggiunge:

«Anche se per 60 anni i proventi del piano Dawes continueranno in pieno, il valore attuale di quanto l'Inghilterra confida di ricevere in conto riparazioni e debiti alleati viene ad essere minore dei pagamenti che l'Inghilterra sarà tenuta a fare al governo degli Stati Uniti per estinguere il proprio debito di guerra, dato che tanto ai versamenti quanto agli introiti vengono aggiunti gli interessi computabili del cinque per cento. E' bensì vero che il governo inglese ha dichiarato che la sua intenzione è di procurarsi tanto dalla Germania quanto dai debitori alleati una somma annua la quale sia sufficiente a coprire le annualità inglesi all'America, ma questo stato di cose non si è peranco realizzato, e sinora i contribuenti inglesi hanno dovuto provvedere la maggior parte della annualità inglese all'America».

Da ultimo, le affermazioni del ministro Mellon vengono esplicitamente descritte come «inesatte e travisatrici». La nota si chiude con queste parole:

«Il Governo inglese non espone queste osservazioni in spirito contenzioso. Al contrario, esso desidera mantenere e promuovere una amichevole intesa fra le due grandi nazioni di lingua inglese, dalla cui cooperazione dipendono tante grandi questioni relative alla pace e al progresso del mondo. Il Governo inglese considera con preoccupazione le divergenze di vedute e l'inasprirsi dei sentimenti che stanno formandosi nei riguardi di queste obbligazioni di guerra. Il compito degli Stati inglesi ed americani — secondo il governo di Londra — è di fare tutto il possibile per raddolcire le divergenze di vedute, esponendo con franchezza ed equità i fatti relativi ai debiti di guerra. Purtroppo, le controversie non possono mancare di intensificarsi qualora la pubblica opinione americana sia guidata da visioni che i debitori europei non possono mancare di qualificare inesatte e travisatrici. Per queste ragioni, il Governo inglese si duole che, data l'autorità del ministro americano delle Finanze, sia stata pubblicata una serie di dichiarazioni nei riguardi dell'Inghilterra che non rispecchiano con esattezza e con completezza i fatti reali. Il Governo inglese confida che il Governo americano prenderà misure adatte a cancellare la infelice impressione creata dalle dichiarazioni in parola. La posizione e la politica del Governo inglese nei rapporti di questi pagamenti internazionali sono note a tutti e i documenti sono agevolmente disponibili. Ma qualora la Tesoreria americana desiderasse ulteriori ragguagli, il Governo inglese sarà ben lieto di fornirglieli».

Un dispaccio da Washington dice che il ministro degli Esteri, Kellog, ha dichiarato oggi che non intende rendere pubblica la nota ricevuta dall'Inghilterra. Gli ambienti ufficiali di Washington sembrano considerare il documento come un gesto di propaganda in favore del punto di vista inglese sui debiti di guerra. Perciò non intendono procurare ad esso la massima pubblicità possibile. Il ministro Mellon, dal canto suo, si è ricusato di commentare in modo alcuno la nota inglese. Naturalmente la stampa americana la pubblicherà da cima a fondo, in ogni caso.

M. P.

A Belgrado si ritengono imminenti le trattative dirette con l'Italia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Belgrado, 4, notte.

La stampa è concorde nell'opinione che le trattative dirette con l'Italia per la liquidazione del conflitto italo-albanese sono imminenti. Il giornale «Pravda» assicura che esse incominceranno questa settimana. Sembra ormai che la stampa si sia tacitamente rassegnata al fatto che l'Italia ricusa di discutere il patto di Tirana. La «Vreme» scrive che, se l'Italia non vuole proprio porre il patto in discussione, essa almeno dovrà dichiarare di desiderare la completa indipendenza dell'Albania.

Attriti di Gabinetto e politica estera in Germania

Berlino, 4, notte.

L'apertura dei lavori della Conferenza Economica Internazionale richiama di nuovo l'attenzione generale su Ginevra. Le discussioni di politica interna, con l'avvicinarsi della ripresa parlamentare si ravvivano, ma restano tuttavia alquanto in sordina. Ne fanno le spese, da un pezzo in qua, gli attriti più o meno manifesti che si producono tra diversi elementi della coalizione governativa, e specialmente tra i nazionalisti ed i popolari, e per questi il loro capo Stresemann.

Stresemann e i nazionalisti

Lo stesso ministro degli Esteri ha avuto recentemente qualche parola di rimprovero assai chiara verso gli alleati dell'ala destra della coalizione. Sulla spinosa questione del concordato, Stresemann è fatto segno a sollecitazioni perchè chiarisca ulteriormente il suo atteggiamento, che negli ultimi tempi appariva alquanto incerto. Una sezione del Partito popolare si è dichiarata contraria a qualsiasi concordato, mentre, come è noto, Stresemann stesso, nell'ultima dichiarazione fatta in proposito al Reichstag, si proclamò in massima favorevole. Vi è dunque un conflitto entro il Partito popolare. Su questo punto il *Berliner Tageblatt* ha attaccato Stresemann, il quale ha risposto con una lunga lettera che poco aggiunge a quanto già si sapeva. Ma può darsi che la questione del concordato non diventi acuta per parecchio tempo ancora.

Un motivo di dissenso più attuale tra Stresemann ed i nazionalisti si presenta invece nella politica dei trattati commerciali. In questa materia i nazionalisti (come lo ha già mostrato la loro stampa a proposito della tensione con la Polonia) sono molto più intransigenti di Stresemann, il quale tenendo gran conto degli interessi industriali della Germania desidera, anche in rispondenza all'indirizzo generale conciliativo della sua politica estera, condurre in porto gli accordi commerciali che si trovano in laboriosa gestazione. Le voci secondo le quali i nazionalisti cercherebbero di gettare a mare Stresemann per dargli un successore di loro gradimento sono da ritenersi per lo meno premature. Nessuna crisi vera e propria è da prevedersi per ora, ma il fatto che esse si diffondono con una certa insistenza mostra che qualche malessere regna nelle file della coalizione di Governo e negli ambienti parlamentari, una irrequietezza che del resto non è insolita al termine di un periodo di vacanze.

Renania e Jugoslavia

Stamane si è diffusa la notizia che il Governo germanico avesse dato corso a quel passo diplomatico presso i Governi dell'Intesa che da tempo ha annunciato di volere compiere per sollecitare lo sgombro della Renania, riservandosi di scegliere il momento più opportuno. Ma si tratta di una notizia prematura, che corrisponde ad una valutazione esagerata di un semplice colloquio che ha avuto luogo tra Briand ed il consigliere di Ambasciata dottor Rieth, il quale sostituisce il barone von Hoesch, ammalato. In tale colloquio, avvertono gli ufficiosi, si è bensì toccato l'argomento dell'occupazione renana, ma non in base ad un particolare ordine della Wilhelmstrasse e senza presentazione di alcun memorandum, nè coincidenza con passi concomitanti dei rappresentanti diplomatici della Germania a Londra, a Roma ed a Bruxelles. Il diplomatico tedesco si è limitato a sollecitare quella riduzione numerica delle truppe occupanti che ormai è una vecchia promessa francese. Si tratta dunque soltanto di un preludio alla futura azione diplomatica.

Non sembra insomma che sia imminente un periodo di attività diplomatica della Germania di particolare interesse. Anche l'elaborazione, da taluni auspicata, di un trattato di arbitrato con la Jugoslavia (di cui si è parlato ultimamente sempre in forma di commenti o di risposte ad inviti jugoslavi) è per ora messa fuori del numero degli argomenti veramente attuali. La *Frankfurter Zeitung* assicura che si svolgeranno prossimamente negoziati per un trattato di commercio tra i due paesi, ma che prima della conclusione di questo non sarebbe di alcuna utilità procedere a negoziati politici. Al colloquio che il ministro di Jugoslavia a Berlino, Balukgic, ebbe la settimana scorsa col sottosegretario agli Esteri, von Schubert, non va attribuita speciale importanza. La delicata situazione politica internazionale renderebbe del resto poco consigliabile una iniziativa del genere di quella attribuita al rappresentante della Jugoslavia nel momento presente, nel quale ad entrambi i paesi conviene osservare la maggior cautela.

«Infatti — soggiunse detto giornale — anche i negoziati per un trattato di arbitrato sarebbero considerati a Roma, dato il non chiarito conflitto albanese, come una dimostrazione rivolta contro l'Italia. Naturalmente a Berlino, per quanto si sia in massima disposti a concludere trattati di arbitrato con tutti gli Stati e particolarmente anche con la Jugoslavia, non si ha alcuna voglia di far divenire sospetta la neutralità osservata nel conflitto albanese, e rispettata da Roma e da Belgrado. Così stando le cose, di negoziati per un trattato di amicizia non è evidentemente il caso di parlare, allo stesso modo che non dovrebbero sortire esito positivo i sondaggi italiani circa un trattato di amicizia con la Germania, continuati dopo la conclusione del trattato di arbitrato. Il ministro Balukgic ha espresso anche la piena comprensione che il Governo jugoslavo ha dell'atteggiamento della Germania».

L. E.

Per la terza volta con ricere ad uccidersi

Nizza, 4, notte.

Ieri sera verso le ore 18, in regione Ponte Verde, si è gettato sotto il treno certo Carlo Bostio fu Antonio di 58 anni, ombrellaio ambulante, da Alessandria. Fermato il treno il disgraziato venne raccolto e portato a Nizza sul bagagliaio. All'ospedale il dottor Migliardi gli riscontrò l'asportazione completa del braccio destro, la frattura della coscia sinistra e la commozione viscerale e lo giudicò guaribile in 40 giorni. Il Bostio già altre due volte ha tentato di porre fine ai suoi giorni perchè stanco della vita. Ad Ancona si gettò sotto un treno, ma fu tratto in salvo da un milite fascista.

La Conferenza internazionale a Roma degli avversari del proibizionismo

Roma, 4, notte.

A cura della Federazione nazionale fascista dell'industria dei vini liquori e prodotti affini, questa mattina, a palazzo Marignoli, ha avuto luogo la seduta inaugurale dell'ottava conferenza della Lega internazionale degli avversari delle proibizioni. Erano presenti circa 200 delegati rappresentanti le industrie dell'Austria, del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Olanda, del Portogallo, della Svezia, della Svizzera.

L'on. Armato ha portato il saluto delle forze organizzate della produzione e del lavoro nazionale alla Lega degli avversari delle proibizioni. Il comm. Gervaso ha portato particolarmente il saluto dei produttori italiani di vino e liquori, rilevando poscia come sia da combattersi non l'uso, ma l'abuso delle bevande alcooliche.

Ha preso quindi la parola il barone De Luze, il quale, a nome della Lega, ha espresso il suo ringraziamento all'on. Belluzzo per il suo autorevole intervento alla manifestazione.

Accolto da calorosi applausi ha preso quindi la parola l'on. Belluzzo, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Signori, a nome del Governo nazionale e mio personale, ricambio cordialmente il saluto cortesemente rivoltomi dalle organizzazioni di questo Congresso. All'ottava Conferenza degli avversari delle proibizioni, che si riunisce oggi, con lo scopo preciso di studiare i mezzi per combattere gli effetti del proibizionismo integrale delle bevande alcooliche, non poteva mancare la cordiale adesione del Governo italiano, dal momento che l'Italia contribuisce per circa un terzo alla produzione vinicola mondiale. La viticoltura, invero, rappresenta una delle più importanti branche della nostra attività economica, formando quasi un quarto del prodotto lordo dell'agricoltura italiana e dando lavoro a gran parte della nostra popolazione rurale. Tuttavia, malgrado questo grande interesse economico, il Governo fascista, che, per volere del suo Capo, pone tra i capisaldi del suo programma la difesa della salute e della moralità della nostra sana, robusta, feconda popolazione, non avrebbe esitato a provvedere con norme severamente restrittive, se si moderato uso del vino non fossero imputabili quei danni che derivano invece dall'abuso degli alcoolici. L'abitudine dell'uso moderato del vino nelle sobrie popolazioni latine, senza che, attraverso millenni, fosse menomata la robusta e rigogliosa fibra della nostra razza, dimostra appunto che non a questo uso è imputabile la piaga dell'alcoolismo. E' perciò che il Governo fascista, pure preoccupandosi, come era suo dovere — ed a questo dovere ha ottemperato con una serie di provvedimenti, che è gloria di avere emanato, per la sana educazione fisica e morale della gioventù — di porre un argine agli abusi delle bevande alcooliche, non può non vedere con simpatia la lotta leale, che nell'ambito delle legislazioni vigenti nei vari paesi produttori, le organizzazioni degli interessi economici della produzione vinicola conducono contro le tendenze proibizionistiche assolute. Con l'augurio sincero che ai vostri lavori arrida il migliore successo, mi è grato ripetervi, signori, il cordiale saluto e inauguro l'ottavo Congresso».

Terminato il discorso del ministro Belluzzo, che è stato coronato da interminabili applausi, i congressisti hanno iniziato i loro lavori. (*Stefani*).

Il pagamento degli interessi del Consolidato 3,50 per cento

Roma, 4, notte.

Il Ministro delle Finanze comunica:

«Con R. D. del 3 febbraio 1927, n. 89, è stata autorizzata l'estensione ai certificati nominativi di rendita del Consolidato 3,50 per cento (1906) del modo di pagamento degli interessi semestrali, più semplice e spedito, che è già in vigore per i certificati del Consolidato 5 per cento. I certificati nominativi del Consolidato 3,50 per cento (1906) che si trovano in circolazione saranno pertanto muniti d'un foglio di ricevute, mediante il distacco delle quali, alla rispettiva scadenza, l'esibitore potrà riscuotere il corrispondente importo delle rate semestrali di interessi. Tale nuovo modo di pagamento comincerà ad essere attuato con la prossima semestralità di scadenza al 1.o luglio 1927.

«Si invitano pertanto i possessori dei certificati nominativi del Consolidato 3,50 per cento (1906) a depositarli sollecitamente nelle rispettive sezioni di R. Tesoreria provinciale, presso le quali il pagamento delle rate semestrali si trovi ora assegnato, affinchè vi siano uniti tempestivamente i relativi fogli di ricevute, e sia resa, in tal guisa, possibile, senza ritardo, la riscossione delle rate semestrali ch. scadrà il 1.o luglio p. v. Sono esclusi dal nuovo modo di pagamento, e quindi non debbono essere depositati presso le sezioni di tesoreria, i certificati annotati di vincolo di usufrutto o il cui pagamento sia subordinato a speciali condizioni, rimanendo per essi, come già per quelli simili del Consolidato 5 per cento, invariato il modo di riscossione degli interessi attualmente in uso. Qualsiasi possessore di certificati, siano essi intestati a sè o ad altri, potrà effettuarne il deposito presso la detta sezione di R. Tesoreria. Dovrà a tal uopo descriverli progressivamente, secondo il numero di iscrizione, su apposite distinte che saranno distribuite alla stessa sezione di R. Tesoreria. Una parte della distinta, debitamente firmata dal capo della sezione di R. Tesoreria o da chi ne faccia le veci e dal cassiere, e munita del sigillo di ufficio, sarà restituita per ricevuta all'esibitore dei titoli. Su semplice presentazione e rilascio di tale ricevuta, verrà all'esibitore di essa, verrà, a suo tempo, effettuata la consegna dei certificati muniti dei relativi fogli di ricevuta».

(*Ag. Stefani*)

32 films pornografici sequestrati a Roma

Roma, 4, notte.

Il questore di Roma, avuto sentore che negli stabilimenti dell'«Ars della Stampa», situati in via Saturnia, si svolgeva un illecito commercio di filme pornografici, dispose che fosse eseguita una sorpresa. Stamane agenti e funzionari di P. S. operarono una accurata perquisizione negli stabilimenti e sequestrarono 32 rotoli di pellicole rappresentanti scene pornografiche. Dalle indagini è risultato che la riproduzione di questi films era stata commissionata dall'avv. Domenico Piscionieri, mediatore di generi cinematografici. Pertanto è stata elevata contravvenzione all'avv. Piscionieri e al direttore-amministratore dell'«Ars della Stampa», Armando Casaldi. Proseguono intanto le indagini per l'accertamento di altre eventuali responsabilità.

«Il Lavoro» riprende le pubblicazioni

Genova, 4, notte.

E' annunziata per domani mattina l'uscita del giornale *Il Lavoro*, che riprende le pubblicazioni dopo sei mesi di sospensione. Direttore responsabile sarà ancora Carlo Bordiga. La redazione ne sarà pure immutata.

DA BIELLA

Quale autore di 3 furti, avvenuti nella stessa notte a Pavignano, venne arrestato dai carabinieri in borghese certo Lacchia Quinto fu Pietro, di 27 anni.

Tragedia della pazzia in Liguria

Ferisce zia e cugina con la scure e si impicca in un bosco

Genova, 4, notte.

In una casa colonica posta sulla strada alpestre fra Torriglia e Ottone, sui monti dell'Appennino Ligure, è avvenuta oggi una tragedia della pazzia che ha gettato nel lutto due famiglie. A circa due chilometri di distanza da Torriglia, sullo stradale Genova-Bobbio, sono sparse alcune case di contadini; e in una di queste case, in località Cascinella, vivevano la contadina Paolina Barbagelata, d'anni 72, e una sua figlia di nome Ida, d'anni 25, le quali esercivano un'osteria frequentata da contadini del luogo. Di fronte alla casa della Barbagelata abitano alcuni parenti delle due donne, fra cui un figlio della vecchia, Agostino Paolini, d'anni 55, e un nipote di nome Pietro, d'anni 24. Protagonista della tragedia odierna è stato appunto il Pietro Barbagelata. Costui, tempo fa, si era occupato a Genova in qualità di manovale; ma la vita cittadina gli aveva guastata la salute a tal punto da doverlo obbligare a far ritorno ai suoi monti, per ristabilirsi. Ciò avveniva circa 15 giorni addietro. Il Pietro Barbagelata però era cambiato totalmente. Lo si vedeva generalmente cupo, stravolto; e lo si sentiva minacciare di morte la cugina e la zia perchè credeva di essere stato da loro avvelenato. Con gli amici manifestava propositi di suicidio.

Improvvisamente oggi a mezzogiorno la tragedia è scoppiata, senza che circostanze speciali lo lasciassero supporre. Il Barbagelata di ritorno dal bosco, dove era stato in mattinata a far legna, si presentava in casa delle parenti, con l'aspetto di un esaltato e con la mano armata di una scure. Prima ancora che la cugina Ida, la sola persona che si trovava in casa, avesse pronunziato parola, il Barbagelata gridò: «Ida, ti ammazzo», e senz'altro le si avventò addosso, colpendola con la scure. La disgraziata tentò di difendersi dai colpi con le mani, ma fu gettata ferita sanguinante a terra. Richiamata dalle grida di terrore della figlia, accorse tosto la vecchia; e allora su di lei si volse il furore del Barbagelata che la faceva stramazzare a terra con un terribile fendente al capo, continuando poi a colpirla senza pietà.

Il clamore fece tosto accorrere alcuni parenti. Un cugino del pazzo, di nome Mario, impegnò con lui una violenta colluttazione e riuscì infine a strappargli la scure. Ma il pazzo approfittò di un attimo di smarrimento degli altri per fuggire, scomparendo subito nel folto di un bosco.

Le due ferite furono prontamente curate dal medico di Torriglia e più tardi trasportate all'ospedale di Genova con una autoambulanza. La vecchia Barbagelata è in fin di vita per una vasta ferita al capo e un'altra all'occipite, la prima delle quali interessa la massa cerebrale. La figlia Ida è meno grave, per quanto abbia riportato numerose ferite in tutte le parti del corpo. I medici non disperano di salvarla. I carabinieri di Torriglia, avvertiti della tragedia, si misero subito a perlustrare i boschi dei dintorni e questa sera rinvennero l'assassino appiccato ad un albero. Il suo corpo è stato trasportato al cimitero di Torriglia, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un eroe quindicenne

Salva due ragazzi dalle acque

Genova, 4, notte.

Oggi a Bolzaneto i ragazzi Romualdo Caprile, di 9 anni, ed Ezio Carlesimo, pure di 9 anni, mentre attraversavano il torrente Polcevera sopra una passerella assai stretta, caddero nell'acqua in quel punto assai profonda. Spinti dall'istinto di conservazione i due ragazzi si attaccarono uno all'altro e sarebbero certamente periti se un coraggioso giovinetto, che aveva assistito alla scena dalla sponda del torrente, il quindicenne Lorenzo Pavesi, non si fosse coraggiosamente buttato in acqua, riuscendo a trarre i fanciulli in salvo già semi-svenuti.

Un altro smemorato

Genova, 4, notte.

Era stato fermato qualche giorno fa a Rivarolo Ligure un individuo sulla cinquantina, dai capelli incolti e dalla barba lunga, vestito poveramente, che non sapeva dare notizie di sè. Condotto alla questura di Genova venne fotografato e poi inviato in osservazione al manicomio di Cogoleto. Dalle indagini ora esperite dalla polizia è risultato che il vecchio smemorato è tale Alessandro Ronco fu Evasio, di 54 anni, abitante a Cuccaro Monferrato, donde si era assentato da circa due mesi.

TEATRI

All'Alfieri: *Il Marito segreto.*

Edoardo Nulli ha avuto mano felice. Il *Marito Segreto* è una commedia che meritava di essere tolta dagli archivi e riportata sulla scena, anche se per rinfrescarla, cosa che il Nulli ha fatto felicemente, era necessario darle una buona mano di vernice. E' gaia, è fresca, è movimentata, è interessante. Un felice disegno di tipi, una garbata architettura d'azione, una favola simpatica. Che si vuole di più? Tre ore di letizia, e, per contentino, la soddisfazione di aver fatta la conoscenza di un garbato piccolo mondo che attraverso le più lepide trasformazioni e trepidazioni e le più strabilianti acrobazie, riesce a comporsi in una radiosa felicità. E tutti contenti.

La favola del *Marito Segreto*, per chi conosce le commedie di Eugenio Scribe e il teatro del suo tempo, non ha grandi pregi di novità, ma per il pubblico che frequenta oggi i teatri essa è nuova nuova. Nuova e curiosa. Una rete d'imbrogli, determinata dal fatto che vi è una persona che per molti motivi deve tenere celato il suo vero essere. Naturalmente, come vi è chi all'inganno coopera, vi è chi al trucco inconsciamente si presta, e chi si affanna, per scrupolo di coscienza, per intima passione e per dovere di ufficio, perchè la verità venga fuori. Tra questi si trovano i burlati. Nel caso del *Marito Segreto* la persona che sta al centro dell'intrigo è il marchese Leopoldo Villarey. Ha sposato una Isabella, regina del Portogallo, ma per un mondo di ragioni che i commediografi trascurano di dirci, non può rivelare la sua qualità di principe consorte. Tutti ignorano a Corte il suo segreto: unica a parte del mistero è una dama della regina che femminilmente se ne approfitta obbligando il giovane Villarey ad essere grazioso anche con lei già matura di anni. Un idillio forzato, ma che non oscura l'orizzonte coniugale, e le cose procederebbero, nei migliori dei modi per chissà quanto tempo se non capitasse a Lisbona una parigina: Carlottina, che fu l'amante del Villarey e che è ancora di lui così profondamente innamorata da essere disposta ad andare a capo del mondo pur di ritrovarlo. Carlottina col suo solo presentarsi porta tale scompiglio che chi si salva è bravo. Niente la impaura, degli ostacoli si compiace. Pronta, geniale, vivace, bella, si rende padrona ed arbitra della situazione. Le vesti femminili la impacciano e la mettono in sospetto; getta via le gonne e infila i calzoni e si presenta nel costume di un graziosissimo ufficiale. Non è più Carlottina ma don Gilles. E non basta: si presenta il vero don Gilles, un don Giovanni di cui ella ha preso a prestito il nome: niente paura. Costringe il don Giovanni a vestirsi da donna e lo induce a fare da pedina nel suo gioco. E ingarbuglia la vicenda sempre più. Conclusione: Non può riavere l'amante perchè questi è marito della Regina, e la Regina lo ama, ma si trova un fidanzato: quel don Gilles di cui ha usurpato gli abiti e il nome. Un diavoletto. Ma un diavoletto che è una meraviglia.

Edoardo Nulli, ho scritto, ha avuto mano felice nel riprendere questa vecchia commedia; ben consigliato è stato Annibale Betrone includendola nel suo repertorio. E ottima è stata la sua idea di affidare al pittore Nicco la messa in scena. La commedia è piacevolissima, scenari e costumi di ottimo effetto, l'interpretazione bella per la sua fresca festività. Tutti a posto, tutti. E che perfezione di concerto! Andreina Rossi ha visto ieri sera moltiplicarsi le infinite simpatie di cui già gode. E' stata incantevole per grazia, leggerezza, comicità. Una grisette carina, un ufficialetto di molta verve, una dama di sottili seduzioni. Annibale Betrone ha dato una nuova prova che non solo sa far lagrimare e pensare, ma se ci si mette sa anche far ridere. Nella figura del Marito segreto è stato d'una simpatia comunicativa. Di Giulio Paoli non dico: appassionatissimo. E' oggi il Paoli il nostro caratterista migliore. Delicata assai nelle sue ansie la Fabbri: appassionato, senza sdancerie, il Cervi; ridicolissimo il Ninchi; ottima la Paoli. Questo degli interpreti come attori: come cantanti che debbo dire? Un insieme di voci quale mai abbiamo avuto da una compagnia di prosa: la Rossi, il Cervi, il Ninchi hanno voci che molti attori da operetta loro possono invidiare. Ottime voci e delicate.

Un teatro magnifico: era all'Alfieri ieri sera anche il Principe Ereditario. Interesse crescente ad ogni scena, applausi sempre più calorosi ad ogni atto. Un successo che assicura al *Marito Segreto* una lunga vita.

gl. mi.

Al Carignano: *La figlia ballerina.*

Aristide Baghetti annunzia per domani sera la prima novità della stagione: *La figlia ballerina* di Arnold e Bach, una commedia che ha riportato a Parigi e in Italia un successo brillantissimo. Stasera *Il successo* di Alfredo Testoni.

CRONACA

L'affare Bruneri-Canella

Una deposizione a carico del Falchero

A Padova, dove l'affare Canella è sempre di attualità, si parla ora dell'episodio Falchero-Bruneri da noi a suo tempo diffusamente narrato. Il signor Giuseppe Angelo Manganotti, conoscente della famiglia Canella, il quale si trovava fino a pochi giorni addietro a Torino, è stato interrogato a Padova dal giudice di tribunale, avv. Gabardella, al quale ha fatto una dettagliata deposizione.

Il signor Manganotti narrò come ai primi dello scorso aprile mentre si trovava in casa Canella a Torino, venne recapitata alla signora una lettera che la portinaia disse esserle stata consegnata poco prima da uno sconosciuto il quale attendeva risposta. La signora Canella dopo aver preso visione della missiva la consegnava al signor Manganotti pregandolo di scendere dal latore della lettera. Il Manganotti scese ma non trovò più lo sconosciuto e seppe dalla portinaia che si era allora allora allontanato. Uscì in istrada ove scorse subito un individuo con una lunga barba, lo avvicinò e gli chiese se fosse il latore della lettera inviata poco prima alla signora Canella. Avuta risposta affermativa gli chiese cosa desiderasse e chi fosse. Lo sconosciuto estrasse allora un libretto simile a quelli che la questura rilascia ai sorvegliati speciali ed aggiunse che essendo uscito da poco dal Manicomio di Collegno aveva pensato di rivolgersi alla signora Canella per un sussidio per poter raggiungere il proprio paese. Il Manganotti propose allo sconosciuto di accompagnarlo in questura ove avrebbe potuto ottenere i mezzi per il rimpatrio. A tale proposta quegli rispose con un rifiuto e si allontanò. Due o tre giorni dopo lo stesso individuo, che si apprese poi essere il Giacomo Falchero, si ripresentò chiedendo nuovamente di essere ricevuto dalla signora avendo assoluta necessità di parlarle. La portinaia malgrado che lo sconosciuto fosse questa volta completamente raso non tardò a riconoscerlo e gli chiese se conoscesse la signora Canella. Il Falchero rispose affermativamente. Che egli mentisse si ebbe la prova, poichè in quel momento la signora Canella si trovava in portineria assieme al tenente Parisi di Verona. La portinaia in seguito a ciò informò lo sconosciuto che la signora Canella non intendeva riceverlo e allora il Falchero si allontanò borbottando delle incomprensibili parole. Pochi giorni dopo il Falchero si presentava alla Procura del Re facendo la nota deposizione.

Come è noto il Falchero ha recisamente smentito di essersi recato a cercare della signora Canella e di avere parlato con chicchessia. Di ciò ha anche informato la Procura del Re.

La rivoltellata del vicino

Contadino in pericolo di vita

All'ospedale San Giovanni ieri sera a tarda ora veniva trasportato da Bagnolo Piemonte, luogo di sua abitazione, il contadino Domenico Remondetto di 27 anni. Lo hanno accompagnato nel trasporto, avvenuto a mezzo di automobile privata, uno zio, il medico condotto di Bagnolo, dott. Falco, ed un vicino di casa. La presenza del medico era giustificata e voluta dalle gravi condizioni del giovane, il quale era bisognoso di assistenza.

Che si trattasse di caso urgente e grave lo constatò subito il medico di guardia all'ospedale, dottor Bellazzi, non appena il Remondetto fu trasportato nella sala dei pronti soccorsi. Il disgraziato presentava una pericolosa ferita di arma da fuoco alla base del torace destro. Un colpo di rivoltella lo aveva raggiunto, ledendogli il fegato. Il sanitario giudicò urgente l'intervento operatorio, e lo stesso dottor Bellazzi, assistito dai colleghi Falco e Abbo, sottopose l'infelice alla laparatomia. L'operazione ebbe felice esito, ma stante la delicata natura di essa e lo stato del ferito, questi venne ricoverato in pericolo di vita.

Sull'origine del ferimento poco ha potuto sapere l'agente Borgna, di servizio all'ospedale. Il giovane è stato assai laconico nel raccontare la rissa in cui era caduto vittima, e le altre persone che lo accompagnavano nulla poterono aggiungere di proprio. Stando quindi alle scarse informazioni emerse, sembra che il Remondetto sia venuto a questione con un vicino di casa, per motivi che non vennero dal ferito specificati, ma che, a sua detta, sarebbero stati di poco conto. Ciò non impedì che il suo avversario ad un dato punto, perduto il lume della mente, abbia estratto la rivoltella sparandogli contro un colpo quasi a bruciapelo, allontanandosi poi di corsa non appena lo vide cadere. Il feritore è tale Tommaso Castagno di 23 anni, pure contadino. Del fatto, avvenuto a Bagnolo verso le 17, sono subito stati avvertiti i carabinieri del luogo. Anche la nostra autorità di polizia è stata ieri sera avvertita dall'agente Borgna.

SPORT

Il Circuito automobilistico alessandrino

Successo d'iscrizioni

Alessandria, 4, notte.

Fervono i preparativi per il IV Circuito Automobilistico «Alessandria», il cui esito sportivo è sin d'ora pienamente assicurato, date le numerose iscrizioni di valenti corridori. L'importante gara, che è divisa in 3 categorie, si svolgerà domenica prossima, 8 corrente, sul percorso Alessandria-Valenza-San Salvatore-Alessandria (Km. 30) da ripetersi otto volte per un complessivo di Km. 240. Ecco l'elenco degli iscritti:

Categoria sino a 1.100 c.c.: Caradna Virgilio (X); Saccomanni Tommaso (Amilcar); Zampieri Alfonso (Amilcar); Venturi Leopoldo (Salmson); Pintarini Elio (Fiat); Camose Gino (Fiat); Marchese Brivio Antonio (Derby); Traverso Ernesto (Derby); Loria Guido ([illegible]); Clerici Abele (Salmson); [illegible] Mario (X).

Categoria da 1.100 a 1.500 c.c.: Valle Francesco (Bugatti); Tonini Carlo (Maserati); Serboli Roberto (A); Capello Umberto ([illegible]); Morganti [illegible] (A); Alberti Giovanni (Bugatti); X (A); Plate Gigi (Chiribiri); [illegible] Luigi ([illegible]); X (A); [illegible] (Bugatti); Valpreda Federico (Chiribiri).

Categoria oltre 1.500 c.c.: Rosa Gaspare (Bugatti); Caio dott. Giovanni (Bugatti); Ughini Alvera (Bugatti); Marchese Pallavicino (Alfa Romeo); Pugno Umberto (Bugatti); Caratto Giorgio (Alfa Romeo); Dondè Ugo (Bugatti); Clement Mino (Bugatti); [illegible] Paolo (Ansaldo); X (X).

Il comm. Aldo Marchese, presidente dell'Automobile Club di Alessandria, ha messo in palio una coppa di grandissimo valore che si intitolerà «Coppa Federazione Provinciale Fascista». E' assicurata la presenza di S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni.

Quest'anno, le tribune sono state erette, per gentile concessione delle autorità militari, sui bastioni esterni della cittadella, posizione magnifica che permetterà al pubblico di seguire la gara per un lungo tratto del percorso ed in uno dei punti più difficili, ove i guidatori dovranno dar prova di tutta la loro abilità per le diverse e numerose curve. Il lavoro per il miglioramento delle strade prosegue alacremente per interessamento speciale dell'onorevole Deputazione provinciale e particolarmente del suo presidente gr. uff. Vaccari, coadiuvato dall'opera dell'ufficio Tecnico della provincia.

Per l'ottima riuscita di questa importantissima gara, assurta quest'anno a prova di prima categoria, lavorano attivamente il presidente comm. Aldo Marchese, i vice presidenti Stefano Bausone e Camillo Ferrario nonchè tutti i soci dell'Automoto Club.

Il pugilista Sirvain battuto

Parigi, 4, notte.

Questa sera nella sala Wagram, la rentrée di Sirvain l'ottimo pugilista francese, non è stata coronata da successo. Incontratosi coll'olandese Van Dyck, è stato battuto ai punti su dieci riprese. Un altro «match» aveva opposto la nuova speranza francese Humery al veterano Travers. Quest'ultimo è stato costretto ad abbandonare per inferiorità al sesto round.

BOLLETTINO METEORICO

3 maggio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	17	coperto	
Milano	[illegible]	15	coperto	
Genova	[illegible]	17	coperto	leg. m.
Venezia	[illegible]	15	coperto	calmo
Firenze	[illegible]	17	coperto	
Ancona	16	14	coperto	mosso
Bologna	[illegible]	14	coperto	
Napoli	[illegible]	11	piove	leg. m.
Taranto	[illegible]	16	piove	mosso
Palermo	[illegible]	13	sereno	mosso
Catania	[illegible]	16	coperto	mosso
Cagliari	[illegible]	12	coperto	leg. m.
Trieste	[illegible]	15	sereno	leg. m.
Trento	[illegible]	11	piove	
Fiume	[illegible]	10	coperto	calmo
Bari	[illegible]	16	coperto	leg. m.

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 18 — Minima + 10
La giornata di ieri: Pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 3 + 19.5
Temperatura minima dal 3 al 4 + 10

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari,

Gatti Celestino

d'anni 38 — INVALIDO DI GUERRA.

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: il padre Gioachino; il fratello Paolo e famiglia; la sorella Ernesta in Terello e famiglia; zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, Giovedì, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Fréjus, N. 45.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti di N. S. Religione, spirava fra le braccia dei suoi cari,

Bongiovanni Felice

Ne dànno addoloratissimi il triste annunzio: la moglie Vittoria Oliviero; le figlie: Pierina col marito Ruggero Maratti e bimbo Felice, che tanto amava, Margherita, Eleonora; il figlio Giovenale; il fratello Giovenale e famiglia; cognata, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Po, N. 20. Si dispensa dalle visite; non si accettano fiori, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio,

FRANCHINO MAURIZIO

COSTRUTTORE DI IMBARCAZIONI.

La mamma, i fratelli, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Giovedì, 5 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Napione, 34. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-762 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Tealdi Vittoria Ved. Borri

d'anni 82.

Angosciati ne dànno il triste annunzio: il figlio Giacomo con la consorte Maria Zucco e famiglia; le figlie: Mariella, Virginia, Delfina, Maria col marito Alberi Giovanni e figli, Pierina col marito Prone Luigi e bimba; i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì, 5 corr., alle ore 15,30, partendo da Via Roaglio (fuori Dazio, Barr. Nuova di Lanzo). Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie, i figli, i generi, la cognata Magda Mina Ved. Pereno, annunciano la perdita dell'amatissimo

Domenico Pereno

Tipografia del giornale LA STAMPA